OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA
I SIGILLI ANTICHI.

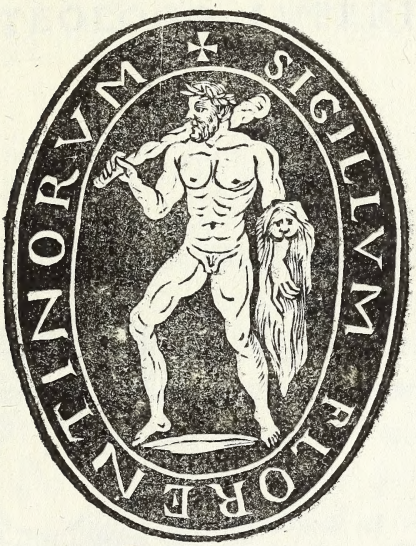
OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA

I SICILI ANTICHI

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
DI
DOMENICO MARIA MANNI
ACCADEMICO FIORENTINO
SOPRA
I SIGILLI ANTICHI
DE' SECOLI BASSI.
TOMO NONO.



IN FIRENZE MDCCXXXXII.
Con licenza de' Superiori.
Si vende da Antonio Ristori Libraio dalla Posta.

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/osservazioniisto09mann

AL DEGNISSIMO PADRE

AGOSTINO MARIA DE SOUZA

BACCELLIERE IN SAC. TEOLOGIA DELL' ORDINE EREMIT. DI S. AGOSTINO, PROTONOTARIO APOST. GIUDICE, E CONSERVATORE DELL' EMINENTISS. RELIGIONE DI S. GIO: GEROSOLIMITANO DI MALTA,

E TEOLOGO IMPERIALE.

DOMENICO MARIA MANNI.

ON *potrà, per quel ch' io penso, arrecar maraviglia niuna il vedersi, che l' Opera presente io la offerisca a Voi,* PADRE DEGNISSIMO, *quando di-*

cita-

rittamente ſe ne ricerchino i motivi. Primieramente trattandoſi di Opera di erudizione, ſi vedrà come la Scienza della Teologia, in cui la Perſona voſtra degniſſima venne già decorata, ſuppone, e vuole, prima d' arrivare all' eccellenza delle coſe Divine, una cognizione delle altre Scienze, e delle belle Arti, che le ſervono, come tanti gradini, per giugnere a quella, e coſtituiſcono ciò, che noi erudizione varia addimandiamo. E ſe è pur vero, che per le Dedicazioni delle Opere non ſi ſceglie d' ordinario ſe non Soggetto per naſcita, e per dignità coſpicuo, ed eminente; ecco che è omai troppo nota per le Iſtorie la Famiglia de Souza una delle diſtinte nel Regno di Portogallo, o ſi cerchi per le Dignità Eccleſiaſtiche, e Secolari, o ſi voglia per Lettere, o per Armi: E per ciò, che alle perſonali prerogative appartiene, ben ſa ognuno, come la PATERNITA' VOSTRA *ſecondo le forme del ſuo Inſtituto fu eletta per due anni Priore in San Giorgio in Velabro di Roma, e dipoi per Decreto della Sacra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari, che ben ſeppe diſcernere il voſtro merito, foſte Voi confermato per altri dieci anni, nel qual tempo*

dimoſtraſte a chicchesſia la voſtra Regolare oſſervanza, e la eſemplarità de' coſtumi, la quale ad altri Gradi di onore, e di decoro, anco fuori della voſtra Religione, meritamente vi eſaltò. Ed in fatti in picciol tratto di tempo veniſte onorato della Dignità di Giudice, e Conſervatore del Sacro Ordine di S. Giovanni Geroſolimitano, e di più con iſpecial Diploma foſte annoverato fra i Teologi di S. M. Ceſarea, e Cattolica l' Imperator Carlo VI. di felice ricordanza.

Che poi la PATERNITA' VOSTRA *prima che ogni altro mi ſia venuto in mente di eleggere al patrocinio del mio Libro, ciò depende sì dall' aver io oſſervato le voſtre alte Virtù, fra le quali la umile Modeſtia voſtra, e dall' avere per pratica ſperimentato quanto Voi nell' attual dimora, che fate in Firenze nel venerabil Convento di S. Stefano della Leccetana Congregazione, venghiate acclamato, e riverito da i Nobili inſieme, e da i Dotti, da quegli inſomma, il cui giudicio ſi vuol molto valutare, e ſtimare; e sì ancora perchè ſiete d' una Nazione, di cui ho io in queſto Libro dovuto parlare, riferendo la felice morte in Firenze*

seguita del Cardinal Iacopo del Sangue Reale di Portogallo.

Degnisi pertanto VOSTRA PATERNITA' *col proteggere il Libro d' estendere il suo patrocinio sopra dell' Autore ; lo che tanto sarà da me più gradito, con quanto maggiore ardore viene da me stesso desiderato.*

SIGILLO I.

✠ BE· ACCOLTVS· TT· S· EVSEBII· S. R. E·
PRESB·CARD·RAVENNAE· MARCHIAE·
ET· CETERA· LEGATVS·

Appresso il Sig. Arciprete Girolamo Baruffaldi.

SOMMARIO

I. *Si parla del Cardinale Benedetto Accolti, con qualche notizia recondita di lui.*

II. *Si emenda una Memoria nel Cimitero di S. Lorenzo di Firenze.*

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO I.

I. IL Cardinal Benedetto Accolti, che adoprò il presente Sigillo, essendo stato benemerito della nostra Patria ci dà occasione di parlar di lui prima di ogni altro in questo Tomo, dacchè il chiarissimo Sig. Arciprete Girolamo Baruffaldi si è contentato d' inviarne di esso Sigillo cortesemente un impronto.

La Famiglia degli Accolti, per cominciar con qualche ordine, fu originaria d' Arezzo, propriamente da Pontenano luogo in quei contorni, onde alcuni di loro si appellarono eziandio Da Pontenano. Il primo di essi, che venisse ad abitare in Firenze fu verso il principio del secolo XV. Messer Michele Segretario della Repubblica Fiorentina, da cui Messer Benedetto Giureconsulto, e parimente Segretario della Repubblica, da cui nacque altro Michele, al quale, avendo sposato l' anno 1495. Lucrezia di Giovanni d' Andrea Alamanni, nacque da essa il nostro Cardinale il dì 29. di Ottobre 1497.

Benedetto adunque si trova essere stato dapprima Abbreviatore de Parco maiori, Vescovo di Cadice, d' Arras, di Cremona, di Policastro, e Bovino nel Regno di Napoli, indi primo Segretario de' Brevi di Adriano VI. e di Clemente VII.

Nel 1527. ne' 30. di Aprile venne creato Cardinal Prete di S. Eusebio dallo stesso Papa nel tempo della sua prigionia in Castel S. Angelo, insieme con Niccolò Gaddi Fiorentino, ed Agostino Spinola da Savona Vescovo di Perugia, cinque giorni prima del sacco famoso di Roma. Era allora il nostro novello Cardinale in età d' anni 30. e viveva il suo zio paterno il Cardinal Pietro Accolti.

Nel 1532. gli fu confermato l' Arcivescovado di Ravenna, di cui per il medesimo Cardinal Pietro ne teneva già l' amministrazione. Oltredichè lo stesso Pontefice gli concesse tutti i Beni rimasti nella di lui eredità, che per Legge erano devoluti alla Camera Apostolica, come dal Breve dato in Bologna ne' 22. Dicembre 1532. L' anno stesso fu eletto dal medesimo Pontefice Legato della Marca d' Ancona, e fu il primo, che conseguisse tal Dignità in quella Provincia; deputandovi per Vicelegato Benedetto di Giovanni di Guido Baldovinetti suo cugino, come nato da Lucrezia sorella di Michele suo padre. Quindi fu, che il detto Vicelegato appose nelle monete battute in Ancona nel tempo del suo Governo sotto l' Arme de' Medici la propria di un Lione rampante, qualmente si vede nell' appresso Giulio, conservato nella Raccolta di monete di erudizione dal Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, da noi altrove con lode nominato.

Nel

Nel tempo di ſua Legazione fece fabbricare la Fortezza d' Ancona col diſegno del noſtro Antonio da S. Gallo, nella quale ſi legge la ſeguente Inſcrizione:

CLEMENTIS VII. PONT. MAX. AUSPICIIS.
BENEDICTUS ACCOLTUS CARDINALIS RAVENNAE
MARCHIAE ANCONITANAE LEGATUS
HANC URBEM TOTAMQUE PICENI PROVINCIAM
HAC ETIAM ADDITA ARCE TUTIOREM FECIT
ET AB HOSTIUM INCURSIBUS FIRMIOREM REDDIDIT
ANNO DOMINI MDXXXIV.
PROCURANTE BALDOVINETTO EPISCOPO ANCONITANO
EIUS FRATRE EX AMITA.

Queſto Veſcovo era fratello del Vicelegato già nominato.

Nel 1533. Clemente VII. con ſuo Breve de' 7. Aprile lo dichiarò perpetuo Governatore di Fano.

Nel 1549. eleſſe egli ſuo Viſconte ne' Beni, e nelle Giuriſdizioni dell' Arciveſcovado di Ravenna Giovanni di Franceſco del ſuddetto Giovanni di Guido Baldovinetti ſuo nipote cugino [il quale poſcia fu Senator Fiorentino] ſiccome ſi vede dal Breve del Cardinale, e da una Collezione di Bandi di

esso Visconte appresso lo stesso Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti.

Si trova, che questi due Cardinali Accolti avevano in Roma le Case nel Borgo nuovo, cioè in quel Rione, che fcesa il Ponte S. Angelo conduce al Vaticano.

Fu il nostro Porporato d' ordine di Paolo III. malsodisfatto del di lui governo nella Legazione, nel 1535. a' 15. Aprile fatto prigione in Castel S. Angelo, di dove si liberò egli l' ultimo giorno d' Ottobre seguente col favore di Carlo V. Imperatore, che allora era in Napoli. Dopo la prigionia si portò a Firenze, ove stette in una vita assai pacifica coltivando più che mai le lettere, e l' amicizia degli uomini eruditi di quel tempo, con abitare familiarmente nel Palazzo di Messer Tommaso de' Medici Cavalier di Cristo, in Via larga: E quivi finalmente morì a' 21. di Settembre del 1549. d' anni 52. di apoplesia in due giorni, non già di veleno, come dicono il Ciacconio, il Fabbri, l' Ughelli, ed altri Scrittori, dopo aver fatto due giorni prima suo Testamento, copia del quale esiste nell' Archivio Segreto di S. A. R. rogato da Ser Pietro Soldi Notaio Fiorentino.

II. Venne sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo di Firenze con decorosissimo Funerale, siccome costa da un registro della cera nella Sagrestia di questa Chiesa, senza però vedersene il Deposito. Sbagliata si crede per altro la memoria scritta nella parete del Cimiterio sotterraneo di essa Chiesa, che dimostra esservi state poste le ossa del Cardinale Ipolito de' Medici, quando sappiamo da tutti gli Storici, che il corpo di esso fu sepolto in Roma in S. Lorenzo in Damaso sua titolare, e

che

che fino dell' anno 1729. esisteva la lapida sepolcrale di lui con Inscrizione in mezzo di quella Chiesa, come attesta Gio: Batista Bovio Scrittore moderno dell' Istoria della medesima, stampata in Roma in detto anno. Oltrediche nell' Archivio Capitolare di S. Lorenzo di Firenze non si trova memoria, che il corpo del Cardinal de' Medici sia mai stato trasferito a Firenze, ma bensì la riferita notizia del Funerale del Cardinale Accolti ivi sepolto.

Egli ebbe ancora in Commenda la insigne Badia Cistercienſe di S. Bartolo fuori di Ferrara, e fu Rettore della Pieve di S. Martino a Brozzi, nella facciata della qual Chiesa si vede l' Arme col Cappello Cardinalizio; ed ebbe altri Benefizj, i quali godeva già il soprannominato Cardinal Pietro suo zio.

Quanto poi al suo sapere ne fanno fede alcune lettere, che MSS. esistono appresso il mentovato Sig. Baldovinetti, e più che più le lettere, e le risposte fra lui, e il Cardinale Sadoleto, e fra lui stesso, ed il Cardinal Bembo, e similmente con Paolo Manuzio, e con Celio Calcagnini, che sono alla luce delle stampe. A lui Daniel Barbaro dedicò i suoi Comentarj sopra Porfirio, ed a lui altresì dedicò un Trattato *de vera Nobilitate* Luca Gaurico Geofonenſe, che si trova pure stampato, nella Dedica del quale si portano le lodi dell' eminente virtù di esso Cardinale, e de' suoi maggiori. Fanno di lui onorata menzione Lilio Gregorio Giraldi nel Dialogo de' Poeti, come di quello, che oltre all' avere scritte alcune Opere in Lingua Latina con eleganza Ciceroniana, compose ancora nella Poesia con mirabile felicità, e dolcezza, e che perciò da Lodovico Ariosto venne

ap-

appellato *Sacri Collegii decus, & ornamentum*. Lo lodarono con alcune Poeſie Mario Molza, e Antonio Flamminio da Imola. Di queſto Cardinale fecero menzione non ſolo Giuriconſulti graviſſimi, ma ancora Marſilio Ficino, Giovanni Tritemio, ed il Poggio.

Nel Muſeo di Marco Antonio dal Pozzo, per aſſerto del Ciacconio, ſi trovava la Medaglia del noſtro Cardinale coll' Arme ſua, e queſte lettere attorno corriſpondenti a quelle del noſtro Sigillo BE· ACCOLTVS· CARD· RAVENNAE; nel roveſcio Nettunno colla Torre, ed il motto OPTIMIS ARTIBVS.

Il Ritratto di lui ſi vede in aſſe colorito di quell' età giovanile, in che fu promoſſo alla Porpora, appreſſo i Signori Buontalenti, ed altro in tela in età più matura appreſſo i Signori Baldovinetti.

SIGILLO II.

✻ SIGILLV PER D' MARZA.

cioè

Sigillum Petri, ovvero *Bernardi*, o *Bertoldi De Marzano*.

In cera

APPRESSO D. M. MANNI.

SOMMARIO

Si ragiona di alcuni ſoggetti ragguardevoli della Famiglia da Marzano, correggendoſi, e mettendoſi in buon lume alcuni luoghi iſtorici di varj.

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO II.

Rendendo noi indizio del presente Sigillo dalla Divisa, od Arme di esso, si fa ragione, che questo sia della nobile Prosapia Napoletana di Marzano, in persona di un *Piero*, o *Bernardo*, o *Bertoldo*, o simile: tanto più, che il cognome, che quì abbreviato si accenna, ne dà anch' egli segnale.

Della Nobiltà, e de' pregj di sì generosa Prosapia, che conta quattro Duchi di Sessa, oltre ai molti segnalj di primarie onoranze, ne parla a lungo Filiberto Campanile nelle Insegne delle nobili Famiglie di Napoli.

Ne parla a lungo eziandio Scipione Ammirato, il quale mostra nelle Famiglie Nobili Napoletane, che i Marzani cresciuti in somma reputazione a' tempi di Ruberto, crebbero molto più sotto la Regina Giovanna, e sotto il Re Carlo Terzo, e che caddero poi precipitosamente sotto il Regno del Re Ladislao; e come se la fortuna volesse di lor trastullarsi, tornatili a sollevare ne' tempi del Re Alfonso d' Aragona, gli gettò affondo sotto quelli di Ferdinando suo figliuolo, togliendo loro la vita, e gli Stati. Ed eccone un tronco

d' Albero ſecondo lui, che fa vedere quello, che noi ſiamo dipoi per diviſare.

Tralaſcinti ora da noi varie iſtoriche notizie, che de' gran Soggetti della Famiglia vi ſono, nè ſi parli di Gio: Antonio Conte di Squillace V. Duca di Seſſa II. e Grande Ammiraglio, di cui nella Chieſa di S. Franceſco per la ſeguente Inſcrizione ſi legge

IOANNES ANTONIVS MARRANVS DVX SVESSAE COMES ALIFIAE REGNI ADMIRATVS HIC SITVS EST MCCCCLIII. ANNO DOMINI.

Marino ſuo figliuolo Duca III. di Seſſa, Duca di Squillace, Principe di Roſſano, e Grande Ammiraglio, avendo preſo per moglie Leonora d'Aragona figliuola del Re Alfonſo, dopo la morte di lui tentò ſe con altri compagni aveſſe potuto uccidere il Re Ferdinando d' Aragona ſuo cognato colle coltella avvelenate, ſotto titolo di venire a parlamento ſeco. Un tal tradimento deſcritto venne dal Pontano, ed accennato, giuſta il Summonte, da un Legiſta Napoletano di quegli ſteſſi tempi, che traducendo in volgare le Favole morali d' Eſopo, in ognuna di eſſe vi addufſe un eſempio d' Iſtoria in confermazione. Vorrebbe peravventura dire il Summonte eſſere ſtato queſti Franceſco del Tuppo Napolitano, ſecondo che è il nome ſuo in principio della Vita d' Eſopo volgarizzata. Se non che nella mia edizione ſenza Stampatore, e ſenz' anno, io leggo per interprete Accio Zucco Veroneſe, qualmente in principio di eſſe Novelle è notato: E queſta eſſere opera di lui ci aſſicura il chiariſſimo Sig. Marcheſe Scipione Maffei tra gli Scrittori Veroneſi. L' Autore adunque (chiunque eſſer ſi voglia) nella Favola 64. dice così.

De

RICCARDO
Signore di Marzano 1284.

TOMMASO Conte di Squillace 1317. e Grand'Ammiraglio, con Simona di Ramondo Orsino.

RICCARDO con Margherita d' Aquino, Contessa d' Escolo.

MARIA Contessa d' Escolo.

GOFFREDO Conte di Squill. e Grand' Ammiraglio.

RUBERTO Co: di Squill. e Grand' Ammiraglio.

TOMMASO Conte d' Alifi.

TOMMASO.

IACOPO Duca di Sessa, e Grand'Ammiraglio, con Caterina Sanseverina (secondo il Lellis Costanza Sanseverina).

GOFFREDO Conte d' Alifi, e Gran Camarlingo.

MARIA, prima a Luigi II. di Napoli, poi ebbe tre mariti.

ANGIOLELLA Moglie di Luigi Camponesco Co: di Montuoro.

GIO: ANTONIO Duca di Sessa, e Grand' Ammiraglio, con Covella Ruffa Cugina del Re Carlo III.

MARZANA ad Antonio Cantelmo Conte di Popoli.

MARINO Principe di Rossano, Grand' Ammiraglio, con Leonora d' Aragona.

COVELLA Moglie di Costanzo Sforza Duca di Pesero.

MARGHERITA (secondo il Campanile Francesca) maritata in Grecia a Leonardo di Tocco Dispoto di Romania.

GIO: BATISTA Principe di Rossano con ... Sanseverina (secondo il Campanile Costanza d' Avolo).

MARIA ad Antonio Piccolomini Duca d' Amalfi.

De lupo, et paſtore.

Cum paſtore lupus ſociabile fœdus inivit
Interius totus diſſociatus ei.
Ergo dolum ſub melle tegens lupus inquit: Amice,
Sum pavidus crebra garrulitate canis.
Ille ſuo noſtrum latratu ſcindit amorem;
Ille bonum pacis diſſociare cupit.
Si me ſecurum, ſi vis me reddere tutum,
Obſes tutelæ ſit datus ille mihi.
Exhibito vigili, tutus lupus intrat ovile,
Dilanians miſeras opilionis oves.
Pacis amatorem ſimulat ſe perfidus hoſtis,
Cautius ut vulnus exitiale ferat.
Cuius ſemper eges rem nulli tradere debes,
Blanditiæ plus, quam dira venena nocent.

Sonetto materiale.

El paſtor con el lupo ſe accompagna,
E giuraſe la fede fermamente,
El lupo, che ha lo fele nella mente,
Pensò fra lui la perſida magagna;
E diſſe: el noſtro Amor forte ſe lagna,
Quel can col ſo' latrar non gliel conſente,
Nanti ſia di tal febre ſofferente
Piuttoſto voglio gir alla campagna.
Se me voi far ſecuro, e render franco,
Per oſtaggio quel cane sì me dona,
O l' amor noſtro ſia diſperſo, e manco.
Allora el cane el paſtor abbandona,
Ma il lupo ſempre de malfar non ſtanco
Le pecore ad occider non perdona.

Soggiugne quì il Summonte, che il Re dopo alcuni dì „ paſsando a caſo per quel luogo, „ ove s' era azzuffato con Marino, gli fu da un „ ſuo, che lo trovò, appreſentato l' iſteſso pu-

„ gnale, che a Deifebo era caſcato in quella mi-
„ ſchia, ch' era in tal modo avvelenato, che
„ toccandofene un cagnolo con la punta, ſe ne
„ morì; la qual coſa, ſiccome non più udita, fe
„ molto odiar Marino, non ſolo dal Re, ma da
„ tutt' i ſuoi nemici, ed amici ugualmente „
Similmente, che di tutto l' avvenimento diede
ſubito avviſo il Re al Papa con un' Epiſtola, che
traſſe il Summonte ſteſſo dall' Epiſtole militari di
eſſo Re, e fu

PIO PAPÆ.

Audiat hodierno die Sanctitas Tua facinus quidem horrendum, ſed & audiet unà Dei benignitatem, atque iudicium. Cum e Samnio Cales rediſſem, ſtatuiſſemque Marini Marzani perfidi, atque oſtinatiſſimi hoſtis [*ut bello ſit*] *agros, arva vaſtare, id ille ſentiens, dolo me interficere machinatus eſt, mecumque quaſi de pace in colloquium venire denuntiat. Placuit mihi propoſitum, ut qui deſiderabam, ſperabamque viri perditi conſcientiam, ſaltem vaſtationis metu, atque aliis neceſſitatibus ad ſanitatem poſſe reduci. Adfuimus in die, & loco conſtituto, ille cum Deifebo Anguillari, & Iacobutio Montagano viris periculoſiſſimis, & manu promptis, ego cum Ioanne Vintimilio, & Gregorio Corelio, quorum alter ſextum & ſeptuageſimum annum agit, alter dextro brachio eſt debilis: Ita quidem* [*ut reor*] *proviſum a Deo fuerat, ut omnes intelligerent mortales, non hominum fortitudine, aut dolo, ſed Dei benignitate, & arbitrio victoriam concedi. Acceſſit ad me primo Marinus, reliquis quatuor ad iactum teli ſeſe continentibus; Cumque ego expectarem, ut ille aliquid dicere inciperet, poſt Iudæ oſculum, quod mihi dederat, pallore ſuffuſus, vul-*

vultuque immutato, prorſus obmutuit. Ego vero id veteris ſceleris conſcientia eveniſſe ratus, multa de liberis, & uxore ſciſcitando animum addere. Tandem proloquutus ille nonnulla a me admodum iniqua petit. Ego ut pax fieret, omnia illi concedere; veteris culpæ veniam indulgere; plura etiam quam peterit pollicere. Cum hæc, & alia cum humanitate, & iocunde per horæ pluſquam dimidium ſecum agerem, tandem ille ſcelus adproperans e via in cautæ modum, ubi incaute devectus eram, in apertum campum ſe proripuit, Deiſebum quaſi ad officium colloquendi vocitans. Ego tum primum inſidias ſuſpicatus, in campum eundem & ipſe ſubſequor, & Deiſebum concitato equo prope iam adeſſe intueor, & inclinato corpore velut manum Regis exoſculandam peteret, in equi mei habenas manum coniicere; idque ego iam animadvertens, adaptis calcaribus captionem habenarum prohibeo, iamque & enudatis enſibus pugna conſeritur. Inſtant proditores patefacto dolo Regem confodere, & antequam ſubventatur teterrimum ſcelus, vel venenatis pugionibus perpetrare: inter hæc, & ipſe Iacobutius, magno icto percuſſo Ioanne Vintimilio ſene, ad me extinguendum provolat, & iam tres armati omnes contra unum diutius decertant: ſed adfuit Deus innocenti, qui me contra dolos, contra audaciam proditorum hominum, fortem, intrepidum, illæſumque ſervavit. Mox vero adventantibus Comitibus meis Ioanne ſene, et Gregorio, et excitato iam ad clamorem exercitu, qui ad ducentos, atque eo amplius paſſus procul aberat, proditores effugerunt, duobus ex iis fauciis, me vero prorſus intacto. Hæc, Pater Beatiſſime, nequaquam adſcribas virtuti meæ, quæ nulla eſt, ſed Dei Optimi benignitati, atque iuſtitiæ, qui nunquam deſerere innocentes conſuevit, ſed eos ſem-

per

per poſt multa pericula ad victoriam, et feliciora tempora conſervat. Vale.

Tal fatto, ſecondo Filiberto Campanile, fu poſcia dipinto nelle Camere del Giardino detto Poggio Reale per ordine de' figliuoli del Re Ferdinando. Eſsendo finalmente andato ivi a diporto il Re Federigo d' Aragona figliuolo del medeſimo Ferdinando, col Poeta Iacopo Sannazzaro, con cui aveva avuta di già qualche domeſtichezza, richieſe egli queſto di qualche ſua compoſizione per quella pittura, laonde egli compoſe per eſsa l' appreſso Sonetto, che è il LXIX. tralle ſue rime impreſſe:

Vedi, invitto Signor, come riſplende
In cor real Virtù con ſaper miſta;
Vedi colui, che sol sì fiero in viſta,
Da tre nemici armati or ſi difende;
Sotto breve pittura quì s' intende
Come offeſa ragion più forza acquiſta,
E come l' empia frode irata, e triſta,
Con vergogna ſe ſteſſa al fin riſplende.
O quanta invidia, e meraviglia avranno
Al ſecol noſtro di sì rara gloria
Gli altri, che dopo noi quì naſceranno!
E forſe alcun ſarà, che per memoria
Di sì bel fatto, e di sì crudo inganno,
Al Mondo il farà noto in chiara Iſtoria.

E bene non fu gran fatto, che chi fece annotazioni alle Rime del Sannazzaro non intendeſſe ſimil Sonetto, ſcrivendo ſovra di eſso Franceſco Sanſovino „ Sopra un Ritratto di pittura di tre, „ che combattevano in un quadro; forſe iſtoria „ antica „

Quello però, che più importante è da notare per noi ſu queſto attentato di Marino Marzano ſi è, che il P. Domenico Maccarani nella

Vita

Vita di S. Antonino Arciveſcovo noſtro Lib. II. Cap. XXI. afferiſce coſa, nella quale prende groſſo sbaglio, mentre non è fiancheggiata dal riſcontro dell' Iſtorie. E di fatto le Vite anteriormente ſcritte non la portano, che io abbia veduto. „ Era Duca di Seſſa Marino di Marzano, l' ultimo di queſta Famiglia, che poſſedeſſe quel ricchiſſimo Stato. Queſti comecchè di cervello torbido, e bellicoſo, macchinava ſempre guerre, e congiure. Stimò bene, per ſicurezza del ſuo Palazzo, e Caſtello, diroccare il Convento, ove S. Antonino ſi ritrovava allora Priore, ſtando queſto a quello quaſi attaccato; e ſervendoſi della ſua violenza, ſenz' altra ragione, ſpogliò i Religioſi Domenicani del loro Convento, che tenevano con titolo di S. Pietro a Caſtello, dando loro promeſſe di edificarne un altro, aſſegnando loro in queſto mentre una piccola Chieſa, ove il Santo Priore procurò accomodarſi meglio, che poteſſe co' ſuoi Religioſi. Terminò il Santo la ſua carica di Priore, ſenza che il Duca aveſſe voluto oſſervargli la promeſſa, nè dargli coſa alcuna per la fondazione del nuovo Convento. Ma paſſati alcuni anni, mentre egli era Arciveſcovo di Firenze, quaſi veniſſe a ſuo conto il farſi mantenere la parola di quel Duca, gli comparve il Santo mentre egli ſtava nella ſua ſala corteggiato da molti Cavalieri, e Gentiluomini, tutto dimenticato de' Religioſi Domenicani, e di quello aveva promeſſo, e dandogli due ſode guanciate: Traditore, diſſegli, ſacrilego, uſurpatore de' beni Eccleſiaſtici, così oſſervi la promeſſa fattami, di edificare il nuovo Convento, avendo già demolito il primo? Smarrito l' infelice Duca a queſto atto, gridò

„ ad

„ ad alta voce: sì, Padre, così farò, fabbricherò
„ il Convento, ed attenderò quanto ho promeſſo.
„ Non il farai altrimenti, riſpoſe il Santo Prelato,
„ che ſo ben io, che tu menti; ma in pena di
„ queſto fatto, e di altri, perderai queſto Stato,
„ che da niuno de' tuoi deſcendenti ſarà più poſ-
„ ſeduto, e tu miſeramente morrai per mano di
„ boia, e ciò detto diſparve. Tremando il Duca
„ domandò agli aſtanti (che eſtatici ſtavano per
„ gli atti, che da eſſo vedevano, e per le pa-
„ role, che dal loro Signore ſentivano) ove
„ foſſe andato quel Frate, che così malamente
„ l' aveva trattato, ſenza che alcuno di loro ſi
„ foſſe moſſo ad aiutarlo, o a fare le ſue ven-
„ dette. Riſpoſero quei Gentiluomini, che ivi non
„ era ſtato Frate alcuno. Come? replicò il Du-
„ ca, non avete voi veduto quel Frate Antonino,
„ che fu Priore di S. Pietro, con quanto ardire è
„ venuto ad inſultarmi, ſino con darmi due guan-
„ ciate, e minacciarmi l' ultimo eſterminio della
„ mia Caſa, e Famiglia? Ma come quelli con-
„ fermarono di non averlo veduto, e gli perſua-
„ ſero, eſſere quella ſtata illuſione, o immagina-
„ zione, non edificò il Convento, e ſeguitando a
„ vivere malamente, come di già era viſſuto,
„ incorſe nelle pene predettegli dal Santo; con-
„ cioſſiachè convinto di fellonia da Ferdinando
„ Primo Re di Napoli, che era ſuo cognato, e
„ che di più aveva promeſſa Beatrice ſua figliuola
„ ad un figliuolo del Duca; morì miſeramente
„ giuſtiziato; e li ſuoi figliuoli ſimilmente finirono
„ la loro vita in prigione, ſenza poſſedere, nè
„ vedere più il loro Stato, con che venne ad
„ eſtinguerſi affatto quella sì potente, e nobile
„ Famiglia.

Donde

Donde il P. Maccarani ſi cavi tante coſe in un racconto ſolo, io nol ſo. So bene, per nominare uno Scrittore antico, che Mattia Palmieri Piſano, la cui Cronica vede adeſſo per un original manoſcritto la pubblica luce, riferiſce ſolamente l' attentato, dicendo ſotto l' anno 1460. *Princeps Rhoſſani, cum per ſimulationem fœderis Ferdinandum Regem in colloquium, duobus tantum comitantibus, a caſtris procul exciviſſet, per Deiphebum Anguillarium ferro adorſus eſt; ſed æque præſtantia, & Iohannis Vintimilienſis accurſu Rex illæſus evaſit.* So bene, che l' Ammirato dice, che il Re Ferdinando lo fece prigione, e che de' ſuoi figliuoli diè per moglie Covella a Goſtanzo Principe di Peſero, Margherita maritò in Grecia, e Maria congiunſe con Antonio Piccolomini Principe d' Amalfi reſtato già vedovo d' una figliuola del Re. E che Filiberto Campanile non ſotto l' anno 1460. ſopraddetto, ma additando il 1464. ſcrive: „ Scoperto poi nell' anno ſeguente il Re Ferdinando, che Marino ſtava ancora con mala „ volontà, e tentava nuove pratiche contra di lui, „ il chiamò a ſe, e il fe carcerato, prendendo egli „ cura della moglie, e figliuoli, e delle femmine „ Caterina diede per moglie ad un nipote di Siſto „ IV. Sommo Pontefice di Caſa della Rovere. „ Franceſca maritò in Grecia a Leonardo di Tocco „ Diſpoto di Romania, Principe d' Acaia, e Duca „ di Leucate, il quale aveva avuta per prima „ moglie una figliuola del Diſpoto, o come altri „ dicono Re di Servia, e un' altra, che alcuni „ chiamano Maria, diede per moglie al Duca „ d' Amalfi di caſa Piccolomini, il quale aveva „ avuto per prima moglie una figliuola naturale „ del medeſimo Re.

E parlando di Gio: Battiſta Duca di Seſſa IV. e Principe di Roſſano II. „ Nacque queſto Prin-
„ cipe, come nell' Iſtorie del Regno, nella venuta
„ appunto del Duca Giovanni d' Angiò, dal quale
„ fu tenuto a battesimo. Fu coſtui per l' errore
„ di ſuo padre meſſo fin da fanciullo in prigione,
„ e la figliuola del Re ſtata a lui promeſſa per
„ iſpoſa fu data a Mattia Corvino Re d' Unga-
„ ria. Nella venuta poſcia del Re Carlo VIII.
„ nel Regno, fu il Principe Gio: Battiſta cavato
„ di prigione dal Re Ferdinando II. e poſto ſopra
„ la ſua galera per menarlo ſeco a Mazzara in
„ Sicilia, e gli diè per moglie Coſtanza d' Avolo
„ figliuola d' Innico Marcheſe di Peſcara, la qual
„ era vedova di Federico del Balſo Principe d' Al-
„ tamura. Riduſſeſi finalmente queſto Principe in
„ Roma ſoſtentato da Gio: Giordano Orſino, eſ-
„ ſendo egli aggravato dal peſo di molti debiti,
„ ove finì i ſuoi ultimi giorni, ſenza laſciar di ſe
„ prole alcuna, ma prima che moriſſe nell' anno
„ 1508. ritroviamo lui aver fatta una donazione
„ del Principato di Squillace, con tutte le Terre
„ appartenenti a quello, e della Pietra, di Vaira-
„ no, Marzanello ſite in Terra di Lavoro a Giſ-
„ mondo di Marzano, per eſſere, com' egli dice,
„ figliuolo legittimo, e naturale di Gio: Antonio
„ Marzano ſuo parente, e del ſuo proprio ſangue,
„ pregando il Re, che voleſſe conſentire a tale
„ donazione.

Da tutto queſto non ſi ritrae, per mio avviſo, nè che Marino da Marzano moriſſe giuſtiziato per mano del boia, nè che i figliuoli finiſſero loro vita in prigione; anzi preſtandoſi ogni fede alla moderna Iſtoria dell' antica Repubblica d' Amalfi, Opera del Dottor Franceſco Panſa, vi

ſi

ſi nota la pietà di Ferdinando in non imbrattarſi nel ſangue del ſuo cognato. Ecco pertanto quanto egli riferiſce nel Tom. I. a car 229. „ Marino Marzano Duca di Seſſa, dopo tanti tra„ dimenti uſati in perſona del Re, avendo macchi„ nato più volte d' ucciderlo, veduto avendo eſ„ ſerli riuſciti tutti vani, deliberò con lui pacifi„ carſi, coſa, che con varj preteſti negato gli avea „ per lo paſſato, e ſotto vincolo di parentela ſuc„ ceſſe tra di loro la pace, dovendo a tal effetto „ Beatrice figliuola del Re prendere in marito Gio: „ Battiſta ſuo figliuolo, ambedue di teneriſſima età, „ la quale, per non eſſer ſeguito tal matrimonio, „ fu data in moglie a Matteo Re d' Ungaria; „ tutto ciò provenuto per la cattività, e poca „ fede di Marino, il quale, con tutto che ſucce„ duto foſſe tra lui, e il Re la pace, cercava, „ come vogliono alcuni, ribellarſi di nuovo, e „ per le ingiurie ricevute dal Re, e per l' inceſto „ uſato colla moglie; del che avvedutoſi Ferdi„ nando, il fe cattivo, e quantunque da' ſuoi ſtato „ foſſe conſultato doverlo far morire; ad ogni mo„ do egli mai ardì ciò uſare, dicendo, che a lui „ non conveniva imbrattarſi le mani del ſangue „ di un ſuo cognato, ancorchè traditore foſſe; e „ volle queſta ſua azione manifeſtare coll' impreſa „ dell' Armellino, qual animale per non imbrat„ tare la ſua candidezza, ſi laſcia prendere; non „ altrimenti, che vedeſi da' cacciatori uſare, ſpor„ candoa queſto fine le tane di fango per pren„ derlo. Queſto animale per la ſua candidezza, „ poſe il Petrarca per impreſa della Caſtità, quan„ do diſſe:

„ *E la lor vittorioſa inſegna*
„ *In campo verde un candido Armellino.*

„ Portar soleano i cavalieri di questa compa-
„ gnia fondata dal Re una collana d' oro coll' Ar-
„ mellino pendente con questo motto :

„ *Malo mori quam fœdari* „

Ma facendo ritorno al Sigillo dimostrante la Divisa di questa Famiglia, ella fece per Arme, per usare le parole del Campanile, una Croce nera potenziata in campo d' oro.

SIGILLO III.

S' COMVNIS DE CITINA VECHIA.

APPRESSO IL SIG. GIOVANNI DI POGGIO BALDOVINETTI.

SOMMARIO

Coll' occasione del parlarsi della Comunità di Cetina vecchia, si ragiona a lungo intorno alla Chiesa di S. Stefano di detto Luogo.

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO III.

IL Comune di Cetina vecchia colla protezione, che gode di S. Stefano Protomartire, alza per ſua Diviſa, come quì ſi vede, l' immagine del Santo. Ciò forſe deriva, ſe io non ſono ingannato, dall' eſſere la Chieſa principale di Cetina vecchia dedicata ad eſſo glorioſo Santo; ſiccome da Scritture antichiſſime appariſce.

Fu eſſa, ed è, per quanto io trovo, di Padronato della nobile Famiglia degli Ardimanni, detti pure da Cetina vecchia, mercecchè in un Libro del Veſcovado di Fieſole ſi legge ſotto l' anno 1284. *Dominus Ridolfus Domini Ardimanni de Cetina vecchia Canonicus S. Agatę de Arfolis*, parimente di Padronato della ſteſſa Famiglia, *aſſeritur patronus Eccleſiæ S. Stephani de Cetina vecchia in quadam conſignatione rerum, & mobilium per mortem Presbyteri Ioannis Rectoris prædictę Eccleſiæ de Cetina vecchia &c. die Veneris 19. Maii de anno 1284.* Nel Libro ſteſſo ſi legge ſotto lo ſteſſo giorno: *Die Vener. 19. Maii Fulcus Arlocti. Bartle Bonfanciulli, & Bencinus Bonſignoris de Cetina*

tina vecchia teſtes inducti per Ser Pepum procuratorem &c. in præſentia Vicarii conſtituti de veritate dicenda præſtantes corporaliter iuramentum &c. Reſpondit Barile teſtis examinatus, & dixit, quod Bona mobilia dictę Eccleſię poſt mortem dicti Presbyteri Ioannis pervenerunt ad manus Domini Rodulphi Canonici S. Agathę eius nomine, & nomine Azolini Orlandini de Cetina vecchia &c. Reſpondit Bencinus teſtis examinatus, & dixit ſe de dictis Bonis non habuiſſe &c. Dixit tamen, quod Dominus Rodulphus patronus dictæ Eccleſiæ depoſuit penes eum vinum, frumentum &c. quod credit fuiſſe dictæ Eccleſiæ, quod eidem Domino Rodulpho reſtituit poſtea &c.

Indi venendoſi a' tempi poſteriori ſi trova nello ſtato di mano in mano della Chieſa di Cetina vecchia la data di eſſa nella Famiglia degli Ardimanni, come ſi dirà in appreſſo. Se non che in un Libro di Fondazioni, ed altre Memorie della Badia di Monte Scalari ſi legge avervi poſcia avuto anche una voce l'Abate; giacchè del 1557. D. Placido ivi Abate fa Procuratore Ardimanno di queſta Caſa per la voce, che il Monaſtero aveva nella collazione della Chieſa di S. Stefano a Cetina vecchia, perchè di tre voci una era allora del Monaſtero, la ſeconda della Famiglia Ardimanni, la terza del Popolo.

Die 18. menſis Iunii 1446. vacante per obitum Ven. Viri Pieri Matthæi olim Petri Rectoris ultimi Parrocchiani, una ſimul cum Nicolao Ardimanni pro ſe, & vice & nomine Monaldi Ardimanni, & aliorum ſuorum fratrum, ad quos dixerunt iurepatronatus electio communiter pertinere, elegerunt in Lucam Blaxii de Vicio, Nicolaus Ardimanni Civis Florentinus Patronus ſupraſcriptus, pro ſe, & vice,

& nomine ſuorum fratrum. Filza di Beneficiali del Veſcovado di Fieſole dal 1309. al 1493. a 86.

Nel 1462. leggo: *Preſentatio ad Eccleſiam S. Stephani de Cetina vechia facta per populares, una ſimul cum Nicolao Ardimanni pro ſe, & vice, & nomine Monaldi Ardimanni, & aliorum ſuorum fratrum, ad quos dicerunt ius patronatus, & electionem Presbyteri, & Rectoris prædicti Caſtri communiter pertinere, & expectare &c.* Filza di Benef. del 1462.

Die 14. menſis Auguſti 1479. *Fit fides qualiter Monaldus, & Cambius fratres, & filii olim Ardimanni Nicolai de Ardimannis de Florentia, & Ven. Vir Dominus Bandinus Pieri de Serraglis Dei gratia Abbas Monaſterii S. Caſſiani de Monte Scalari* [anche in queſti tempi concorre l' Abate di Monte Scalari] *tamquam Patroni Eccleſiæ S. Stephani de Cetina vecchia elegerunt honorabilem Virum Iacobum Chriſtophori Michaelis de Fighino, electum &c.* Rog. Ser Franceſco del già Domenico Roſſini da Monte Gonzi. Filza detta a 762. e ſeg.

Die 4. menſis Auguſti 1493. *Conſtituti perſonaliter Monaldus, & Cambius fratres, & filii olim Ardimanni de Florentia Patroni concurrunt cum Abbate Monaſterii prædicti in perſonam prædictam.* Da Ricordanze preſſo la Famiglia.

Del 1511. *Comparent coram D. Leonardo de Guaſconibus Vicario Feſulano in Tribunali ſedente, providi Viri Iulianus olim Monaldi Ardimanni de Ardimannis de Florentia, uti & tanquam Patronus pro quadam ratha Eccleſiæ S. Stephani de Cetina veteri, una cum aliis de Familia de Ardimannis.* Altra Filza di Collaz. di Benef. dal 1502. al 1582.

Die 11. Iulii 1529. *Vacante per obitum Ser Guidi Matthæi de Fighino ultimi Rectoris Baſtianus Iacobi Mei Checchi, & Nicolaus Geri Ant. de*

 dicto

dicto oppido, & populo Sindici procuratorio nomine illorum de Familia de Ardimannis de Fighino dicto, nomin. & præsentav. Ser Andream Dominicum Renzi. Rog. Ser Benedetto di Ser Niccolò di Ser Lorenzo dall' Anciſa. Filza di Benef. dal 1500. ec. a 735.

Die 4. Ianuarii 1584. Vacante per obitum R. D. Ser Andreæ q. Dominici de Capreſio, Bartholomæus Iuliani Monaldi Nicolai de Ardimannis de Fighino ex parte Patronus, & Guido de Ardimannis, Nicolaus Guidi, & omnes de ſtirpe, & ſua vice de Ardimannis nominaverunt Laurentium Iacobi Dominici de Bertis. Filza di Beneficiali dal 1580. al 1584. a *646.*

Quindi è, che ſopra la porta della Chieſa ſteſſa di S. Stefano a Cetina Vecchia, laddove ſi apre l' ingreſſo alla Sagreſtia, ſotto un' Immagine del Protomartire vi ha l' appreſso Inſcrizione.

DEO OPT. MAX. AC PROTOM. STEPHA.
ECCLESIAM HANC IVRE PATRONATVS R. D.
ABBATIS. ET MONACHORVM ABBATIÆ MONT.
SCALARIS. FAMILIÆ ARDIMANNORVM DE
FIGHINO, ET HVIVS POPVLI. IAM IN MONTE
POSITAM PENE LABE AC VETVSTATE DIRVTAM
IACOBVS CAPPELLEVS CLVSENTINENSIS IPSIVS
RECTOR HIC RESTITVENDAM CVRAVIT ANNO
DOMINI MDCVII.

Così adunque è ſtato ſempre di lor Famiglia queſto Padronato; anzichè vacata la Chieſa per la morte del ſuddetto Iacopo Cappelli, ſi trova, che D. Iſidoro Camarlingo raccomandò un ſuo Nipote, ma gli Ardimanni prevalſero, e reſtando eſcluſi i Monaci, l' eb-

l' ebbe un figliuolo di Carlo Ardimanni. Così nelle Memorie della ſuddetta Badia.

Anche del 1644. ſi trova *Admodum Magnificus D. Andreas quond. D. Ardimanni Ioannis de Ardimannis Civis Flor. nomine ſuo proprio, & vice, & nomine D. Bartholomei de Ardimannis fratris ſui carnalis, pro quo, ſi, & quatenus opus fuerit &c. & vice, & nomine Simonis Petri q. Caroli de Ardimannis in vim litterarum huius diei &c. aſſerunt ſe eſſe Patronos pro tertia parte Eccleſiæ Sancti Stephani de Cetina Vecchia una cum Monaſterio de Monte Scalari pro aliis duabus tertiis partibus, & præſentant Rectorem.* Filza di Benef. 1604.

Queſta Famiglia, tralaſciando ſpeſſe fiate il proprio cognome degli Ardimanni, ha uſato di denominarſi da Cetina Vecchia, comecchè ivi poſſedeva i ſuoi effetti, e di queſto Caſtello era Signora. Per molte antichiſſime Scritture io trovo appellati gli Ardimanni aſſolutamente quegli da Cetina Vecchia. Così gli trovo nelle Sodazioni de' Magnati fatte del 1345. al tempo di Meſſer Paolo Guidoni da Terni Poteſtà di Firenze, ove dentro il Quartiere di S. Giovanni a car. 566. t. ſi legge: *Mannus Noddi de Arnoldis pro Ardimanno, et Bandinuccio Nerii de Domo illorum de Cetina vecchia, pro quibus promiſit Ioannes Lapi populi S. Petri Cęlorum.* Così gli addimanda il Capitano Coſimo della Rena Tomo I. della Serie de' Duchi, e Marcheſi di Toſcana dicendo „ Da Cetina vecchia, poi degli Ar- „ dimanni, e da Feghine „ Così finalmente gli addimanda fino del 1185. l' appreſſo monumento ſegnato C 19. nell' Archivio di Monte Scalari.

In nomine Domini Dei eterni. anno ab Incarnatione eius centeſimo octuageſimo quinto poſt mille

pridie idus Februarii Indict. tertia ff. Venditionis contractus iure gentium adinventus, et civili Canonicique pre ceteris contractibus est opportunum, et apud omnes gentes magis est frequentatum, quod sine scripturis fieri pacisçitur, salva partium conventione perficitur; ad quod ineundum, vel celebrandum accedentes nos Ardimannus filius Orlandini de Cstina Vechia, et Beatrice iugalis eius, et Tribaldus filius eorum, scilicet ego Tribaldus convenientia adhibita dicti Patris mei; sed ego Beatrice per hoc venditionis instrumentum, maritali videlicet consensu, atque legitima Bellerii Imperialis aulæ Iudicis Sereniſſimi Friderici Imperatoris interrogata, per eum congruente responsione precedente, in presentiarum Prefecti Domini Potestatis iure venditionis, huius rei gratia tradimus atque concedimus tibi Presbitero Benedicto Dei Dono Abbati, atque Hycono Ecclesiæ, et Monasterii S. Casciani, sito Monte Scalario, vice eiusdem Monasterii, videlicet integras omnes illas terras, silvas, et res, quas nos abemus, tenemus, vel alii per nos in toto podio de Cannicçio, et sunt infra hos confines. ex uno latere currit eis flumen Arnus, ex secundo latere currit eis fossatellum de Olivello, et in aliquantulum fossatellum de Rinaccio, ex tertio latere est ei finis olim Matelli antiqui, ex quarto vero latere est ei finis terre Mainardinge, prædictas vero terras, et silvas, et res, una cum omnibus que . . . infra se habent, cum omni iure, et actione, ac requisitione quæ nobis exinde competerent pro pretio librarum viginti et unam bonorum denariorum nobis bene solut. ad hæc nos prædicti iugales, et Tribaldus eorum filius manifestamus predictas res venditas maioris pretii, et quantitate, sicut in presenti vendimus, et huius rei gratia tradimus, atque concedimus tibi prenominato emptori, tuisque

suc-

ſucceſſoribus in perpetuum vice, et utilitate prædicti Monaſterii, et ad habendum, tenendum, ac poſſidendum, et quandoquidem deinceps nobis placuerit veſtro nomine faciendum, ut nullam litem, nullamque controverſiam iſtarum rerum nomine, a nobis, vel a noſtris heredibus quolibet modo, aliquo in tempore ſuſcitabimus, ab omni quoque homine, et femina, preſcriptas terras, & ſilvas, et res defendere, et auctorizare tibi predicto Abbati, et tuis ſucceſſoribus vice predicti Monaſterii, et ſemper promittimus ſub obligo Conſulum Florentie tunc pro tempore exiſtentium, et ſi nos predicti Iugales, et Tribaldus, vel noſtri heredes de predictis terris, ſilvis, atque rebus agere, aut litigare preſumpſerimus, vel ſi contra quemlibet agentem legitimam defenſionem non exhibuerimus, vel ſi exinde apparuerit datum aut factum, quod contra hoc factum fiat, vel fuit, pene nomine predictarum rerum in duplum eiuſdem bonitatis, et exiſtimationis omnemque damnum tibi predicto Abbati, vel tuis ſucceſſoribus vice predicti Monaſterii, aut cui vos dederitis reſarcire promittimus, et inſuper hoc venditionis inſtrumentum, ut ſupra legitur, ſemper incorruptum tenere ſpondemus. Propterea predictus Ardimaunus tactis corporaliter ſacroſanctis Evangeliis iuravit iſtam cartulam firmam, et ratam, atque illibatam omni tempore tenere, et quod non caſionabit eam neque per ſe, aut per ſuos ſubmittentem perſonam, neque contrariabit, ſique non eam contrariare voluerit contrarius illi erit. item iuravit quod ab hodie anno uno, vel ante, faciet facere finem, et refutationem predicto Abbati, vel ſucceſſoribus vice predicte Eccleſie et Monaſterii omnibus illis ominibus quod et de predictis terris, et ſilvis, atque rebus iremanſerit per parabulam predicti Abbatis

hec omnia iuravit ſe obſervaturum fide illum adiuvaſſe per illa ſancta Evangelia que ibi erant poſita. Actum in Caſtro Campiliole, et Caſtrum S. Ioannis vocatus, in Florentina Iudicaria ff.

Signa ffffff manuum predictorum Iugalium et Tribaldi qui hanc cartulam ſicut ſuperius legit. fieri rogaverunt.

Signa ffffff manuum Capi Roſſi de Figine filii Iohannis del Pogio, et Agradi fil. Formiche et Botrigi fil. deli Panzaniſi et Buonofidei fil. Gerardini, et Guidonis fil. Buonſignoris rogat. teſtium.

Ego Bellerius Imperialis Aule Iudex Sereniſſimi Frederici Imperatoris, predictam interrogavi mulierem idemque Not. huic cartule complectionem impoſui.

Tralaſcio quì il titolo di *Dominus* dimoſtrante Signoria, e Dominio, che vien dato loro dalla Sacra Ruota Romana nel Tomo I. delle Deciſioni de la medeſima in Cauſa *Feſulana Iuriſpatronatus* ſopra l' Iuſpadronato di S. Agata a Arfoli, più fiate, l'una del 1583. altra del 1610. e l' altra del 1611. coſa pure, che ſi vede a queſta Famiglia venir praticata fino del 1254. poichè nell' Archivio del Veſcovado di Fieſole in un Libro d' Inſtrumenti ſi trova ſotto quell' anno *Orlandinus filius quondam Domini Ubertini de Cetina vecchia, contrahit ſponſalia per verba de preſenti cum Domina Prateſe filia quondam Bonamichi;* e dipoi ſotto l' anno 1270. ne i Rogiti di Ser Aldobrandino vocato Naſo d' Accatto (di cui ſi ragiona nel Tomo VIII. di queſt' Opera a 52.) eſiſtenti all' Archivio Generale, ove *Corſinus Saſſoli vendidit Lapo Bonfanciulli de Cetena Vecchia petium Terre poſitum in populo S. Stephani de Cetena vecchia*, e fra i confini, a quarto *Domini Ardimanni.*

E tornando al propoſito dico, che da' Documen-

menti della Badia di Monte Scalari, essi nel 1282. a Cetina vecchia vendono gran parte delle loro Terre; e de' Casamenti con Torri ne vendono anche dell' anno 1351.

In un Libro della Curia Episcopale di Fiesole si legge sotto il giorno 18. di Aprile 1341. che *Fridericus Rector S. Stephani de Cetina Vecchia supplicat pro permutatione petii Terræ loco dicto alle Faeta*, e tra i confini pone a terzo *Ardimanni Nerii*.

Anzi fino del 1097. *Ardimannus, et Ugo* di questa cospicua Famiglia vendono un pezzo di terra ivi di lor dominio; siccome costa dalle appresso cartapecore della Badia di Monte Scalari segnate C. 1. e C. 2.

In nomine Domini Dei eterni anno ab Incarnatione eius nonagesimo septimo post mille, pridie idus Octubrium, Indictione quinta. Xpō auctore. nos quidem Ardimanno, et Ugo germani, filii bone memorie Iohannis, et Purpurea filia bone memorie Baroni, genitrix de ipsi germanis consentiente michi filii, et mundualdi mei in cuius mundio nunc sum visa ac communiter nos predicti genitrix, et filii, per hanc cartulam vendimus, et tradimus in Ecclesia, et Monasterio Sancti Cassiani sito Monte Scalario, ubi Eppo Abbas deservire videtur. hoc est terra petia una ad hedificandum molinum, que est posita in insula, que vocatur Poio de Caniccio, et est iuxta fluvium Arni, tam decernimus eam, quam de duabus partibus, est finis inter nostra reserbata, ubi inter medium Signagida, et Petrefitte, decernitur de tertia parte, in capite est finis terre nostre, et de Consortibus nostris, de quarta parte decurrit ei ipso fluvium Arno. infra ipse designate loca omnia in integrum, sicut designata

et

et terminata eſt. et inſuper hec tantum, quantum opus fuerit, ad predictum molinum conducere aquam ad introgitum aquę uſque ad exitum, atque inſimul deficia et plantamenta que iuxta foſſam conducendi aquam erit. et inſuper hec addimus, ſeu concedimus parti prefati Monaſterii, videlicet hominibus et bestiis ceſſione eundi et redeundi, atque ſtandi ad tam dictum molinum pacifici et quieti debeant permanere. Nam ſi contigerit ut ipſa foſſa de ipſo molino, aut caſe, vel deficia, aut cetere alia quæ ibi fuerint conſtructe licentiam, et poteſtatem habeant, ſi deſtructe, vel correcte fuerint, redificandi, vel reſtaurandi ubi melius viſuri fueritis ad neceſſitatem pro dicti Monaſterii abſque noſtra contradictione, et de heredibus noſtris omnia in integrum ſicut ſuper legitur in prenominata Eccleſia et Monaſterio eas vendimus et tradimus ad poſſidendum; pretium vero pro ipſa venditio noſtra recepimus, nos predicti genetrix, et filii venditores a Petro clerico a vice de iam dicto Monaſterio emptore ſicut manifeſti ſumus et inter nos convenis inter argentum, et alia mobilia pro valiente libras tres, finito pretio tantum, et ſuppleti ſumus, unde ex eodem pretium amplius nulla exinde reddere debere diximus. Et quod fieri non credimus, ſi forſitan nos prædicti genitrix, et filii, et noſtri heredes aut ſummiſſa perſona que nos miſerimus, vel que cum quolibet noſtro facto veniat per quodlibet ingenium, cui nos eas dediſſemus, aut dederimus que ad predictum Monaſterium malo quid exinde contendere, aut retollere, et minuere, aut intentionare preſumpſerimus, aut ſi eas nos parti predicti Monaſterii ab omni homine non defenſaverimus, tunc duppla tanta, et talis iam dictas res venditio noſtra qualis tunc ipſa fuerit ſub eſtimatione in conſimili loco de noſtris propriis rebus pro proprietaris

ture

iure, parti prenominati Monaſterii reſtituere, et perſolvere debeamus; et ſi oportunum fuerit ad iam dictum Monaſterium licentiam et poteſtatem habeant, una cum iſta cartula, cauſam exinde agendum, finem ponendum, reſponſum reddendum, et uſque ad veram legem perducendum, quam melius potuerint; ſicut et nos facere debuimus. Actum infra Caſtrum, quod vocatur Cetine vetere Iudicaria Florentina.

Signa fffff manuum ipſorum genitricis, et filiorum, qui hanc cartulam, ut ſupra legitur, fieri rogaverunt, et ipſi germani ad ipſam genitricem et mundualdam eorum conſenſerunt, ut ſuperius legitur.

Signa fffff manuum Bernardi fil. Ruſtichi, et Bernardi fil. Brandi, et Raginerj fil. bone memorie Mactuli, qui rogati ſunt teſtes &c.

Ego Benno Not. ſcriptor poſt traditam complevi in preſentia de iam dictis teſtibus predicti genitrix et filii miſſum de predicto Monaſterio iam dictum Petrum clericum ad vicem eiuſdem Monaſterii inveſtierunt et corporaliter in tenimento ſibi miſerunt ipſarum rerum; ipſi et Ghisla uxor eiuſdem Ardimanni.

In nomine Domini Dei eterni anno ab Incarnatione eius nonageſimo ſeptimo poſt mille, pridie idus Octubrium, Indictione quinta &c. Manifeſti ſumus nos Ardimanno et Ugo germani filii bone memorie Iohannis, et Purpurea filia bone memorie Baroni genitrix de ipſi germani, et Ghisla filia Gerardi coniux de ipſo Ardimanno. Sed ego quidem Purpurea una per conſenſum de ipſi filii et mundualdi mei in cuius mundio nunc ſum viſa, et ipſe Ardimanno ad ipſam Ghislam coniugem ſuam conſenſit ac comuniter nos predicti iugales, & genitrix filius, ac noſtram convenientiam, & per hoc ſcriptum

promiſſionis, permictimus in Eccleſia, et Monaſterio Sancti Caſſiani ſito Monte Scalario ubi Eppo Abbas deſervire videtur, quatenus ab hac die in antea non abeamus licentiam, nec poteſtatem, neque nos predicti iugales, et genitrix filius, neque noſtri heredes, contra iam dictum Monaſterium agere, cauſare, aut in quodlibet litis cauſationis mittere non debeamus, nec poſſamus nullo modo nominatum de cartula illa, quam nos predicti genitrix, et filii, odie preſente, in prefato Monaſterio fecimus, et tradimus tranſacto nomine, neque de re, que in ea legit. cauſa edificandi molini que eſt poſita in Inſula de Poio de Caniccio iuxta flumen Arnum, per deſignate et nominate loca, ſicut in predicta cartula legitur in integrum. Et ſi preſubſerimus nos predicti iugales, et genetrix, et filius, et noſtri heredes, aut ſummiſſa perſona que nos miſerimus, vel qui cum quolibet noſtro facto veniat, per quodlibet ingenium, cui nos eas dediſſemus, aut dederimus, que ad predictum Monaſterium in aliquid exinde contendere, aut retollere, vel minuare, aut intentionare preſumſerimus, et ſi vobis exinde ex alia parte intentione evenerit, et eas non defenſaverimus parti eidem Monaſterii ex omni parte proprietario iure abſque malo ingenio, aut ſi exinde apparuerit ullum datum, aut factum, et quodlibet ſcriptum firmitatis, quod nos exinde in alia parte factum abeamus, aut in antea faciamus, et claruerit, et ſi cartulam illam, aut iſtius premiſſione frangere, vel falſare dicendo preſumſerimus, et omnia, ut dictum eſt, non obſervaverimus, tunc ſpopondimus nos predicti iugales et genetrix, et filii pro nos, et pro noſtri heredibus, ut componituri, et daturi eſſe debeamus parti eidem Monaſterii penam numerum de bono argento libras viginti, et poſt pena dicta hoc ſcriptum in ſuo robore permaneat ſemper; dato exin-

de

de merito burſam una cum denariis. Actum in Caſtro, quod vocatur Citine vetere Iudicaria Florentina &c.

Signa ffffffff manuum predictorum iugalium et genitricis et filii, quod hoc ſcriptum, ut ſuper. legit. fieri rogaverunt et ipſi germani ad ipſas feminas conſenſerunt.

Signa ffffffff manuum Bernardi fil. Ruſtichi, et Bernardi fil. Brandi et Regineri fil. Mactelli, qui rogati ſunt teſtes &c.

Ego Benno Not. ſcriptor poſt traditam complevi. Et ulterius Ardimanno et Ugo germani filii Iohannis, et Ghisla fil. Gerardi et Purpurea fil. Baroni prectio lib. iii. promiſſio pene libras xx. in inſula poto de Caniccio, et Bernardo fil. Ruſtichi et Bernardo fil. Brandi et Raginerii fil. Mactelli.

Un altro Inſtrumento dimoſtrante dominio ſtipulato nella loro Corte di Cetina Vecchia ſi è queſto appreſso, che ſi trae da una cartapecora ſegnata di num. 22. eſiſtente pure nell' Archivio di Monte Scalari.

In Dei nomine. Amen. Anno Incarnationis eiuſdem milleſimo ducenteſimo trigeſimo primo. quinto Calendas Novembris Indictione quinta ff. Ex hoc pubblico Inſtrumento appareat manifeſtum, quod ego Falconerius filius olim Alberti de Faeta Curtis Citine vechie pro remedio, et ſalute anime mee, atque parentum meorum do, trado, concedo, et offero tibi Rinuccio converſo Abbatie, et Monaſterii Montis Scalarii, accipienti, et ſtipulanti vice, et nomine dicte Abbatie, et Monaſterii in perpetuum in gg. videlicet quandam petiam terre poßeſſionis, et rei, poſitam in Curia de Citine Vechia in loco, quod dicitur Coſie. cui a primo latere eſt Cavalcantis fil. olim Guidonis: ſecundo, et tertio dicte Abbatie,

et Monaſterii, et a quarto latere eſt flumen Arni infra hos fines, vel ſi que alii confines ei ſunt, totam una cum omnibus ſupra ſe, et infra ſe abitis in integrum; omnibuſque coherentiis, pertinentiis ſuis, et cum omni iure, et actione, requiſitione, exactione, acceſſione, perſecutione, atque uſu in ex predicta, vel predicta petia, tamen paſ. rei ſive per in pertinentibus, vel competentibus, quolibet modo, vel iure ad habendum, tenendum, poſſidendum, et quodquod dicto Monaſterio, et familie ipſius Monaſterii, deinceps placuerit, faciendum, abſque mea, meorumque eredum, vel alterius perſone contradictione, briga, ſeu moleſtia. Quam ſiquidem terram, poſſeſſionem, et rem predictam Abbatia, et Monaſterio, et eius vice, et nomine teneri, et poſſideri conſtitut. donec in poſſeſſionem eius, tu Rinuccius, vel alius familiaris ipſius Monaſterii, intraveris corporaliter, in quam intrandi licentiam, quandocumque tibi placuerit tua auctoritate, et dicti Monaſterii concedo. Permittentes contra predicta, vel alique predictorum nihil datum, aut factum habere, nec in futurum aliquo modo, vel iure dare, vel facere, et non imbrigare, non litigare, neque moleſtare, vel iniuriari in placito, nec extra placitum ab omni quoque perſona, utriuſque ſexus, et loco dictam petiam terre poſſideri, et rei, et fructus, et obventiones eidem, ſemper legittime, et ſecundum conſtitutiones Civitatis Florentie: me, et meos eredes in perpetuum obbligans. Iure proprio meis expenſis tibi Rinuccio accipienti, et ſtipulanti pro dicta Abatia, et Monaſterio, et vice nomine defendere, auctorizzare, et modis omnibus expedire permicto. Si vero ad uſus predicta, vel alique predictorum per me, vel per meos eredes, aut per ſubmiſſam, vel ſubmictendam a me, vel ab eis perſonam, datum, aut

fa-

factum eſſe, vel fuit, vel ſi apparuerit datum, aut factum, quod contra ſit: Vel ſi de predictis, aut aliquo predictorum aliquando aliquo modo, vel iure agere, aut litigare, ſeu moleſtare preſunſerimus in placito, vel extra placitum; aut ſi predicta omnia, et ſingula non obſervaverimus, et non adimpleverimus in totum, ut dictum eſt: tunc pene nomine libras decem Piſ. dare, et ſolvere, et omnes expenſas exinde competitura in totum reſtituere, et emendare ſub obbligo, ſeu obbligatione, et diſtrictu, cuicumque pot. ſeu perſone, que nos cogere poſſet. Ego Falconerius tibi Rinuccio, accipienti, et ſtipulanti pro dicta Abatia, et Monaſterio, et eius vice, et nomine legittima, et ſolemni ſtipulatione interveniente, promicto; Suum inſuper ex pacto hoc inſtrumento robur, et firmitatem in perpetuum obtinente, et predicta defenſione facienda, et pena evictionis ſolvenda, et omnibus, et ſingulis predictis adimplendis. Mea bona omnia nomine, ac iure pignoris, et ypothece tibi Rinuccio, accipienti, et ſtipulanti pro dicta Abbatia, et Monaſterio, et eius vice, et nomine, obligo; et ypotheco precario pro dicta Abbatia, et Monaſterio, et eius vice, et nomine tenere, et poſſidere conſtituendo. Que ſiquidem bona omnia, ſi ego, et mei eredes predicta omnia, et ſingula non defenderimus, non obſervaverimus, et non adimpleverimus in totum, ut ſuperius continetur, poſſis tu Rinuccius, et alii familiares pro dicte Abbatie, et Monaſterii ingredi, capere, exigere, habere, tenere, vendere, pignorare, alienare, fructus, et logoriam nomine pene percipere, et quidquid dicte Abatie, et Monaſterio, et Abati, et familie ipſius Monaſterii placuerit facere, et in predictis omnibus, et ſingulis omni pretio, & mundano merito, et omni alii exceptione, legum, iuris, conſtitutionis auxilio ponitur, renuntio, et refuto.

In-

Insuper ego inscriptus Albertus Iudex, et Notarius prout mihi licet per capitulum Guarentiscie constitutionis Florentie precepi eidem Falconerio, datori, confitenti, et volenti nomine sacramenti, quod defendat et predicta omnia, et singula perpetuo observet, et faciat prefato Monasterio, ut superius continetur. Acta sunt hec omnia in Castro de Citine vechia.

Signum ffffff manum dicti Falconieri qui predicta omnia et singula ut superius scripta sunt fieri rogavit et scribi.

Signum ffffff manum presbiteri Ammannati, Talacchi fil. olim Ardomanni, Ardomanni fil. olim Ubertini, et Orlandini fratris ipsius Ardomanni, Donatoli fil. olim Rinuccini, et Cavalcantis fil. olim Guidonis qui predictorum omnium testes rogati fuerunt.

Ego Albertus Iudex, et Not. predictis omnibus dum agerentur interfui, et predicta omnia, et singula rogatus scripsi, et publicavi.

Ma queste cose, e più altre, che io potrei agevolmente riferire, come da me vedute autenticamente, non hanno quì forse il lor proprio luogo.

Tornando perciò al Castello di Cetina vecchia, egli è situato nella Potesteria di Cascia, e Ancisa, nel Piviere di S. Pier di Cascia, distante da Arno circa un miglio, e mezzo, e circa a tre miglia dilungi da Figline.

SIGILLO IV.

* IOANNES * SERNINVS * EPS *

CORTONEN*

APPRESSO IL SIG. CAV. GIO: GIROLAMO SERNINI DI CORTONA.

SOMMARIO

I. *Si dà contezza della Famiglia Sernini già Cucciatti di Cortona.*

II. *Si passa a ragionare compiutamente della Persona del Prelato, a cui il Sigillo appartiene.*

III. *Si segue a ragionare di altri Soggetti ragguardevoli di essa Famiglia. Il tutto mediante lo studio di persona erudita mancata ora di vivere.*

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO IV.

NOn mi è ſembrato ſe non ben fatto l' inſerire in queſto luogo il Sigillo di Monſig. Giovanni Sernini Veſcovo di Cortona, concioſſiachè mi è ſortito di avere una breve, ma ſugoſa notizia di eſſo, e della illuſtre Proſapia ſua, meſſa in carta dal Sig. Franceſco Simonetti mancato di vita ultimamente, ed è quella, che io con le iſteſſe parole quì riferiſco.

I. „ La Famiglia Sernini già Cucciatti, è tra „ le prime della Città di Cortona. Si trova, „ che Ridolfino di Rinaldino Cucciatti l' anno „ 1200. era Conte di Montecchio Caſtello, ora „ Villaggio tre miglia dalla Città diſcoſto, con „ l' iuspadronato della Pieve di detto, che tut- „ tavia la Famiglia de' Sernini poſſiede. Da un „ antico Libro della Cancelleria di Cortona ſi ri- „ cava, che lo ſteſſo Ridolfino intervenne l' anno „ 1217. ad un Iſtromento di accomodamento tra „ la Città ſuddetta, ed il Marcheſe Uguccio del „ Marcheſe Corrado del Marcheſe Ugolino. Eb- „ be Ridolfino due figliuoli Rinaldo, e Giovanni.

„ Atteſe Giovanni alla milizia, e con la ſua fa-
„ zione Ghibellina ſcacciato dalla Patria da' Guelfi
„ di Arezzo nella ſorpreſa, che ne fecero l' anno
„ 1258. andò con altri Cortoneſi a Napoli in
„ Corte del Re Manfredi, da cui fu fatto Cava-
„ liere aureato. Tornato in Toſcana fu con ſette-
„ cento Ghibellini Cortoneſi ſotto il ſupremo co-
„ mando di Uguccio Caſali in ſoccorſo della Re-
„ pubblica di Siena, e cooperarono non poco,
„ che eſſa riportaſſe vittoria a Monte Aperti
„ l' anno 1261. contro la Repubblica Fioren-
„ tina. Il detto Giovanni in fabbricandoſi a ſuo
„ tempo la Chieſa di S. Franceſco in Cortona,
„ dette per tale fabbrica buona ſomma di dana-
„ ro, onde fu poſta nella facciata della medeſima
„ l' Arme ſua, che ancora oggidì vi ſi vede.
„ Ebbe Ridolfino un terzo figliuolo chiamato
„ Ugo, quale intervenne l' anno 1264. ad un
„ contratto di diviſione con le Monache di Santa
„ Chiara allora dette di Targia, che in oggi con-
„ ſervaſi appreſſo le dette Monache. Ebbe Ugo
„ due figli, Ridolfino, e Giunta. Si trova Ridol-
„ fino ſcritto l' anno 1283. nel citato libro della
„ Cancelleria, detto il Regiſtro vecchio, alla pagina
„ prima, aſcritto alla ſocietà di S. Maria. Giunta
„ ebbe un figliuolo chiamato Antonio, il quale l' an-
„ no 1325. intervenne al generale Conſiglio, in cui
„ fu dichiarato Signore Generale di Cortona Ra-
„ nieri di Guglielmino del detto Uguccio. Si è
„ detto, che Ridolfino di Rinaldino ſenjore ebbe
„ un figlio chiamato Rinaldo; intervenne anche
„ queſto al contratto di diviſione di Ugo ſuo fra-
„ tello con le Monache ſopraddette. Furono fi-
„ gliuoli di Rinaldo Orlandino, e Ridolfino. Il
„ primo fu detto anche Nino, e fu Cancel-

„ liere

„ liere del Signore di Cortona ſopraddetto, e
„ chiamato comunemente Sernino, e da queſto
„ i deſcendenti, laſciato l' antico nome de' Cuc-
„ ciatti, aſſunſero quello de' Sernini. Cedè Serni-
„ no al Signore Generale di Cortona l' anno 1340.
„ il dominio temporale, che aveano fino allora
„ goduto i ſuoi antenati nel già detto Caſtello di
„ Montecchio. Ridolfino ſuo fratello fu padre di
„ numeroſa figliuolanza, quali laſciato anche eſſi il
„ nome Cucciatti, ritennero, e ritengono in oggi
„ quello di Ridolfini. Furono figliuoli di Orlan-
„ dino, altrimenti detto Ser Nino, Marco, Duccio,
„ e Franceſco detto Cecco, i quali eſſendoſi mi-
„ ſchiati l' anno 1371. nella congiura tramata dai
„ Gentiluomini Cortoneſi contro Franceſco di Bar-
„ tolommeo Caſali terzo Signore Generale di Cor-
„ tona, ſcoperti, furono banditi dalla loro patria,
„ e poco dopo dal ſucceſſore Niccolò Giovanni ri-
„ meſſi. Franceſco ebbe un figlio detto Sernino
„ nato l' anno 1360. il quale ebbe due figliuoli
„ Giovanni, e Franceſco: preſero entrambi moglie,
„ ed ebbero numeroſa figliuolanza, che diramarono
„ la famiglia in più caſe, de' quali (facendoſi tra eſſi
„ una tranſazione per la Pieve di Montecchio l' an-
„ no 1590.) v' intervennero nove capi di famiglia.
„ Sposò Giovanni l' anno 1406. Eliſabetta di Pie-
„ tro di Giunta di Ranieri Venuti, dalla quale
„ ebbe Iacopo, e Pietro. Si accasò Iacopo
„ con Eufemia di Meſſer Mariotto Paſſerini l' an-
„ no 1450. dalla quale gli nacquero Giovanni Ve-
„ ſcovo di Cortona, Nunzio a Maſſimiliano Primo
„ Imperatore, da cui ne ottenne il diſtinto Diploma
„ per ſe, e ſuoi nipoti, come ſi dirà di ſotto; Fra
„ Domenico Maeſtro in Sagra Teologia dell' Ordine
„ de' Predicatori; e Lodovico, che accaſoſſi.

II. „ Nacque Monſignor Giovanni di Ia-
„ copo Sernini Cucciatti l' anno 1460. e ſua ma-
„ dre fu, come ſi è detto, Eufemia Paſſerini zia
„ paterna del Sig. Cardinale Silvio Paſſerini, che fu
„ ſuo gran benefattore; onde egli e per gratitudi-
„ ne, e per parentela aggiunſe all' arme ſua nella
„ parte di ſopra il Bue dell' arme Paſſerini, come
„ ſi vede nel preſente Sigillo. Studiò Giovanni
„ in Perugia, e l' anno 1483. ivi ottenne la lau-
„ rea Dottorale, e l' anno ſeguente ſi ordinò Sa-
„ cerdote. L' anno 1496. andò Vicario Generale
„ a Fermo per il Card. Franceſco Piccolomini Ar-
„ civeſcovo di detta Città, che aſſunto al Ponti-
„ ficato chiamoſſi Pio III. Stando in Fermo fu
„ dal Capitolo di Cortona l' anno 1498. eletto
„ Canonico della loro Cattedrale, e lo ſteſſo anno
„ dal Cardinale Arciveſcovo provviſto d' altro Ca-
„ nonicato nella ſua Metropolitana. Nel tempo,
„ che dimorò in Fermo, ſcriſſe un' Opera *de Cen-*
„ *ſuris*, *& de Contractibus*, *& de Uſuris*. L' an-
„ no 1500. paſsò a Benevento con lo ſteſſo carat-
„ tere per il Cardinale di Benevento Arciveſcovo
„ nell' anno 1502. nel quale impiego continuò fi-
„ no all'anno 1512. che andando a Roma fu il pri-
„ mo anno del Pontificato di Leone X. fatto ſuo
„ Cameriere di onore, e l' anno 1514. Protono-
„ tario Apoſtolico partecipante. Vacato l' anno
„ 1516. il Veſcovado di Cortona, per raſſegna-
„ zione fattane in mano al Papa dal Cardinal So-
„ derini, lo conferì Leone a Monſignor Giovanni,
„ onde per ſodisfare al ſuo obbligo trasferiſſi a
„ Cortona. Richiamato poſcia a Roma dal Papa,
„ mandollo ſuo Nunzio ſtraordinario a Vienna
„ all' Imperatore Maſſimiliano Primo, ſuſcitate
„ allora in Germania da Fra Martino Luter le

„ tur-

„ turbolenze di Religione. Portoſſi con tale de-
„ ſtrezza, e prudenza in così geloſo affare Gio-
„ vanni, che non ſolo tirò ſopra di ſe l' ap-
„ plauſo del Papa, ma dello ſteſſo Imperatore,
„ che per ſegno di riconoſcenza al di lui me-
„ rito, gli conceſſe onorifico Diploma, col quale
„ egli, ed i ſuoi nipoti in infinito ſono dichiarati
„ Conti, e Nobili del Sagro Romano Impero,
„ con facoltà di creare Giudici, e Notaj,
„ legittimare baſtardi, e rendere la fama ai pub-
„ blicamente infamati, ed altri molti ſpecioſi
„ privilegj, che *per extenſum* ſi leggono nel-
„ l' originale Diploma, che ſi conſerva appreſſo i
„ Signori ſuoi conſanguinei, ſpedito nella Città di
„ Auguſta il dì 19. Ottobre 1518. Alla fine del
„ quale anno tornato in Italia, ed in ſua Dioceſi
„ attento alle incumbenze del ſuo paſtorale uficio,
„ rapitoci dalla morte terminò di vivere il dì 1.
„ Ottobre 1521. ed a pubbliche ſpeſe per decreto
„ del Generale Conſiglio furongli celebrate pompo-
„ ſe eſequie, e ſepolto nella ſua Cattedrale con la
„ ſeguente Inſcrizione riferita dal P. Abate Ferdi-
„ nando Ughelli, Italia Sacr. Tom. I. pag. mihi
„ 617.

D. O. M.

IOANNI SERNINIO. IACOBI FIL. DE CVCCIATTIS EPO CORTONEN PRIMVM GENERALI FIRMI. ET BENEVENTI VICARIO. DEINDE PROTHONOTARIO APOSTOLICO. ET LEONIS X. HONORIFICE A CVBICVLIS. ET AD MAXIMILIANVM IMPERATOREM LEGATO. IN GERMANIAM. AD REPRIMENDA LVTERANAE PESTIS CONTAGIA. DEMVM AVGVSTAE. OB EXIMIAS EIVS VIRTVTES. ET EGREGIE

NA-

NAVATAM OPERAM. A CAESARE COMITI PALATINO DESIGNATO. SVMMOPERE PRIVILEGIIS MIRABILITER AVCTO. TRINIPOTES EX FRATRE ANDREAS. ET IOANNES BAPTISTA PIETATIS ERGO PP. VIXIT ANN. LX. MENSES IV. DIES XXI. OBIIT IN PATRIA KAL. OCTOBRIS.

III. „ Lodovico fratello di Monſig. Giovanni „ ſposò l' anno 1483. Eliſabetta di Matteo Va- „ gnucci, dalla quale gli nacquero Iacopo, Nino, „ ed Antonio, ed una femmina chiamata Eufemia „ maritata l' anno 1505. a Guglielmo di Niccolò „ di Criſtofano Pancrazj nobile Cortoneſe. Nino „ iſtradato dal zio nella Corte di Roma, in eſſa „ ſempre dimorò. Fu Cameriere d' onore di Papa „ Clemente VII. e di Paolo III. Protonotario Apo- „ ſtolico Partecipante, ed Agente del Cardinale di „ Mantova. Morì in Roma l' anno 1547. Anto- „ nio avendo molto tempo militato ſotto Simonet- „ to di Niccolò Sernini ſuo conſanguineo, Con- „ dottiero di gente della Repubblica Fiorentina, „ paſsò al ſervizio della Repubblica di Venezia, e „ fu per la ſteſſa Capitano di 300. fanti in Terra „ ferma. Paſsò poi l' anno 1515. a Rodi, ed „ ottenuta dal zio una lettera di raccomandazio- „ ne del Card. Giulio de' Medici Cavalier profeſso „ di dett' Ordine, al Gran Maeſtro Fra Fabbrizio „ del Carretto, fu ricevuto in eſſo Ordine l' an- „ no 1516. e poco dopo provviſto d' una Com- „ menda detta Bufarola in Piemonte. Nell' aſse- „ dio, e perdita di Rodi ſeguita l' anno 1522. „ dette prove di prudenza, e di valore. Paſsata la „ ſua Religione in Italia, con permiſſione del Gran „ Maeſtro ſi ritirò alla ſua Commenda, ove l' an-

„ no

„ no 1536. morì. Iacopo ſposò l' anno 1513.
„ Antonia di Candido Vagnucci, dalla quale gli
„ nacquero Lodovico, Domenico, Galeotto, e
„ Iacopo. Lodovico, e Domenico furono meſſi
„ in loro gioventù da Nino loro zio in Corte di
„ Federigo Secondo Marcheſe di Mantova. Do-
„ menico fu condotto da Don Ferrante fratello del
„ Marcheſe ſuddetto in Sicilia, ove era Vicerè per
„ Carlo V. Imperatore, ed ebbe una compagnia
„ di 200. fanti, e trovoſſi ſeco in varie ſpedizioni.
„ Finalmente ritiratoſi dalla Milizia, ſi meſſe in
„ ſtato Eccleſiaſtico, e morì Canonico del Duomo,
„ e Protonotario Apoſtolico l' anno 1581. Galeot-
„ to ſervì nelle truppe il Sereniſſimo Gran Duca
„ di Toſcana, e fu Colonnello di fanti, avendo
„ fatto per il Gran Duca Coſimo I. l'anno 1552.
„ l' eſpugnazione di Lucignano di Valdichiana.
„ Lodovico ſposò l' anno 1536. Cammilla di An-
„ drea Alfieri, e di loro nacquero Aſdrubale, Ni-
„ no, Cammillo, e Torquato. Si accasò Aſdru-
„ bale l' anno 1566. con Lucia di Giovambatiſta
„ Serangioli, ed ebbero Andrea, e Giovambatiſta.
„ Sposò Andrea nel 1592. Lucrezia di Candido
„ Vagnucci, ed ebbero Domenico, Aſdrubale, Lodo-
„ vico, ed Andrea poſtumo. Giovambatiſta atteſe
„ allo ſtudio, e fu buon legale, e Gentiluomo di
„ Camera del Gran Duca. Accaſoſſi anche egli,
„ ed ebbe in iſpoſa l' anno 1610. Cammilla di
„ Tommaſo di Pietro Baldelli, della quale gli nac-
„ quero Tommaſo, Aſdrubale, Franceſco, e Lo-
„ dovico. Tommaſo ſi accasò l' anno 1650. con
„ Franceſca di Giovanni Tommaſi, ed Aſdrubale
„ fu ricevuto l' anno 1635. Cavaliere di S. Stefa-
„ no, e morì l' anno 1639. Furono figli di Tom-
„ maſo, e di Franceſca Tommaſi Giovambatiſta, ed

„ Aſdru-

„ Aſdrubale. Morì Giovambatiſta l' anno 1706.
„ ed Aſdrubale ſposò l' anno 1704. Margherita del
„ Cav. Leone Paſserini, e morì l' anno 1715. ſen-
„ za figli, onde mancò il ſuo ramo. Domenico
„ di Andrea ſopraddetto ſposò l' anno 1647. Fau-
„ ſtina di Giuſeppe Laparelli, da cui n' ebbe An-
„ drea, e Filippo. Fu Andrea Gentiluomo di
„ Camera di Coſimo III. Gran Duca, e due volte
„ per gravi affari della Città inviato Ambaſciadore
„ alla Corte di Firenze, cioè l' anno 1689. e 1700.
„ e morì nel 1717. Filippo fu ricevuto l' anno
„ 1683. Cavalier di S. Stefano, e l' anno 1700.
„ ſposò Maria Maddalena di Pietro Vagnucci, uo-
„ mo in ſomma ſtima, e venerazione nella ſua
„ Patria, ove il dì 30. Novembre 1741. mo-
„ rì laſciando quattro figliuoli. Domenico ri-
„ cevuto Cavaliere di S. Stefano l' anno 1710.
„ poſcia ottenuto un Canonicato l' anno 1738. ſi
„ ordinò Sacerdote. Giovan Girolamo ricevuto
„ Cavaliere di Malta l' anno 1717. Pietro Cava-
„ liere di S. Stefano l' anno 1713. poſcia l' anno
„ 1726. fattoſi religioſo Carmelitano Scalzo ſi
„ chiamò Filippo di S. Margherita; ed Anton
„ Maria ricevuto Cavalier di Malta l' anno 1719.
„ ſposò l' anno 1741. Anna di Ranieri di Anton
„ Domenico Tommaſi, colla facoltà di ritenere
„ la Croce dell' Ordine, quantunque ammogliato.

„ Si ſono eſtratte le ſuddette notizie dagli
„ infraſcritti Autori, ed autentici libri, e docu-
„ menti.

„ Abate D. Ferdinando Ughelli, Italia Sacra
„ al Trattato de' Veſcovi di Cortona.

„ Iacomo Lauro Romano, Storia di Cortona
„ alla Parte ſeconda. In Roma preſſo Lodovico
„ Grignani 1639.

„ Fran-

„ Franceſco Dini di Lucignano nel ſuo libro „ *De Antiquitatibus Etruriæ, & de Situ Clana-* „ *rum* pagg. 38. 39. 40. In Sinigaglia l' anno „ *1696.*

„ Domenico Tartaglini, Storia di Cortona „ Cap. 12. pag. 44. In Perugia 1700. per il Co- „ ſtantini.

„ Cavalier Giorgio Viviano Marcheſi Patrizio „ Forliveſe, Galleria dell' onore. In Forlì per i „ Fratelli Marozzi 1735.

„ Giovanni di Taddeo Coppi, Raccolta delle „ coſe ſucceſſe a Cortona, Manoſcritto meſſo in- „ ſieme l' anno 1530.

„ Rinaldo di Niccolò Baldelli, Storia di Cor- „ tona, e Trattato delle Famiglie di detta Città, „ ſcritto l' anno 1565. MS.

„ Tommaſo Braccioli Canonico Cortoneſe, „ Trattato delle Famiglie nobili di Cortona, ſcrit- „ to l' anno 1573. MS.

„ Franceſco Vagnucci Canonico Cortoneſe, „ Stratto di Cortona da varj Autori ſcritto l' anno „ 1570. MS.

„ Libri delle deliberazioni della Cancelleria di „ Cortona di varj tempi.

„ Albero della Famiglia Sernini.

„ Manoſcritti antichi autentici appreſſo i Si- „ gnori Sernini.

Fin quì ciò, che ha laſciato ſcritto prima di mancare di vivere il ſopraddetto Sig. Simonetti, il quale aveva in animo di raccorre ancora le notizie di Franceſco di Sernino Sernini fratello di Gio: Batiſta, ſe morte invidioſa nol rapiva, come ha fatto.

SIGILLO V.

S· D· ANTONII· DE PERAGVLFIS·

LVCE· DECRE· DOC· Z· CO·

cioè

ET COMITIS.

APPRESSO IL SIG. CAV. ANDREA DA VERRAZZANO.

SOMMARIO

Si fa vedere chi foſſe la perſona, che adoprò il preſente Sigillo, ed in che tempo fioriſſe.

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO V.

L noſtro D. Antonio poſſeditore del preſente Sigillo fu figliuolo di Franceſco de' Peragulfi di Lucca. A lui fattoſi Eccleſiaſtico fu conferita nel 1487. la Rettoria della Chieſa di S. Piero Somaldi, antichiſſima, e una delle più numeroſe Parrocchie di quella Città, fondata, ſi dice, dalla Famiglia Somaldi fino ne i tempi de' Longobardi, e poſſeduta per lungo tratto da i Monaci Benedettini, reſtandone ancora in eſſere una parte del chioſtro Monaſtico. Di eſſa Chieſa ſe ne trae qualche notizia dal Franciotti nel Libro delle Vite de' Santi di Lucca, laddove in fine tratta delle Chieſe. D. Antonio Peragulfi poi ſi vede eſſere Dottore di Decreti, e nel 1504. ſi trova eſſere ſtato Vicario Generale del Veſcovo di Lucca; ed eſſere altresì Conte Palatino. Fu anche, quando che ſeguiſſe, Vicario dell' Arciveſcovo di Siena. Nel 1507. fabbricò egli il ſepolcro per ſe, e pe' ſuoi ſucceſſori in eſſa Chieſa con la ſeguente iſcrizione, che v' è ancora.

ANTONIUS PERAGULFUS L. C. J. V. DOCT.
HUIUS ECCL̄Æ RECT. SIBI SUCCESS. Q̄ MON.
PARAVIT RESURRECTIONIS MEMOR.

Nel

Nel mezzo poi del cerchio di esso Sepolcro vi sono le seguenti:

EXPECTAMUS RESURRECTIONEM AN. D. MDVII.

Morì nel 1528. poco dopo di aver fatto il suo testamento, rogato da Ser Michele Serantonj a' 2. d'Aprile 1528. in cui lasciò molti legati a' poveri, e alla sua Chiesa.

Nel Terrilogio C. di detta Chiesa, composto da esso Peragulfi, nella prima pagina vi si trovano scritte di sua mano queste parole: *Ego Antonius de Peragulfis Lucensis Decretorum Doctor, ac Comes Palatinus, Rector Ecclesiæ S. Petri Somaldi Lucensis præsens Martilogium confeci anno Dñi* 1488. Creder si può, che Vicario dell' Arcivescovo di Siena egli fosse prima di questo tempo, e che in quella congiuntura si servisse del Sigillo, che quì abbiamo, che esprime un animale saliente sovra un albero.

Giuseppe Civitali Cronista Luccheſe nel lib. 1. parte 2. delle Storie di Lucca, che si conservano Mss. in varie Librerie, così ne parla: *Antonio Peragulfi Dottore di Sacri Canoni, e di Musica eccellentissimo, fu Rettore della Chiesa di S. Pietro Somaldi, non meno cortese, e liberale verso i suoi Popolari, che egli fosse tenuto da tutti virtuoso, e da bene*. Il Civitali fioriva nel 1560.

Nel Libro intitolato: *Gerardi Dicæi Progymnasmaton libellus*, stampato in Lucca per *Salvatorem Sucham Florentinum* 1523. in quarto.

Ad Rever. Antonium Paragulphum
Hæc si forte leges, noſces, Paragulphe, Magiſtrum,
Sed nunc diſcipulo cederet ille tibi.
Nam ſic tu ſuperas cunctis virtutibus illum,
Ut cunctos olim cantibus ille ſuis.

Debitore io sono di queste notizie a Persona dottissima, che me le ha gentilmente somministrate.

SIGILLO VI.

S. PETRI DE RICCIIS.

CANÕICI FLORENTINI.

APPRESSO IL SIG. CARLO TOMMASO STROZZI.

SOMMARIO

I. *Si tocca alcunchè del Padre di Monſig. Piero de' Ricci.*

II. *Si ragiona della Perſona del Prelato colle parole di un celebratiſſimo noſtro Scrittore.*

III. *Del Depoſito di Monſig. Piero, e con tale occaſione di altri quello medeſimo riſguardanti.*

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO VI.

1. SE della probità, e del valore de' figliuoli si accagiona non senza gran fondamento di ragione la bontà de' padri, non si disdice, a mio giudicio, che dovendo io parlare alcun poco di Monsignor Piero de' Ricci, autore del Sigillo presente, io dica alcuna cosa di Gucciozzo padre suo, secondo le notizie pervenutemi finora alle mani.

Questi primieramente fu uomo facultosissimo, ed il maggior Cambista, che avesse la Città nostra a' suoi tempi: del che ne può esser sicuro riscontro il vederlo, nell' imprestito, che fecero al Comune nostro novantadue Cittadini di fior. 834060. l' anno 1391. tassato nella somma di fior. 40000. che fu la maggior posta di tutte. Erasi egli accasato l' anno 1349. con Felice degli Adimari, siccome si vedrà. Fu egli avuto in considerazione di prudente negli affari della Repubblica, ove due volte risedè de' Signori, ed oltre l' impiego in altre onorevoli Magistrature, venne adoprato nel 1353. come uno de' Procuratori per lo Comune a conchiuder la pace con gli Ubaldini, come nelle Riform. al Lib. 25. di Capit.

a 177. e a concluder la pace con l' Arcivescovo di Milano, otto anni prima, ch' egli fosse spedito Ambasciadore in Val di Nievole. Si adoprò altresì a concludere, e stipular la pace in Pescia co' Pisani l' anno 1364.

Nell' ultimo di sua vita non gli mancarono disavventure, e travagli, essendo stato ammonito per 10. anni nel 1396. benchè fosse rimesso nel 1397. con vedere in detto anno 1396. dar bando dell' avere, e della persona ad Ardingo suo figliuolo per aver carteggiato con Mess. Iacopo d' Appiano a Pisa; il quale perciò ritirossi a Genova, dove mantenne l' affetto per la Patria, poichè fu il primo, che avvisasse alla Repubblica la morte di Gio: Galeazzo Duca di Milano seguita ne' 3. di Settembre 1402. Vide pure per affari di Stato decapitato Samminiato altro suo figliuolo nel 1400.

Morì Gucciozzo nel 1404. siccome si ritrae dalla sua Sepoltura in S. Maria Novella, nel lastrone, della quale è scritto:

SEP. NOBILIS ET EGREGII VIRI GVCCIOZI ARDINGHI DE RICCIS MERCATORIS FLORENTINI QVI OBIIT DIE XIV. MENSIS MARTII A. D. MCCCCIV. ET SVOR. DESCENDENTIVM.

II. Ma dovendo io parlare *ex professo* di Piero, che usò il nostro Sigillo, allorchè era solamente Canonico Fiorentino, non potrei ciò meglio fare, che col valermi delle parole stesse di uno de' gran Lumi dell' Istoria nostra, il Sig. Canonico Salvino Salvini nelle sue Memorie de' Canonici Fiorentini, Opera fin oggi a penna, e che vivamente si desidera alla pubblica luce.

„ Piero

„ Piero di Gucciozzo [che l' Ughelli per „ isbaglio chiama Giannozzo] di Ardingo de' Ric- „ ci, ebbe per madre la Felice di Lippo di Palla „ di Meſſ. Lottieri Adimari, della quale fu fra- „ tello Fra Angelo Adimari celebre Maeſtro di „ Teologia dell' Ordine de' Predicatori. Ottenne „ il Canonicato l' anno 1384. per rinunzia del „ Cardinale Galeotto Tarlati da Pietramala, due „ anni dopo la morte del famoſo Cavaliere Roſſo „ de' Ricci, la cui Sepoltura ancor ſi vede nel „ Presbiterio dell' Altar maggiore di S. Maria „ Novella della Città noſtra con queſta Inſcri- „ zione:

HIC IACET NOBILIS MILES DOMINVS ROSSVS RICCIARDI DE RICCIIS. QVI OBIIT DIE XII. IVLII ANNO DOMINI MCCCLXXXII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

„ riportata dall' Ammirato nella Genealogia di „ queſta Caſa, a cui non fu noto eſſere egli ſtato „ Senatore Romano nel 1363. ed avere avuto quel „ nome per la Bartola di Roſſo di Geri Strozzi „ ſua madre. Nel Libro VII. delle Lettere di Ser „ Coluccio Salutati dal 1387. al 1389. a carte „ 79. nell' Archivio delle Tratte, avvene una ſcritta „ dalla Repubblica Fiorentina nel meſe di Gennaio „ del 1388. al Papa, per la quale lo prega a „ confermare in Piovano di S. Andrea d' Empoli „ Meſſ. Piero d' Ugucciozzo de' Ricci Canonico, „ e Cittadino Fiorentino, la qual Chieſa egli „ tenne fino che non paſsò al Veſcovado. Tro- „ vaſi eſſere egli ſtato Vicario Capitolare di Fi- „ renze l' anno 1389. per la promozione di Bar- „ tolommeo Uliari noſtro Veſcovo al Cardinalato,

„ e un' altra volta nel 1395. per la deſtinazione
„ fatta dal Papa ad altra Chieſa del Veſcovo Ono-
„ frio dello Steccuto, e finalmente la terza volta
„ nel 1401. inſieme col Canonico Antonio Caſini,
„ che fu poi Cardinale, in occaſione pure della
„ Sede vacante Fiorentina. Nell' altrove mento-
„ vata Raccolta di antichi Sigilli appreſſo il Sig.
„ Carlo Tommaſo Strozzi, uno ſi conſerva di bron-
„ zo entrovi una Madonna in un Tabernacolo,
„ e ſotto la figura del noſtro Canonico inginoc-
„ chioni con due Armi della ſua Famiglia dalle
„ bande, e queſte parole intorno: S. PETRI. DE
„ RICCIIS. CANONICI. FLORENTINI. L' an-
„ no 1403. reſtò eletto il noſtro Canonico Veſco-
„ vo d' Arezzo; onde Scipione Ammirato il gio-
„ vane nelle Giunte a i Veſcovi di quella Città
„ del vecchio Ammirato così ne parla: *Eſſendo*
„ *morto il Veſcovo Agnolo da Ricaſoli, la Signoria*
„ *di Firenze a' 17. di Novembre del 1403. propone*
„ *al Papa per il Veſcovado d' Arezzo Meſſ. Cap-*
„ *pone de' Capponi Propoſto di Firenze e d' Arez-*
„ *zo, Meſſ. Batiſta de' Caſtellani Canonico di Fi-*
„ *renze, e Meſſ. Pietro de' Ricci Piovano della*
„ *Pieve di Sant' Andrea d' Empoli, il quale aven-*
„ *do conſeguito il Veſcovado, trovo che gli Amba-*
„ *ſciatori mandati dalla Repubblica l' anno 1406.*
„ *a rallegrarſi con Papa Gregorio XII. della ſua*
„ *aſſunzione al Pontefieato, e a confortarlo all' u-*
„ *nione della Chieſa, hanno nella inſtruzione di*
„ *raccomandare a Sua Santità Meſſ. Pietro de'*
„ *Ricci Veſcovo d' Arezzo. Del medeſimo anno*
„ *del meſe di Giugno mi ſono abbattuto a veder*
„ *due Lettere della Repubblica in raccomandazione,*
„ *e a favore di due Veſcovi de' Ricci, una è al*
„ *Papa per queſto ſteſſo Veſcovo Pietro, il quale è*
„ *lo-*

„ *lodato in eſſa grandemente, e l' altra è alla Città*
„ *d' Ancona, dove andava Meſs. Stefano da Orvieto*
„ *a pigliare il poſſeſſo del Veſcovado di quella Città*
„ *per Meſs. Lorenzo de' Ricci eletto d' Ancona.* L' U-
„ ghelli nell' Italia Sacra a' Veſcovi Aretini, chiama
„ ancora il noſtro Piero Abate di S. Ermete dell' Or-
„ dine Ciſtercienſe nella Dioceſi di Piſa. Finalmente
„ l' anno 1411. per la promozione di Alamanno
„ Adimari al Cardinalato fu eletto Arciveſcovo di
„ Piſa il noſtro Ricci. Trovolo anche Collettore
„ Generale Apoſtolico di Bonifazio IX. e di Gio-
„ vanni XXIII. in Toſcana. Qual foſſe il ſuo governo
„ per lo ſpazio di quindici anni, che egli reſſe queſte
„ due Chieſe, il dice a baſtanza la memoria, che
„ ancor di lui ſi conſerva nella Chieſa Primaziale di Piſa.
„ Perciocchè venuto a morte l' anno 1418. il dì 30. di
„ Novembre, gli fu alzato ivi un bel Depoſito di
„ marmo poſto nella parte della croce nella Cappella di
„ S. Ranieri, dirimpetto al Sepolcro dell' Imperatore
„ Arrigo VII. Vedeſi ſopra eſſo Depoſito la figura
„ giacente del ſuddetto Prelato con tutte le Inſegne
„ Archiepiſcopali; nell' eſteriore della Caſſa vi è un
„ baſſo rilievo di tre piccole figure rappreſentanti la
„ Fede, la Speranza, e la Carità; allato ad amendue
„ l' eſtremità della Caſſa vi ſono due ſtatuette di
„ marmo ritte, ma ſenza diſtintivo, che le qualifichi;
„ ſotto il cornicione della baſe ſi leggono queſte parole:

HOC CELEBRI TVMVLO PETRI DE RICCIIS DE FLORENTIA ARETINI DEINDE PISANI ANTISTITIS BENEMERITI SITA SVNT OSSA. QVI FELICITER E VITA MIGRAVIT PRIDIE KAL. DECEMBRIS ANNO MCCCCXVIII.

„ Di queſta intera figura dell' Arciveſcovo ſcolpita in
„ marmo niuno degli Scrittori ragiona, nè l' Ammi-
„ rato, nè l' Ughelli, nè il Martini nel Teatro della
„ Baſilica Piſana. Era un anno avanti morto pure in Piſa
„ il ſuo Vicario, che giace ſepolto nel Campo Santo col-
„ l' Arme ſua, e con queſte parole: SEP.

SEP. VENERABILIS VIRI DOMINI FRANCISCI DE SPELLO DECRETORVM DOCTORIS EXISTENTIS VICARII PISANI ARCHIEPISCOPI QVI OBIIT DIE SECVNDO OCTOBRIS MCCCCXVIII.

„ Giuliano de' Ricci ſuo nipote, e noſtro Cano-
„ nico, come al ſuo luogo ſi dirà, non meno
„ pel merito del zio, che per lo proprio talento,
„ ebbe la ſorte di ſuccedergli nella Chieſa Piſana.
„ A' noſtri giorni eſſendoſi notabilmente abbellita
„ la detta Cappella di S. Ranieri, ſiccome di lì
„ per queſto conto fu levato il Depoſito dell' Im-
„ peratore predetto, e collocato ſopra la porta
„ della Sagreſtia de' Canonici, così queſto dell' Ar-
„ civeſcovo Piero in ſimil maniera fu trasferito
„ ſopra la porta dell' altra Sagreſtia, chiamata
„ delle Meſſe, e nell' antico luogo vi ſono ſtate
„ inciſe in marmo le ſeguenti parole, compoſte da
„ Lazzero Benedetto Migliorucci Fiorentino Lettore
„ di Canoni nell' Univerſità di Piſa.

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.
CONSTET OMNIBVS PROPE ANGVLVM HVIVS PARIETIS
MAVSOLEVM EXTITISSE MARMOREVM
EMINENS SVPRA TERRAM CVBITIS CIRCITER QVATVOR
ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. DOM. PETRI DE RICCIS
ARETINI DEINDE PISANI ANTISTITIS
QVOD ANNO MDCCXIII. ASSENTIENTIBVS ALIO TRASFERRI
ILLVSTRISS. DD. DE RICCIS EIVSDEM FAMILIAE
LOCATVM FVIT HONORIFICENTIVS
SVPER IANVAM SACRARII HVIVS ECCLESIAE PRIMATIALIS
IDQVE FACTVM VT ORNARI POSSET HIC PARIES
TABVLA AFFABRE PICTA DIVI RAYNERII GESTA REPRESENTANTE.

„ Fra-

„ Fratello di queſto Prelato fu Pandolfo de' Ricci,
„ poi Don Bernardo Monaco Camaldolenſe, e
„ Abate di S. Giuſto di Volterra, morto anch' e-
„ gli nel 1418. di cui non fa menzione l' Ammi-
„ rato nella ſua mentovata Genealogia. Vi pone
„ bensì un altro Canonico Fiorentino per nome
„ Corſo, fratello pure dell' Arciveſcovo Piero, del
„ quale non avendo io fino adeſſo in niuna ſcrit-
„ tura trovato riſcontro, quì per ora ſi ripone.

III. Dacchè il chiariſſimo Scrittore ha quì accennato il rimuover che ſi fece del Depoſito del noſtro Arciveſcovo Piero de' Ricci, non fia diſcaro poichè ſe ne può perdere la memoria, che del rimovimento in breve ſi narri per noi il tempo, ed il modo, qualmente in alcuni Ricordi appreſſo il Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, Gentiluomo amantiſſimo dell' iſtoria, diffuſamente ſi racconta.

In un Contratto rogato da Ser Giovanni di Antonio Cianfi Notaio Piſano nell' Archivio Generale Fiorentino, del dì 30. Maggio 1712. ſtil. Fior. e 1713. Piſ. ſi dice, che l' anno 1700. di Maggio eſſendoſi eſpoſto nel Duomo di Piſa il Corpo di S. Ranieri Protettore, per intercedere la ſerenità dell' aria, venne in penſiero al Sig. Cav. Domenico Coſi del Voglia nobil Piſano di adornare, mediante le copioſe limoſine, che ſi raccoglievano, la Cappella di eſſo Santo, ſomminiſtrando del ſuo aiuti non piccoli; previa ſempre l' approvazione, e facoltà dell' Altezza R. del Gran Duca di Toſcana. Per dar principio dunque al detto ornamento, e dar luogo in eſſa Cappella ad un belliſſimo, e grandiſſimo Quadro del celebre Benedetto Luti Fiorentino, lavorato in Roma, di valuta di ſcudi 1000. rappreſentante S. Ranieri, che veſte

abito

abito di penitenza, fu chiesto licenza ne' 13. di Maggio 1712. alla Famiglia de' Signori Ricci di rimuoverne il Deposito dell' Arcivescovo, lo che fu accordato favorevolmente con alcune condizioni ne' 20. dello stesso mese.

Nel tramutare, si ha per notizie di particolari ancor viventi, che se ne ricordano, che nel Deposito di marmo dentro una Cassa di legno di due braccia si trovarono le ossa del Prelato disgiunte, e sconnesse, entrovi ancora altra cassetta triangolare con ceneri, ed osame in frammenti, lo che tutto si seppellì sotto il pavimento nella medesima Cappella, appresso al luogo, ove giace coll' annessa Inscrizione il cadavere di Monsig. Giuliano de' Ricci suo nipote di fratello, e successore nell' Arcivescovado, cioè

HIC SITA SUNT OSSA IULIANI DE RICCIS DE FLORENTIA ARCHIEPISCOPI PISANI QUI IN ARCHIEPISCOPATU VIXIT ANNOS XXXXII. M. X. D. XXI. MIGRAVIT EX HAC VITA XXVI. DECEMBRIS MCCCCLXI.

un fratello del qual Giuliano, cioè Giovacchino, si vede eziandio sepolto con un lastrone di marmo, e coll' Arme de' Ricci nella Chiesa di S. Caterina di Pisa con queste lettere attorno:

VITE INGENUE ADOLESCENS HIC DE RICCIS IACET HIOACHINUS HIOACHINI FILIUS. QUEM IMATURA RAPUIT MORS ANNO I. PONTIFICATUS ALEXANDRI V. MCCCCX.

Con questa occasione, in grazia della erudita posterità, io mi farò lecito di accennare altro simil rimovimento del Deposito di marmo di Arrigo VII. Conte di Lucemburgo, e poscia Imperatore, mor-

to

to d' Agoſto l' anno 1313. annoverandoſi alla Piſana, in Buonconvento, Territorio di Siena, con diſporre, che il ſuo cadavere ſi ſotterraſſe in Piſa. Queſto Depoſito fin dell' anno 1594. ſtava nel Duomo in eſſa Cappella detta dell' Incoronata, ora di S. Ranieri, nella parete in faccia appunto a quello di Monſig. Piero de' Ricci. Di lì ſi traſſe a' 27. Maggio 1727. ſecondo lo ſtile noſtro, per lo ſteſso motivo di proſeguire l' ornato con altre pitture di eſſa Cappella, e fu collocato ſopra la porta della Sagreſtia de' Signori Canonici, ed in tal congiuntura furono ritrovate dentro una Caſſa di legno alcune poche oſſa, e ceneri, le quali vennero riposte in un' altra nuova Caſſa di caſtagno, inſieme colla corona, e palla di argento dorata, e collo ſcettro, ed in un cannone di latta la memoria in carta della preſente traslazione: rogatoſi dell' Atto Ser Gio: Gaetano Maeſtrini di S. Croce di Valdarno di ſotto Notaio Fiorentino. Il tutto adunque nel trasferirſi fu riposto nell' iſteſſo Depoſito di marmo, nella faccia del quale ſi continua a leggere:

HOC IN SARCOPHAGO NON QVIDEM SPERNENDO ENRICI OLIM LVCEMBVRGENSIS COMITIS ET POST HEC SEPTIMI EIVS NOMINIS ROMANORVM IMPERATORVM OSSA CONTINENTVR QVE SECVNDO POST EIVS FATVM ANNO VIDELICET MCCCXV. DIE VERO XXV. SEXTILIS PISAS TRANSLATA SVMMO CVM ONORE HOC IN FANO AD HANC VSQVE DIEM COLLOCATA PERMANSERE.

SIGILLO VII.

FELINVS · SANDEVS · VTRIVSQ·
IVRIS · DOCTOR · LEGENS ·

*****

APPRESSO IL SIG. ARCIPRETE GIROLAMO
BARUFFALDI.

SOMMARIO

I. *Si tratta delle azioni principali del rinomato Felino Sandeo, aggiugnendoſi, o ſi voglia dire correggendoſi ſopra quello, che di lui è già ſtato ſcritto.*

II. *Della deplorabil perdita del ſuo fratello Lodovico uomo di lettere eſtinto con dieci altri di ſua famiglia in una peſtilenza.*

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO VII.

Troppo piccol giovamento crederei io col mettere fuori il Sigillo di Felino Sandeo, che ne ſeguiſſe dal far vedere poc'altro, che l'Arme della Famiglia ſua, che fiorì già è lungo tempo, e da ornarſene l' Ughelli in ben due luoghi; ſe non mi ſi porgeſſe occaſione di parlare di lui con accreſcimento conſiderabile di notizie, per quanto varj letterati uomini in varj tempi ſi ſieno ingegnati di ſcriverne (per la maggior parte compiutamente.) Sarà mia cura pertanto di riferire primieramente le altrui parole ſopra di eſſo, e poſcia di aggiugnere alcunchè per via di perſona di grande erudizione acquiſtato a benefizio dell' iſtoria.

E per farmi da quelle di Monſignor Vincenzio Borghini, egli fece menzione di lui nel trattare ſe Firenze ricomperò la Libertà a carte 326. e 327. dicendo: E mi piace ſcuſare i Legi-
„ ſti, la profeſſione ordinaria de' quali è trattare
„ le ragioni del fatto, che è lor propoſto, e
„ quale egli è lor propoſto da' principali, ſenza
„ pigliarſi briga di ricercarlo minutamente. On-

„ de

„ de ſe come poſſeſſori di buona fede, ſi ſono
„ nel fatto riferiti a queſti Iſtorici, come credu-
„ ti, e che generalmente paſſano, non ne poſſo-
„ no eſſer in vero interamente biaſimati: e ſi
„ vede, che Felino Dottore grave, e reputato,
„ e così fanno ſi può dir puntualmente gli altri
„ tutti, recita quaſi formalmente le parole del
„ Platina, e l'autorità del Biondo.

Nella *Vita Felini Sandæi ex Vitarum recentiorum Iuriſconſultorum Periochis per Ioannem Fichardum Francofortenſem collectis*, ſi legge: *Felinus ex nobili Sandeorum familia Ferrariæ natus, ibidem in patria Ferraria, & Piſis publice multis annis Ius Canonicum tanta diligentia, tantoque iudicio docuit, ut ſuo tempore omnibus propemodum profeſſoribus fuerit prælatus. Itaque, & plurimos auditores, ſectatoresque habuit, & celeberrimi in Italia nominis fuit. Qua de cauſa Innocentius VIII. eum Romam accerſitum, in Collegium Rotæ legit, multisque inſuper dignitatibus auxit. Reliquit doctiſſima ingenii ſui, & longe utiliſſima monumenta, quæ nota ſunt.*

Altro Racconto ſi trae *ex Epitoma Virorum illuſtrium, qui vel ſcripſerunt, vel Iuriſprudentiam docuerunt in ſcholis* [*Auctore Mantua Patavino*] ed è: *Felinus Sandeus Canonicus Ferrarienſis, in Patria multo tempore legit, atque etiam* [*eodem teſte in c. fin. in fi. de conſt.*] *Piſis. Poſtea in Collegium Auditorum Rotæ a Sixto IV. Pontifice Maximo fuit eo optatus, non, ut Fichardus inquit, ab Innocentio VIII. Adde, floruiſſe temporibus Antonii Franciſci a Doctoribus Patavini, cuius erat Ferrariæ Collega, & coetaneus etiam Decii iunioris, eiusdemque Piſis collega pariter, ut ipſe teſtatur in rub. de appell. col. 2. & ſenioris, quia ipſum*

ipſum vocat compatrem, & citat in l. ij. col. j. Cod. de in ius voc. & quorum omnium mentio facta eſt ſupra. Commentaria reliquit multa in Decretales, & conſilia quædam paucula; quæ omnia tamen ſi legantur, adeò copioſa ſunt, & prægnantia, ut poſteris non ſpem ſcribendi reliquiſſe videatur, ſed potius ademiſſe. Sopra di che vien notato: *Felinus tamen potius ab Innocentio VIII. quam a Sixto IV. in Rotam videtur lectus, cum XX. ſuarum lectionum, aut profeſſionis annus* [*tot enim ordinariam Iuris Pontificii ſellam per publica ſe occupaſſe fatetur gymnaſia, tit. de except. c. cum venerabilis, num. 49. verſ. & ideo doctorati huius editionis 77. col. part. 3.*] *inciderit in annum Chriſti* (*ut colligere licet ex iis, quæ ſubiiciuntur in fine tituli de offic. deleg. eiuſdem editionis colum. 1109. part. 1.*) 1484. *quo tempore iam triennium ſedit Innocentius VIII. iuxta Chronologicam temporum ſubductionem Ioannis Funcii Norimbergenſis; vel ſecundum aliquos quadriennium: quorum hi Innocentii VIII. electionem in* 1484. *annum, ille vero in* 1485. *refert.*

Niccolò Comneno Papadopoli nella ſua *Hiſtoria Gymnaſii Patavini Tom. II. Lib. I. Cap. IX. Felinus Maria Sandæus, Canonum celeberrimus, & notiſſimus interpres, origine Lucenſis, Ferrariæ natus eſt; ibi pater eius exilium tolerabat. Humaniores literas Patavii didicit, ut ex ipſo refert Maſſaius* (1) *ibidemque tum Philoſophiæ, tum Iurisprudentiæ operam dedit. Inde quod in vitia deflueret, nocturniſque per ea tempora cædibus Gymnaſium funeſtaretur, revocatus a patre Ferrariam, diſciplinis iiſdem perrexit ibidem imbui, præſertim-*

que

1 *De celebrr. Ital. Univerſ. c. penult. p.* 182.

que Sacra Canonum ſcientia, donec patre in patrium reſtituto, Luca Piſas miſſus, in ea Urbe ſtudiorum curriculum abſolvit, ac Doctoris inſulas induit. Nec diu poſt ad publicum docendi munus adſumptus, in Piſano Gymnaſio Decretalium explanationem profeſſus eſt per annos ferme viginti, ab an. ſcilicet MCDLXIV. ad annum MCDLXXXI. quo ab Innocentio VIII. Romanæ Rotæ Iudex, ſeu Auditor renunciatus Romam venit. Fertur vir tantus, & Profeſſor tandiu probatus, quod inituris magiſtratum non perfunctorie adeundum tunc erat, examen adeo timuiſſe, ut in illo lapſaverit; iterandumque illi periculum fuerit, quo certius muneri, cui adhibebatur, idoneus cenſeretur. Ab eodem Innocentio Adrienſis, & Pennenſis Epiſcopus dictus eſt, tum Referendarius Apoſtolicus, & Vicarius Præfecti Apoſtolici Ærarii, quem Auditorem Cameræ vocant. Demum an. MCDXCV. Nicolai è Comitibus S. Domnini Lucenſis Antiſtitis auditor fuit, cum ſpe certæ ſucceſſionis; eidemque ſucceſſit an. MCDXCIX. Verum doctiſſimum, ac meritiſſimum virum ſede ſua depulit poſt menſes aliquot Iulianus Cardinalis Roboreus, qui Lucenſem Eccleſiam adminiſtrandam ſuſcepit: laborandumque Sandæo fuit, dum in Romanis Tribunalibus ius ſuum repetit, imperante Pontifice Alexandro VI. At cum Hiſtoria nos doceat, maximas interceſſiſſe inter Alexandrum Pontificem, & Roboreum Cardinalem inimicitias, probabili coniectura ducti colligimus, tandem ius Lucenſis Eccleſiæ ad Felinum rediiſſe. Nam certe ſedebat Epiſcopus Lucæ an. MDI. quo a Franciſco Piccolomineo Cardinali Senenſi Pallium, ſingulariter Lucenſibus Epiſcopis tradi ſolitum, accepit Auguſto menſe. Non tamen diu recuperatam dignitatem tenuit, cum an. MDIII. in Eccleſia ſua deceſſerit,

ſcrit , nondum ſexagenarius . Plura de Felino peculiarius ad cenſuram Pancirolus (1) *quæ apud eum videnda lectori relinquimus . Ughellus* (2) *ex quo pleraque dicta de Felino deſumpſimus , tradit multa ab eo ſcripta , quę anecdota ſerventur in Bibliotheca Canonicorum Lucenſium . Nobis hic interpres celeberrimus Canonum, ceteriſque Iuriſconſultis notiſſimus eſt , ac venerabilis ex editis Commentariis in Libros Decretalium , Tituloſque illorum præcipuos , & ex Reſponſis doctiſſimis , quæ Iuriſconſultorum omnium teruntur manibus , ac iudicio comprobantur .*

Finalmente il Sig. Ferrante Borſetti nella ſua belliſſima Opera , il cui titolo *Hiſtoria almi Ferrariæ Gymnaſii* , così narra : *Felinus Sandeo Ferrarienſis , inſigniſſimus Pontificii Iuris Interpres , ac ſplendidiſſimum Patrię noſtrę lumen : a Franciſco Aretino , & Bartholomeo Bellincini in Legali ſcientia fuit eruditus , Ferrariæque maxima cum laude docuit per annos plures , ibique Antonium Franciſcum Dottori , & Georgium Natta concurrentes habuit . Pancirol. lib. 3. cap. 42. & Memorial. del 1472. fol. 15. Piſis deinde profeſſus eſt ; Romam tandem doctrinę , virtutumque ſuarum theatrum habuit , ubi circa annum 1488. a Pontifice Summo inter Romanę Rotę Auditores cooptatus eſt , ac deinde Lucenſis Eccleſię Inſula inſignitus . Romę deceſſit 15. Kal. Septembris anni 1503. infraſcriptis Operibus poſt ſe relictis , videlicet : Commentariis in Decretalium Libros : Tractatibus ad initiatum ab Abate opus : De Iure Patronatus : De Conſtitutionibus : De Reſcriptis : De tregua , & pace : De lite conteſtata : & De Fide Inſtrumentorum , aliiſque . Latine etiam compendioſam de Regibus*

1 *De Clar. interp. lib. 3. cap. 42. p. 368.*
2 *Tom. I. p. 827. 828.*

Neapolitanis Hiſtoriam ſcripſit, quam Alexandro VI. cuius a Secretis fuerat, dicavit. Ipſius MS. originale Alexandro dicatum, Borgiæ Domus inſignibus eleganter pictis in fine decoratum, vidimus in libraria ſupellectili doctiſſimi quondam Præceptoris noſtri Cæſaris Pariſi Favalli, & apud eum legimus, antequam eo Palatinum Prælatum donaret. De Felino noſtro ſcripſere etiam Marcheſi de Viris illuſtr. Galliæ Togatæ, lib. 2. cap. 2. Libanori Ferrara d' Oro, pag. 91. Sardi Hiſtor. Ferrar. lib. 6. in fin. Superbi Apparat. Homin. illuſtr. pag. 6. & alii.

Dopo tutto ciò mi giova di notare, che Felino Sandei ſi può dire oriundo della Città di Lucca, ſe ſi ha riguardo al ſuo Proavo, e a' ſuoi antenati Luccheſi, i quali paſſavano in quella Città col cognome ancora di Sandei Bocca di Vacca, ma ebbe però l' Avo nato in Venezia, ed il Padre in Ferrara. Egli nacque, ſe dobbiamo dir vero, in Felino Caſtello del Reggiano nel 1443. ſtudiò Gramatica ſotto Franceſco Caſtrenſe; ed aſſai giovane di anni fu annoverato fra i Dottori di Ferrara, della cui Chieſa Cattedrale fu ancora Canonico. Eſſendogli poi ſtata conferita la Cattedra di Giuriſprudenza nel 1465. che appena aveva 22. anni, leſſe pubblicamente in Ferrara, ed all' apertura degli Studj fece un' Orazione alla preſenza di Borſo, in lode della Legge, e delle belle Lettere. Franceſco Arioſto del 1467. ſcriſſe lettera ad Ercole Eſtenſe in commendazione di Felino, che era ſuo nipote per Franceſca ſua ſorella maritata ad Antonio Sandei, Padre di eſſo Felino. Del 1494. era egli già Auditore di Ruota in Roma, poichè il Rettore dello Spedale di S. Iacopo d' Altopaſcio Dioceſi di Lucca, ed il Capitolo della Cattedrale di Lucca, che tiene anneſſa l' Abazia

di

di S. Pietro di Pozzevoli, fecero compromeſſo di loro differenze *in maximum, & excellentiſſimum I. U. Doctorem D. Felinum Sandei S. Rotæ Auditorem*, (come per Ser Giovanni da Collodi *in Inſtrum.* 139. *T. in Archivo Canonicorum Lucenſ.*)

Del 1495. ne' 4. di Maggio eſſendo Felino Auditor di Camera fu fatto Veſcovo di Penna.

Del 1495. Felino Veſcovo di Penna preſentò lettere di Aleſſandro VI. nelle quali veniva dichiarato Coadiutore di Niccolò da Sandonnino Veſcovo di Lucca per ſua vecchiezza, e dopo morte per ſucceſſore nel Veſcovado; alle quali lettere il Capitolo diede il conſenſo dovuto, come pur fece il detto Veſcovo Niccolò (e ciò appariſce per Ser Acconcio Nuccorini nel Manuale del Capitolo de' Canonici dal 1490. al 1497. GG 6. in detto Archivio)

Nel 1499. a' 14. di Luglio ſopraſtando la morte di Niccolò Sandonnini, acciò neſſuno s' introduceſſe nel poſſeſſo di detta Chieſa fuori della volontà degli Anziani di Lucca, ed acciocchè ſi prendeſſe il poſſeſſo canonicamente, eſſendo il detto Veſcovado conferito da Aleſſandro VI. al noſtro Veſcovo di Penna, ed aveſſene preſo il poſſeſſo, e ricevuta Coadiutoria, perciò il Capitolo eleſſe due Canonici per cuſtodia del Veſcovado; e a' 19. di Luglio il Procuratore di Felino Veſcovo di Penna, ed ora di Lucca preſentò lettere Apoſtoliche per lo Veſcovado con futura ſucceſſione, e per morte di Niccolò preſe il poſſeſſo per mano di detto Notaio (nel Manuale dal 1497. al 1501. GG 7. in detto Archivio)

Si trova, che Felino tenne il poſſeſſo fino al meſe di Novembre 1499. poichè a' 19. di eſſo ſi vede fare degli atti poſſeſſorj Giuliano della Rovere Veſcovo Oſtienſe (come per Ser Acconcio

Nuccorini *in Libro Collationum in Archivo Archiepiſcopatus Lucani*)

A' 9. di Ottobre 1501. di nuovo ſi trova Felino in poſſeſſo del Veſcovado di Lucca, e fa Decreti ec. [come per Ser Pier Piſcilla *in Libro Collat. in dicto Archiv. Archiep.*]

A' 24. di Marzo del 1503. Felino Sandei era ancor vivo; ed a' 13. d' Ottobre ſi trova Galeotto della Rovere eſſer Veſcovo di Lucca [come per Ser Pier Piſcilla *Lib. K in dicto Archiv.*]

Per le quali coſe tutte non ſarà, come io penſo, diſdicevole l' aver riferito avanti quelle notizie, che di lui andavano attorno. Ravviſandoſi inoltre, che il Sigillo fu fatto quando era egli ſolamente Lettore.

II. Ebbe Felino un fratello per nome Lodovico. Di lui il chiariſſimo Sig. Ferrante Borſetti ſuddetto [1] Par. II. a 398. *Ludovicus Sandeo Ferrarienſis, celeberrimi Felini Canonum Doctoris frater, qui floruit poſt dimidium XV. ſæculi, Borſio Eſtenſe Ferrariæ imperante: fuit autem in Latinis, Græciſque Litteris admodum eruditus: Inter celebriores Italicos ævi ſui Poetas recenſetur etiam, & merito, ut apparet ex eiuſdem Rhitmis, qui, eo mortuo, typis dati ſunt* (2) . *Doctiſſimorum virorum amicitiam promeruit, coluitque, boſque inter, Franciſci Aretini, & Antonii Tebaldeo, ut obſervat Auctor Tabulæ* „ in fine alla Raccolta delle Rime ſcelte dei „ Poeti Ferrareſi antichi, e moderni, fol. 586. „ *Obiit Ferrariæ anno* 1482. *peſte correptus, una cum decem aliis Familiæ ſuæ . Ioannes Marius Creſcimbeni* , „ Iſtor. della Volgar Poeſia Vol. II. p. 2. Lib. VI. „ num. 56. *de Ludovico noſtro agens, ſequens Antonii*

Te-

1 *Hiſtor. Gymn. Ferrar.*
2 *an.* 1485.

Tebaldeo prædicti Tetraſticon in illius morte datum refert.

Hic tegitur raptus viridi Ludovicus in ævo
Maxima Sandeæ fama, decuſque Domus.
Hic Romana iacet, Graiæ coniuncta Minervæ,
Pallas, & hic pariter carmina Thuſca iacent.

Porta di lui Gio: Mario Creſcimbeni (1) un Sonetto, ed è:

Sì ſoave parlar, sì bell' accento
Di parole d' amor, sì dolce ſuono
Spira coſtei, quando con lei ragiono,
Che s' io l' aſcolto fiſſo, altr' uom divento.
Cangiar mie membra, e mia natura ſento,
E farſi ver la terra il volto prono,
E par che in me d' ogni coſtume buono,
E di vera ragion ſia il lume ſpento.
E quando gli occhi ſuoi fermo riguardo,
Ogni mia vena mi ſi fa confuſa,
E converteſi in pietra il corpo laſſo.
Che direm noi di Circe, o di Meduſa,
S' ella ha forza mutarmi in fera, e in ſaſſo
Sol colla lingua ſua, ſol col ſuo guardo?

Finalmente ſi trova di Antonio Tebaldeo ſuo Concittadino, al dire del Creſcimbeni ſteſſo, l' appreſso lamentevole componimento comunicatomi per ſua gentilezza dal celebre Sig. Arciprete Baruffaldi, per colmare il favore di avermi traſmeſso il Sigillo, ch' egli poſſiede.

Infelix Sandea domus, quam tempore parvo
Viribus amiſſis debilitata iaces.
Heu nimium miſeranda domus, miſeranda propago,
Infortunati triſtia tecta laris.
Qui tenuit lacrimas, qui non ſua lumina ſolvit,
Nec potuit tantis ingemuiſſe malis?

Ille

(1) Vol. 2. p. 2. Lib. 6. n. 56.

Ille feras ſuperat tygres, rigidoſque leones;
Ferreus ille fuit, ſaxeus ille fuit.
Vix ter curvatæ complerat cornua frontis
Cynthia, vix parvum ter peragrarat iter.
Ecce ruis, cecidere viri, cecidere puellæ,
Quos omnes pariter ſuſtulit atra lues.
Quis referat gremio morientia pignora matrum,
Dum nivei lactis dulcia dona bibunt?
Quis referat triſti clamantes ore puellas,
Dum tractant matris frigida membra ſuæ?
Quis referat ſubita pereuntes morte maritos
Lugentis mœſtos coniugis ante pedes?
Quis fratres memoret, plorantes funera fratrum?
Quis lacrimas gemitus, quis memorare queat?
Quis nullo cętu, nulloque ſine ordine dicat
Corpora corporibus contumulata ſolo?
Membra patris, membris natorum mixta quieſcunt,
Iuncta ſoror gelido mortua fratre iacet.
Roma ſuos taceat Fabios, quos infera bella
Una dies miſit, ſuſtulit una dies.
Illa domus potuit moriendo oſtendere vires,
Hæc domus in tenebris præcipitata perit.
Quo tandem admiſſo meruit pro crimine cladem,
Lęſerat an magni Numina ſancta Iovis?
Hæc ne ſacras ędes ardenti incenderat igne?
Dempſerat an magnis aurea dona Deis?
Hæc gravis, hæc prudens, hæc moribus inclita vixit,
Hæc fuerat ſanctæ relligionis honos.
Splendidior cunctis clara virtute refulſit,
Protulit & doctos ingenioſa viros.
Iſta decent ſævos crudelia fata tyramnos,
Iſta in ſacrilegos impia tela viros.
Aſt tu de claro ſolus Feline (1) ſuperſtes
Sanguine, divini maxime iuris honos;

Pe-

1. parla di Feline noſtro.

Pone graves luctus, magnas compesce querelas,
Nec vincat servus fortia corda dolor.
Sit potius tibi cura tuos renovare penates,
Ne pereant tantæ semina clara domus.
Unus iam Fabia fuerat de gente relictus,
Extinctam potuit qui renovare domum.
Assyriæ doctos mores imitare volucris,
Quæ moriens generis semina lapsa novat.
Post cineres clarum nomen famamque relinquit
Illa tuæ fiet firma columna domus.
Olim tempus erit cum gens Sandea resurget
Altior, & magnum tollet ad astra caput.
Maxima sæpe ruit ventis obstantibus arbos,
Postmodo maiori culmine summa petit.

SIGILLO VIII.

S' D· BRANDE EPI SABINESIS
CARDINALIS PLACENTINI.

In cera
NELL' ARCHIVIO DEL MONASTERO
DI CESTELLO DI FIRENZE.

SOMMARIO

I. *Si parla del Cardinal Branda.*
II. *E principalmente di quel, che egli fece per S. Maria Maddalena di Ceſtello.*

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO VIII.

I. DEl Cardinal Branda Caſtiglione, ben conoſciuto a ſuo tempo nella noſtra Patria, dice l' Ughelli, che e' fu *Maphæi Caſtellionis nobilis Mediolanenſis filius, Iurisconſultus celeberrimus, a Ioanne Galeatio Mediolanenſium Duce in Papienſi Academia inter publicos profeſſores adſcitus. Sub Bonifacio IX. Romanę Rotę Auditor, varios, & immenſos pro Romana Eccleſia toleravit labores; nam ſemel, & iterum in Germaniam ab eodem Pontifice pro unione Eccleſię miſſus, legationem ſibi commiſſam egregie adimplevit. A Gregorio XII. Placentinus Epiſcopus conſtitutus populum ſibi creditum virtute, atque exemplo moderatus eſt. A Ioanne XXIII. in numerum Cardinalium ſub titulo S. Clementis relatus, Cardinalis Placentinus nuncupari voluit; inde Portuenſis Epiſcopus, Placentina Eccleſia dimiſſa, Concilio Conſtantienſi, & Martini V. creationi interfuit, a quo in Boemiam, contra eius ævi hæreticos, Apoſtolicę Sedis a latere ablegatus, Sigiſmundo Imperatori mirifice carus extitit. Ab Eugenio IV. altera Legatione ornatus, ut inter ipſum, & Philippum Mariam Vicecomitem*,

Inſubrum Ducem, id Nicolao Eſtenſi Ferrarienſium Marchione ſolicitante, pacem firmaret. Pia multa, atque præclara opera poſteris reliquit. Inter illa Collegium pro pauperibus Caſtellione ab ipſo a fundamentis erectum, ubi plenus dierum, anno 1350. quo natus fuerat, debitum naturæ ſolvit, ætatis ſuæ 93. anno a partu Virginis 1443. die 5. Februarii. Corpus in maiori Eccleſia olim a gentilibus ſuis erecta marmorea Urna reconditum, in qua ii verſus inciſi leguntur.

In fronte.

QUISQUIS ADES, SUBSISTE GRADUM, PAULUMQUE SEPULCRO
FLECTE ACIEM, EX SAXO CONSCRIPTUM PERLEGE CARMEN.
OPTIMA PARS QUONDAM, CLARO QUI SANGUINE FELIX
ENITUI, ET MIRA VIXI PIETATE VERENDUS,
MARMOREO HOC CONDOR TUMULO, NEC FLEBILE LETHUM
EST MIHI PERPETUO MANET INCLYTA FAMA DECORE
FACTAQUE PRAECLARIS NUNQUAM MORIENTIA REBUS.
MILLE EGO PER CASUS, PER MILLE PERICULA VICTOR,
FORTUNAM EVICI, QUIN ME VIRTUTIS AMORE
FLAGRANTEM, ET SPARTAS SPERANTEM PECTORE LEGES
EREXI SUMMA AD FASTIGIA, FLORUIT HUNNUS
PRAESULE ME, ME PONTIFICEM PLACENTIA VIDIT,
DONEC VESPRINIS COMES, ET MAIORA SEQUUTUS
TEMPORA PURPUREO CINXI REDIMITA GALERO.
STRUXI AGIES, DITAVI ARAS, DELUBRA LOCAVI,
IMMENSO REDIMITA AURO, MAIORA PARABAM,
NI ME INTER CURSUS, ATQUE HAEC MOLIMINA RERUM
OMNIPOTENS GENITOR TERRENI E CARCERE SAECLI
TRAXISSET, CELSAQUE POLI REGIONE LOCASSET.

Sub

Sub Sepulcro.

UTINAM VIVERES. UTINAM VIVERES.

A tergo Sepulcri.

SI DE MORTE QUERI FAS EST, CAELIQUE SUPREMIS
VIRIBUS HUMANAE VOLVUNT QUAE TEMPORA VITAE,
HEU QUANTUM MORS AUSA NEFAS, QUAE TE INVIDA NOBIS
ABSTULIT, ET TANTO PRIVAVIT LUMINE TERRAS
OPTATIS INIMICA BONIS, QUID VITA PRIORUM,
QUID BENE FACTA IUVANT, MITISQUE AFFECTUS, ET INGENS
RELLIGIONIS AMOR? NULLO DISCRIMINE SOLVIT
IMPIA, ET HUMANOS ABRUMPIT PARCA TRIUMPHOS.
TU REQUIES, TU DULCE DECUS, COLUMENQUE BONORUM
MAGNE PATER, TU DIVINI LUX UNICA CULTUS,
NAM QUANTUM AETERNAE FIDEI, ET CAELESTIBUS ARIS
PRAEFUERIS, TESTES CONVERSI AD SACRA SABAEI,
ARMENIAEQUE URBES, ET LATIS GRAECIA CAMPIS.
FLETE PATREM MAESTI PROCERES, FLEAT ITALA TELLUS
COMMUNI PRIVATA BONO, TUQUE ALMA QUIRITUM
ROMA DOLE (QUANQUAM SUMMO PATER OPTIME CAELO
PRAEFUERIS, MAESTUMQUE POLO NUNC DESPICIS ORBEM,
NOBIS SOLLICITI GEMITUS, CURAEQUE RELICTAE)
QUEIS TE IAM FORTUNA FEROX CRUDELIBUS AUSIS
ABSTULIT, ET CAELI RADIANTIBUS INTULIT ASTRIS.

Haec fere omnia accepimus ex monumentis Franciſci Abundii Caſtellionii Cardinalis ampliſſimi, a viro doctiſſimo Io: Franciſco Caſtellionio Ciſtercienſis Ordinis Monacho. De Branda etiam

An.

Antonius Nygrinius in Hiſtoria Caſtellionia plura ſcripſit.

Di Branda Caſtiglione però per quello, che ſpetta a noi, occorre quì dire, che egli ſi fu uno di quelli, che ſottoſcriſſero il Decreto del Concilio Fiorentino ſopra l' unione della Chieſa Greca colla Latina *pridie Nonas Iulii* 1439. giuſta quel che ſi legge in eſſo; e che egli altresì ſottoſcriſſe *pridie Nonas Februarii*, in Firenze pure, il Decreto d' Eugenio IV. dell' unione fatta con Giovanni Patriarca de' Giacobiti, ſecondo che ſcrive Giovanni Giuſtiniani negli Atti del Concilio a car. 318. e 374.

II. Quello poi, che riſguarda più d' appreſſo la Patria noſtra, ſi è che il Cardinal Branda diede eſecuzione al trasferimento delle Monache di S. Maria Maddalena di Ceſtello vecchio in Pinti (di cui ſi favellò nel Tomo V. della preſente Opera a car. 34.) e ciò perchè il Monaſtero di S. Maria Maddalena ſerviſſe di Oſpizio ai Monaci di Settimo, qualora ſi trovavano per loro affari in Firenze. Il monumento, che noi quì ſoggiunghiamo quaſi per diſteſo in grazia degli ſtudioſi dilettanti della Diplomatica, eſiſtente in Ceſtello, ha appeſo il Sigillo, che noi quì diamo.

BRANDA Miſeratione Divina Epiſcopus Sabinen. Sancte Romane Eccleſie Cardinalis Placentinus communiter nuncupatus Ordinis Ciſtercien. Protector, Executor unicus ad infraſcripta cum illa clauſula: quantus per ſe, vel alium, ſeu alios &c. a Sancta Sede Apoſtolica ſpecialiter deputatus. Univerſis & ſingulis preſentes litteras inſpecturis, ac illi, vel illis, ad quem, vel ad quos preſentes noſtre littere pervenerint, omnibuſque aliis & ſingulis, quorum intereſt, vel intererit, quoſque infraſcriptum tan-

tangit negocium, ſeu tangere poterit quomodolibet, in futurum unitim, vel diviſim, quibuſcumque nominibus cenſeantur, aut quacumque prefulgeant dignitate, ſalutem in Domino ſempiternam, & preſentibus fidem indubiam adhib. Litteras Sanctiſſimi in Chriſto Patris & Domini noſtri Domini Eugenii Divina Providentia Pape IV. eius vera Bulla plumbea cum cordula canapis more Romane Curie impenden. bullatas, ſanas, & integras, non viciatas, non cancellatas, neque in aliqua ſui parte ſuſpectas, ſed omni prorſus vicio, & ſuſpectione carentes nobis per Reverendiſſimum in Chriſto Patrem & Dominum, Dominum Dominicum dicta miſeratione Divina Sancte Marie in Via Lata Sancte Romane Eccleſie Diaconum Cardinalem Firman. communiter nuncupatum, necnon religioſos viros Dom. Thimoteum Abbatem Monaſterii Sancti Salvatoris de Septimo Ordinis Ciſtercien. Florent. Dioc. in dictis litteris Apoſtolicis principaliter nominatos & Dopmnum Thobiam Michaelis Monacum, ſindicum, & procuratorem Conventus, & Monacorum eiuſdem Monaſterii Sancti Salvatoris, prout de ſue procurationis, ſeu ſindicatus mandato in notis, & protocollis diſcreti viri Ser Nicolai de Piſcia Notarii publici ſubſcripti legitimis conſtabat, & conſtat documentis coram Notariis publicis, & teſtibus in loco, & tempore infraſcriptis preſentatas, nos cum ea qua decuit reverentia noveritis recepiſſe. Quarum quidem litterarum Apoſtolicarum tenor de verbo ad verbum ſequitur, & eſt talis.

EUGENIUS Epiſcopus ſervus ſervorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Iniunctum nobis deſuper Apoſtolice ſervitutis officium nos excitat, atque compellit, ut circa ea, per que Eccleſiaſticorum, ac Monaſteriorum eiſque preſidentium, & in illis preſertim ſub regulari habitu Altiſſimo famulantium etiam utriuſque ſexus perſonarum omni commodo, & utilitati,

necnon ſtatui & directioni conſulitur, ſalubriter intendamus, & ut illa ſublatis diſpendiis quibuslibet ſpiritualiter, & temporaliter augeantur, opem, & operam, quantum cum Deo poſſumus, favorabiliter impendamus. Sane pro parte dilectorum filiorum D. Thimotei Abbatis, ac Conventus Monaſterii Sancti Salvatoris de Septimo Ciſtercien. Ordinis Florentin. Dioc. nobis nuper exhibita petitio continebat, quod licet nonnulli ex eis ſepius, ac ſucceſſive pro pluribus, ac diverſis eorum, & prefati Monaſterii exequendis negociis ad civitatem Florent. a qua prefatum Monaſterium per quinque, vel circa miliaria diſtare videtur, hactenus acceſſerunt, & in antea accedere habeant, tamen ipſi infra civitatem predictam aliquam domum, ſeu habitationem, in qua tempore eorum acceſſus huiuſmodi commode permanere, & dum opus fuerit pernoctare valerent, preſentialiter non tenent, neque poſſident, ex quo, cauſante preſertim diſtantia Monaſterii a civitate huiuſmodi, accedentes predicti ſuſceperunt hactenus, ac illi ex Abbate & Monacis pro tempore exiſtentibus eiuſdem Monaſterii ad eandem civitatem pro ſimilibus expediendis negociis in antea ſe conferre debentes, niſi locum . . . . . eis ad id ydoneum aſſequantur, impoſterum ſuſcipient, non modica incommoda pariter & detrimenta. Et ſicut eadem petitio ſubiungebat ſi Monaſterium Sancte Marie Magdalene de Ciſtella Florent. dicti Ordinis quod orto ad inſtar aliorum monialium Monaſteriorum muris circumdato carere dinoſcitur, & in quo propterea, ac alias diverſimode ab aliquibus annis citra plura inconvenientia, & inhoneſta etiam in religionis vilipendium, ac plurimorum perniciosum exemplum provenerunt, & de cuius reformatione debita per illius Moniales, ſtante maxime carentia murorum huiuſmodi, ad quorum conſtructionem prefati Monaſterii Sancte Ma-

rie

vie Magdalene eius, ac Monialium pro tempore ipſius debitis, & conſuetis ſupportatis oneribus plurium annorum redditus non ſufficerent, modica de cetero ſpes exiſtit, dilecta in Chriſto filia Lena de Maleficis Abbatiſſa ad beneplacitum dicti Thimotei Abbatis, ſeu al. nunc exiſtente, ac reliquis infra nominatis Monialibus eiuſdem ad Monaſterium Sancti Donati extra muros Florentinos prefati Ordinis canonice translatis eidem Monaſterio Sancti Salvatoris, necnon quedam inferius expreſſa ad Sancti Donati, & reliqua omnia ad ipſum Monaſterium Sancte Marie Magdalene ſpectantia bona, quorumdam tamen ex eis etiam inferius denotatis, uſufructu ad vitam transferendarum Monialium predictarum etiam reſervato, ad Sancti Salvatoris Monaſter. eorumdem uſus, & utilitatem perpetuo aſſignarentur, ex hoc Abbati & Monacis pro tempore, ac Monaſterio Sancti Salvatoris huiuſmodi utilitates, & commoda devenirent, dictumque Monaſterium Sancti Donati, cuius nonnulle Moniales a quibuſdam citra temporibus de melioribus vita & moribus commendari potuiſſent, & in quo propter ipſius edificiorum amplitudinem ultra eius preſentes, alie plures Moniales commode permanere valerent cauſantibus vita laudabili, et fructuoſis operibus Abbatis, & Conventus dicti Monaſterii Sancti Salvatoris, qui inibi ſub arcta & regulari prefati Ordinis obſervantia devotum, & ſedulum exhibent Altiſſimo famulatum, cum ad Abbatem pro tempore ſupradictum cura Sancti Donati & Sancte Marie Magdalene Monaſteriorum, ac Abbatiſſarum, & Monialium pro tempore eorumdem pertineat, multiplicia etiam ad laudem, & gloriam Divini nominis religioniſque propagationem, ac illorum Monialium huiuſmodi conſolationem, & animarum ſalutem in ſpiritualibus, & temporalibus ſuſciperet incrementa. Quare pro parte

dilecti filii noſtri Dominici Sancte Marie in Via Lata Diaconi Cardinalis ad ipſum Monaſterium Sancti Salvatoris ſingularem, ut accepimus, affectionem gerentis, necnon predictorum exponentium nobis fuit humiliter ſupplicatum, ut in premiſſis ſtatui, commodo, & utilitati Sancti Salvatoris, ac Sancti Donati Monaſteriorum, eorumque perſonarum, necnon transferendarum Monialium huiuſmodi oportune providere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur, qui de expoſitis ac ſubiunctis omnibus ſupradictis a pluribus notabilibus & fide dignis, etiam in dignitatibus conſtitutis perſonis, plenariam informationem ſuſcepimus ad hoc ut ex noſtro ſuffragio Altiſſimo concedente utilitates, commoda, directiones & incrementa ceteraque bona predicta ad optatum, & ſalubrem deducantur effectum, prout ex debito tenemur ſummi Pontificatus officii nobis ex alto commiſſi, providere volentes, necnon auctoritate Apoſtolica harum ſerie ex nunc beneplacitum de conſenſu Thimotei Abbatis huiuſmodi revocantes, ipſam Lenam ab omni regimine & adminiſtratione prefati Monaſterii Sancte Marie Magdalene realiter amoventes, necnon eam, ac dilectas in Chriſto filias Catherinam ipſius Lene ſororem, ac Conſtantiam, necnon Nicoloſam de Falcuciis .... Antoniam Zenobii Falducii, ac Ginevram Zanobii lanaioli, & Agneſiam de Riccis expreſſe, necnon Sandram de Corſinis tacite profeſſas, ac Andream converſam moniales dicti Monaſterii Sancte Marie Magdalene ad prefatum Monaſterium Sancti Donati transferentes, et in prefato Monaſterio Sancte Marie Magdalene Abbatiſſalem dignitatem prorſus, & omnino ſupprimentes, & extinguentes, huiuſmodi ſupplicationibus inclinati Monaſterii Sancte Marie Magdalene predictum, ac ipſius, & ad illud ſpectantia, atque pertinentia poſſeſſiones, vineas, atque domos, & tam Montis Communis

Flo-

Floren. quam alia quecumque & quotcumque credita, introitus, atque redditus, ceteraque iura, res, et bona mobilia et immobilia, omnia et singula, quorum quantitates, qualitates, valores, vocabula, atque confines presentibus haberi volumus pro expressis, infrascriptis sequentibus, videlicet uno poderi in territorio Calenzani, et quadam terre petia in loco a l' Olmo a Castello nuncupato prefate Dioc. necnon certa domo al canto a la Briga dicte civitatis consistentibus, ac etiam redditu annuo septuagintanovem florenor. auri de Sigillo floren. currentium super credito, seu intratibus dicti Montis, dumtaxat exceptis Sancti Salvatoris eiusque Abbati et Monacis, necnon excepta podere, terre petiam, ac domum, et creditum, et seu redditum annuum septuagintanovem florenorum huiusmodi S. Donati et ipsius Abbatisse, et Monialibus pro tempore existentibus Monasteriis huiusmodi auctoritate Apostolica tenore presentium ex certa scientia perpetuo concedimus, incorporamus, applicamus, et appropriamus. Et insuper ut dicte translate Moniales eidem monasterio Sancti Donati propter earum translationem huiusmodi minus onerose existant, prefatis translatis Monialibus ad ipsarum vitam dumtaxat fructus redditus, et proventus ex duobus poderibus in concessione facta Monasterio Sancti Salvatoris huiusmodi comprehensis, quorum unum infra Sancte Margarite a Montici, et aliud infra Sancti Iusti a Ema prefate Dioc. Parochialium Ecclesiarum limites consistunt, ac etiam creditum, seu redditum annuum ducentarum librarum monete etiam Florentie currentis super introitibus prefati Montis ad Lenam, et eius sororem prefatas, quamdiu vixerint, et post earum obitus ad Hospitale pauperum Sancte Marie Nove Florentin. pertinentem, auctoritate et scientia predictis reservamus, constituimus, et assignamus,

quorum quidem ad vitam translatarum Monialium reſervatorum ſeptuagintaquinque, ac Sancti Donati centum et decem, necnon Sancti Salvatoris Monaſteriis conceſſorum bonorum, et creditorum, ſeu introituum huiuſmodi etiam centum et decem florenorum auri de Camera fructus, redditus, et proventus ſecundum communem extimationem valorem annuum, ut ipſi exponentes aſſerunt, non excedunt. Preterea volumus, ac eiſdem ſcientia et auctoritate decernimus, conſtituimus, et declaramus, quod una alter. ac reliqua medietatibus Monialium translatarum predictarum cedentium, vel decedentium, ſeu ad alia Monaſteria, ſive loca ſe transferentium, aut alias quomodolibet ipſum Monaſterium Sancti Donati dimittentium reliquum ex duobus eius conceſſis poderibus huiuſmodi ad prefatum Monaſterium Sancti Salvatoris libere revertantur, et reverti debeant, eiuſque Abbas, et Conventus pro tempore ſupradicti per ſe, vel alium, ſeu alios illorum poſſeſſionem ex tunc auctoritate propria libere, ac ſimul, vel ſucceſſive apprehendere, et retinere poſſint, quodque etiam de debitis per Abbatiſſam, et Moniales prefati Monaſterii Sancte Marie Magdalene hactenus rationabiliter contractis, et ſimiliter de quibusvis pecuniarum ſummis, in quibus ipſum Monaſterium Sancte Marie Magdalene ratam impoſitionum, et collectarum, ac aliorum onerum quorumlibet impoſitarum hactenus, et impoſterum imponendorum nunc obligatum eſſet, et pro tempore obligatum cenſeretur, per Sancti Salvatoris Abbatem et Monacos, ac Sancti Donati Monaſteriorum Abbatiſſam, et Moniales pro tempore, iuxta, et ſecundum quantitates fructuum ipſis ratam eis conceſſorum, et applicatorum, necnon translatis Monialibus reſervatorum huiuſmodi pro tempore cedentium, ac pro rata eorumdem ſatisfactiones fieri debeant, ac etiam quod de cetero bona, redditus, et alia

con-

conceſſa predicta ſuper Sancti Salvatoris, ac Sancti Donati Monaſteriis predictis etiam iuxta quantitatem eorum fructuum, ac pro rata huiuſmodi pro tempore taxentur, et extimentur, ac in communi taxatione aliorum bonorum eccleſiaſticorum Civitatis, et Dioc. predictarum ponantur, et diſtribuantur. Et nihilominus cupientes, ut preſentes littere, ac in eis contenta debitum, ac plenarium ſortiantur effectum, venerabili fratri noſtro Brande Epiſcopo Sabinen. prefati Ordinis protectori per Apoſtolica ſcripta committimus, et mandamus, quatenus per ſe, vel alium, ſeu alios ſuppreſſionem, extinctionem, et translationem, necnon conceſſiones, incorporationes, applicationes, appropriationes, reſervationem, conſtitutionem, et aſſignationem, ac voluntatem, decretum, ſtatutum, et declarationem noſtram huiuſmodi effectualiter adimpleri, dictaſque translatas ad prefatum Monaſterium Sancti Donati accedere, eaſque in illo in Moniales, atque Sorores recipi, et admitti, ac ſincera in Domino caritate tractari, necnon ipſis de communibus illius proventibus, ſicuti aliis eius Monialibus, integre provideri, ac alias tenore preſentium plenarie obſervari auctoritate noſtra faciat et procuret, necnon exponentes in Monaſter. Sancte Marie Magdalene, et ipſis, ac Abbatiſſam, et Moniales Monaſterii Sancti Donati in eis conceſſorum, et applicatorum huiuſmodi corporalem poſſeſſionem eadem auctoritate noſtra inducat, et inductas defendat, amotis quibuslibet detentoribus ab eiſdem, ac etiam faciat de illorum fructibus, redditibus, atque proventibus Abbati et Monacis Sancti Salvatoris, necnon Abbatiſſe, et Monialibus Sancti Donati Monaſteriorum huiuſmodi, prout ad ipſos ſpectabit, integre reſponderi. In quoslibet contradictores ex tunc, ſi ſibi videbitur, excommunicationis ſententiam promulgando, ſeu alias eos appellatione poſtpoſita per cenſuram eccleſiaſticam, et

al. iuris remedia compeſcendo. Non obſtan. privilegiis et litteris Sancte Marie Magdalene ac Sancti Donati Monaſteriis, et eorum pro tempore Abbatiſsis, et Monialibus, necnon Ordini huiuſmodi per Sedem Apoſtolicam, vel alias quomodolibet conceſsis, quorum omnium tenores, ac ſi de verbo ad verbum inſerti forent preſentibus haberi volumus pro expreſsis, et quibus quoad premiſſa ſpecialiter derogamus illis al. in ſuo robore permanentibus, et aliis Apoſtolicis conſtitutionibus, et ordinationibus, necnon Monaſteriorum, et Ordinis prefatorum iuramento, confirmatione Apoſtolica, vel quacumque firmitate alia roboratis, ſtatutis, & conſuetudinibus, ceteriſque contrariis quibuſcumque, aut ſi Abbatiſſis, & Monialibus Sancti Donati, & Sancte Marie Magdalene Monaſteriorum huiuſmodi, vel quibusvis aliis communiter, vel diviſim ab eadem ſit Sede indultum q. interdici, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint per litteras Apoſtolicas non facientes plenam & expreſſam, ac de verbo ad verbum de indulto huiuſmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtrarum revocationis, amotionis, translationis, ſuppreſſionis, extinctionis, voluntatis, conceſsionis, incorporationis, applicationis, appropriationis, reſervationis, conſtitutionis, aſſignationis, ſtatuti, declarationis, commiſſionis, mandati, et derogationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare preſumpſerit, indignationem omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apoſtolorum eius ſe noverit incurſuram. Dat. Florent. anno Incarnationis Dominice milleſimoquadringenteſimo quadrageſimoſecundo, ſextodecimo kal. Maii, Pontificatus noſtri anno duodecimo.

Poſt quarum quidem litterarum Apoſtolicarum preſentationem, et receptionem nobis, et per nos,

ut

ut premittitur factas fuimus per Dominos Cardinalem, Abbatem, et Thobiam procuratorem, ſeu ſindicum predictos coram nobis perſonaliter conſtitutos debita cum inſtantia requiſiti, quatenus ad executionem dictarum litterarum Apoſtolicarum et contentarum in eis procedere iuxta traditam, ſeu directam a Sede Apoſtolica nobis formam dignaremur. Nos igitur Branda Epiſcopus Cardinalis executor prefatus volen. mandatum Apoſtolicum omniaque & ſingula in dictis litteris Apoſtolicis contenta reverenter exequi, ut tenemur, ſupradictas litteras Apoſtolicas in loco capitulari, & in preſentia Monialium dicti Monaſterii Sancte Marie Magdalene alta voce, & publice legi fecimus, & illarum vigore dictas Moniales requiſivimus, & monuimus, atque monemus primo, ſecundo, tertio, & peremptorie communiter & diviſim, eiſque & earum cuilibet in virtute ſancte obedientie diſtricte precipiendo mandavimus, quatenus infra trium dierum ſpatium a dat. preſentium computandorum, quorum trium dierum, unum pro primo, & unum pro ſecundo, reliq. vero dies pro tertio & peremptorio termino ac monitione canonica eis, & earum cuilibet communiter, et diviſim aſſignavimus, et aſſignamus quatenus ad Monaſterium S. Donati eiuſdem Ordinis Ciſtercien. extra muros Florent. acceſſiſſe aliaſque mandatis et monition. &c. Inhibuimus inſuper, prout inhibemus, eiſdem Monialibus ne diutius Abbati, Conventui, et Monacis predictis, et aliis perſonis in dictis litteris Apoſtolicis expreſſis, quominus ipſi Domini Abbas, Conventus, et Monaci, ac perſone huiuſmodi poſſeſſionem de his, que eis coniunctim, vel ſeparatim applicata exiſtunt, et de eorum fructibus, redditibus, proventibus, iuribus, et obventionibus univerſis illis debita ſatisfactio impendatur, ac predicte littere Apoſtolice, et ſuppreſſio, extratio, translatio,

con-

conceſſionem, incorporationem, applicationem, appropriationem, reſervatio, conſtitutio, et aſſignatio, ac voluntas decretum, ſtatutum, et declaratio, omniaque, et ſingula ſupra, et infra ſcripta dictis litteris Apoſtolicis contenta ſuum debitum ſortiantur officium in premiſſis, ſeu eorum aliquo impedimentum aliquod preſtent, ſeu aliqua earum preſtet, publice, vel occulte, directe, vel indirecte quovis queſito colore preſtari ne faciant, aut permittant, neque impedientibus dent auxilium, conſilium, vel favorem, ſed in omnibus, et per omnia ſubſcriptis monitionibus, inhibitionibus, et mandatis noſtris huiuſmodi premonimus, Apoſtolicis pareant et intendant &c. Per eoſdem Dominos Cardinalem, Abbatem, ac Thobiam procuratorem, ſeu ſindicum iterum fuimus requiſiti, quatenus ad ulteriorem dictarum litterarum Apoſtolicarum, et in eis contentorum executionem proceden. prefatos Dominos Abbatem, Conventum, et Monacos in corporalem, et realem poſſeſſionem in vigore dictarum litterarum Apoſtolicarum debitam &c. Datum, & actum Florentie in Monaſterio Sancte Marie Magdalene de Ciſtella predicto ſub anno a Nativitate Domini milleſimo quadringenteſimo quadrageſimo ſecundo, Indictione quinta, die vero Lune viceſimatertia menſis Aprilis, Pontificatus Sanctiſſimi in Chriſto Patris, et Domini noſtri Domini Eugenii Divina providentia Pape IV. anno duodecimo. Preſentibus ibidem Reverendo Patre Domino Angelo Epiſcopo Arrianen. necnon venerabilibus & circumſpectis viris D. Petro de Mera Decretorum Doctore, Domini noſtri Pape Cubiculario, Cipriano de Piſtorio litterarum Apoſtolicarum Abbreviatore, & Iohanne Annichini Mazzerio Dominorum Civitatis Florentie teſtibus ad premiſſa vocatis ſpecialiter, & rogatis &c.

Ego

Ego Nicholaus Magiſtri Petri de Piſcia Imperiali auctoritate Iua. ord. Notariusque publ. &c.

Finalmente non ſi tralaſci, che Andrea di Domenico Fiochi, dal P. Giulio Negri per isbaglio appellato Andrea Domenico Fiocchi, Canonico Fiorentino, Segretario di Eugenio IIII. e di Niccolò V. dedicò al Cardinal Branda da Caſtiglione il ſuo Libro *De Poteſtatibus Romanorum*, che lungo tempo era paſsato ſotto nome di Lucio Feneſtella, ſtampato in Leida nel 1629. dagli Elzevirii; un teſto MS. della quale Opera ſcrive Lilio Gregorio Giraldi nel Dialogo IV. de' Poeti, averlo egli poſſeduto con queſta intitolazione: *Andreæ Dominici Flocci Florentini ad Brandem Cardinalem Placentinum de Romanis Magiſtratibus Liber.*

SIGILLO IX.

S· G· G· MCCC·II·

cioè

Sigillum Ghini Guicciardini. MCCCII.

APPRESSO AL SIG. CAV. GAETANO ANTINORI.

SOMMARIO

Si ragiona di Ghino Guicciardini, a cui appartenne il preſente Sigillo, ed inſieme d' alcun ſuo diſcendente; correggendoſi con tale occaſione alcuni sbagli di Scrittori.

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO IX.

QUesto Sigillo in lapislazzuli intagliato, ed in oro a modo di anello legato, pervenuto per dono del Sig. Conte Abate Luigi Guicciardini, nel degnissimo posseditore presente [ad oggetto di arricchirne la sua raccolta, aumentata molto altresì da i Sigilli del Padre Reverendissimo Davanzati] si fu già di un ascendente diritto di tutti i Signori Guicciardini viventi. Egli conserva una particolarità talmente rara ne' Sigilli, che io posso dire, che con esa questo si è il secondo, che io abbia veduto; cioè l' anno, in cui fu fatto, MCCC· II· Le poche lettere, che oltre a questo egli ci esprime, fanno vedere come tre secoli prima era costumato quel porre le sole lettere iniziali de' nomi, che fu in grande uso un secolo, e mezzo fa; e queste tre lettere stesse danno bastantemente a conoscere, che egli fu di Ghino figliuolo di Tuccio del già Guicciardino della nobilissima Prosapia de' Guicciardini; dell' antichità, e delle molte prerogative della quale poco mi resterebbe da soggiugnere sopra quello, che io ho già scritto nella Vita di Fran-

ce-

ceſco Guicciardini Iſtorico rinomato, impreſsa pochi anni ſono in Venezia, in fronte alla famoſa Iſtoria del medeſimo, ſe elle non fuſsero, come ſono, baſtantemente note per l' Europa tutta.

Ghino adunque poſseſsore quattrocenquarant' anni ſono del Sigillo preſente, nell' Albero Genealogico Guicciardini fatto dal già Lorenzo Mariani Antiquario dell' A. R. di Toſcana, ſi trova vivere nel 1307. ed aver per moglie una certa Telda, che morì l' anno 1323. Laonde quì ſi vuol correggere uno sbaglio, non già unico, ſcorſo in un filo d' Albero di queſta Famiglia, che ha meſſo fuori il Sig. Gio: Batiſta Paſquali Libraio di Venezia (ſtato malfornito di quà delle notizie opportune) innanzi alla mentovata Iſtoria del Guicciardino, ove ſi ſcrive, che Ghino, e non la moglie morì nel 1323. E diſſi, non unico, poichè la perſona del Sig. Conte Franceſco Maria Gaetano vivente ſi fa ivi eſſer nata nel *1669.* quand' anzi nacque nel *1699.* oltrechè l' Arme è ivi a roveſcio voltata, lo che altresì vien corretto dal Sigillo. Quanto alla derivazione del ſuddetto nome, io mi perſuado, che Ghino ſia diminutivo di Guicciardino.

Ebbe Ghino più figliuoli, ma quegli fra loro, che traſse avanti la Famiglia con ſucceſſione, ſi fu M. Piero Cavaliere Aureato, accaſatoſi ben due volte, l'una con Teſsa di M. Buonaccorſo de' Bardi, l' altra con Goſtanza di Franceſchino Alamanni. Egli ſi fu de' Signori l' anno 1355. e Gonfalonier di Giuſtizia nel 1367. e l' anno precedente fu uno de' Sindaci Fiorentini a trattar la Pace co' Piſani, che ſi concluſe poſcia nella Chieſa di S. Franceſco de' Frati Minori di Peſcia.

La

La morte di lui accadde ne' 22. di Marzo 1369. come racconta il Monaldi nel Diario; il quale nota indi a poco, che adì 20. di Luglio 1378. nel gran rumore del popolo ſollevatoſi, appellato il tumulto de' Ciompi, vennero arſe le Caſe di Luigi ſuo figliuolo (natogli l' anno 1346. dall' una delle due donne, che ſucceſſivamente ebbe) non oſtante che Luigi ſteſſo foſſe de' Priori, e Gonfaloniere Lioncino de' Guicciardini ſuo ſtretto parente. Correggaſi il Monaldi però, perchè Luigi era il Gonfaloniere, non entrandoci in modo alcuno Lioncino. Riferiſce il medeſimo Monaldi, che nella ſteſſa ſollevazione Luigi inſieme con molti altri Cittadini fu fatto Cavaliere.

SIGILLO X.

✻ S' ABATIS· S· MINIATI·
DE MONTE· OLIVETO·

NELLA BADIA DI MONTE OLIVETO
PRESSO FIRENZE.

SOMMARIO

I. *Si ragiona della Badia di S. Miniato al Monte, che fu abitata da' Monaci Olivetani.*

II. *Si parla dell' Immagine di S. Miniato del Sigillo.*

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO X.

I. DAlla Chiesa, a cui appartenne il presente Sigillo, somministrata ci viene molta materia di ragionarvi sopra, e siccome questa è stata raccolta dal chiarissimo Senat. Carlo Strozzi, così giova servirsi delle sue medesime parole, tuttochè minutamente egli tratti l' affare. Ciò fa egli nel Cod. X R. della Strozziana, così dicendo:

„ Non è Chiesa, nè Monastero alcuno nella
„ Città di Firenze, o nel suo contorno, fuorchè
„ quella di S. Gio: Batista, e della Santissima
„ Annunziata, che nella venerazione possa a
„ quella del Monastero di S. Miniato a Monte
„ di gran lunga agguagliarsi. Più d' uno
„ scrive, ed è pubblica fama, che fino nel prin-
„ cipio della nuova Cristianità nel luogo, che
„ alcuni chiamano il Monte Fiorentino, ed altri
„ il Monte del Re, dove oggi si vede questa
„ Chiesa, fusse un piccolo Oratorio dedicato in
„ onore dell' Apostolo S. Piero, e che da S. Za-
„ nobi Vescovo di Firenze, e da' Fedeli Cristiani
„ fusse fatto maggiore, e dedicato a S. Miniato

„ Martire, il qual Santo colle proprie mani presa
„ la sua testa, che per commissione di Decio
„ Imperatore gli era per la Fede di Cristo stata
„ troncata, passato il fiume d' Arno, andò in
„ questo luogo il suo Corpo a posare. Ma o
„ fusse per l' incursioni de' Barbari, o per l' an-
„ tichità, o per altro accidente, era dipoi la detta
„ Chiesa ridotta in malissimo stato, onde l' anno
„ 1013. il Vescovo Ildeprando di Firenze avendo-
„ la, com' egli dice, ritrovata per troppa anti-
„ chità negletta, e quasi destrutta, coll' aiuto, e
„ consenso dell' Imperatore Enrico, e dell' Impe-
„ ratrice Cunegunda sua moglie, la restaurò,
„ accrebbe, ed ornolla di marmi, conforme a che
„ fino al presente si vede: la eresse in Monastero
„ come già anticamente era stata: vi ritrovò il
„ Corpo dello stesso glorioso S. Miniato, e di più
„ altri Santi Martiri, e li fece una larghissima
„ donazione come di sotto si dirà, e n' investì
„ Abate Dragone Monaco.

„ Innanzi però, che il detto Vescovo
„ Ildebrando vi metteſſe mano per restaurar-
„ la, ed accrescerla, si trova, come dice Mon-
„ signor Borghini ne' suoi Discorsi, che Carlo
„ Magno mentre era Re de' Longobardi, e Pa-
„ trizio di Roma, fece certa donazione a questa
„ Chiesa, che egli chiamò Basilica, per l' anima
„ d' Ildegarda moglie sua carissima; e se io non
„ m' inganno, questo luogo servì per qualche
„ tempo per Monastero di Monache, poichè l' an-
„ no 971. Otto Imperatore a preghiera del pre-
„ claro Gebohardo Conte per un suo Mandiburdio
„ concede alla devota Vergine Ermagarida tutto
„ quello, che il Vescovo già gli aveva concesso
„ sopra la detta Chiesa di S. Miniato, e suc-

„ per-

„ pertinenze. Ordinò non ſolo, come di ſopra ſi
„ è detto, il Veſcovo Ildeprando queſta Chieſa
„ [che egli dice eſſer propria di S. Giovanni,
„ cioè del Veſcovado di Firenze] a Monaſtero;
„ ma perchè comodamente ſenza limoſinare poteſ-
„ ſero i Monaci vivere, per rimedio dell' anima
„ ſua, e di quelle de' Veſcovi ſuoi anteceſſori, e
„ ſucceſſori dell' Imperatore Enrico ſuo ſenìore,
„ della ſua preclara moglie Cunegunda, e degli
„ Imperatori, e Re del Regno d' Italia, gli donò
„ lo ſteſso anno 1013. il Monte, ſopra il quale
„ il detto Monaſtero era fabbricato, che già ſi
„ diceva il Monte Fiorentino, ed allora ſi do-
„ mandava il Monte di S. Miniato, con tutti i
„ ſervi, ancille, azioni, e beni alla detta Chieſa
„ appartenenti; il Monaſtero di S. Andrea poſto
„ nella Città di Firenze vicino alla Piazza del
„ Re, ed all' Arco; la Chieſa di S. Felicita poſta
„ vicino a Capo del Ponte, col Cimitero; il Ca-
„ ſtello di Montalto colla Chieſa di S. Bartolom-
„ meo, e S. Miniato poſta in detto Caſtello Pi-
„ viere di S. Andrea a Doccia; la metà del Ca-
„ ſtello di Monteaguto Piviere di S. Martino in
„ Viminiccio; la Corte di Lonnano di Caſentino,
„ colla Chieſa di S. Miniato; la quarta parte
„ della Chieſa di S. Salvadore Piviere di S. Ma-
„ ria di Staia, e la Corte d' Empoli Piviere di
„ S. Andrea d' Empoli.

„ Ma non ebbe quì fine la pietà, e
„ generoſità del Veſcovo ſuddetto, poichè egli
„ di nuovo l' anno 1024. con altro ſuo Diplo-
„ ma non ſolo confermò al detto Monaſtero
„ la donazione già fattali, ma di più vi aggiun-
„ ſe la Chieſa di S. Miniato poſta vicino al
„ fiume d' Arno, ed al luogo chiamato Capraia;

„ la

„ la Corte di Flabo Piviere di S. Giovanni a
„ Sufignano colla Chiefa di S. Piero di Cavaldi-
„ no, con quella parte, che egli aveva acquiftato
„ della Chiefa di S Maria a Padule; la Chiefa
„ di S. Maria a Liccio vicino a Petriolo Piviere di
„ S. Stefano Uno Pane (1) la Terra, e Selva,
„ che era Caftagneto pofta vicino al Caftello di
„ Petra Mefula Piviere di S. Piero di Vaglia.
„ Similmente li donò tutta l' entrata, che annual-
„ mente fi cavaffe dal Mercato, che il medefimo
„ Vefcovo aveva ordinato vicino alla Città di
„ Firenze; la Chiefa di S. Moiolo Confeffore, che
„ pure egli ftefso aveva fabbricato, e confagrato
„ nella Corte di .... Piviere di S. Piero in Bof-
„ fole; le Terre, e Selve luogo detto Caterano,
„ che furono di Azzo figliuolo d' Azzo, ed una
„ Sorte intera luogo detto Aceraia, che il foprad-
„ detto Azzo donò al Vefcovado di Firenze.

„ Da Lamberto, che nel Vefcovado fuccedè
„ a Ildebrando, fu per fuo Privilegio l' anno 1026.
„ confermato quanto dall' anteceffore fuo gli era
„ ftato donato.

„ Lo ftefso l' anno 1037. fece Atto, che
„ nel Vefcovado fuccedè a Lamberto; ma oltre
„ l' avere confermato tutte le cofe già ftateli
„ conceffe, per l' anima fua, e degli altri Ve-
„ fcovi paffati, e futuri della Città di Firenze,
„ e per quella di Conrado Sereniffimo Imperatore
„ fuo Signore, ed ordinatore, della fua preclara
„ moglie Giola eccellentiffima Imperatrice, del
„ Re Enrico clariffimo fuo figliuolo, degli Impe-
„ radori, e Re del Regno d' Italia, de' Duchi,
„ e Marchefi di Tofcana, e di Bonifazio efimio
„ Marchefe, li donò il Caftello di Colleramoli Pi-
„ viere

1 oggi: *in Pane*.

„ viere di S. Aleſsandro a Giogoli con la Corte,
„ Donnicati, e Manſi, e con tutte ſue pertinen-
„ zie, la Selva di Montanino, e un pezzo di
„ Terra nella Corte di Quinto, conforme a che
„ tennero a livello Giovanni figliuolo di Pietro
„ con i ſuoi fratelli, e Piero figliuolo del quond.
„ Giovanni.

„ In queſti medeſimi tempi, o fuſse per
„ donazione, o per teſtamento, o per altra cagio-
„ ne, venne ad acquiſtare ragione ſopra il Pa-
„ dronato della Chieſa di S. Martino Adimari
„ Piviere di S. Gavino, e ſopra le Caſe, Corti,
„ Donnicati, ed altre pertinenze di detta Chieſa,
„ poichè ſi trova, che l' anno 1038. Kadeloho
„ Cancelliere dell' Imperadore, e Bertaldo Conte
„ mandati del medeſimo Imperatore li concedono
„ il poſſeſso di detta Chieſa, e Beni, ſebbene in
„ contumacia di Bernardo del q. Sigito, e di
„ Dalmaccio del q. . . . . e meſsero bando, che
„ niuno alla pena di 2000. Mancuſi [1] d' oro
„ ardiſse moleſtare per detta cauſa il ſopraddetto
„ Monaſtero ſenza legittimo giudizio.

„ Griffo del q. Raimberto, che fu chiamato Ci-
„ cio l' anno 1048 li donò la Chieſa di S. Piero a
„ Campagnana vicino al fiume dell'Ema, e la Chie-
„ ſa di S. Paolo a Petroniano inſieme con tutte le
„ Chieſe, Corte, Sorte, Donnicati, e Salinghi, e
„ con tutte le Terre, le quali la buona memoria di
„ Gariprando Prete aſsegnò alla detta Chieſa di
„ S. Piero di Campagnano poſte nel Contado Fio-
„ rentino, Fieſolano, o vero Saneſe.

„ Florenzio chiamato Fuſco figliuolo d'un altro
„ Florenzio, che fu Cherico, ſecondo la ſua Legge gli
„ donò

1 Queſte monete Mancuſi io le veggo nominate anche in un Inſtrumento del 1061.

„ donò l'anno 1068. per l' anima ſua, e d' Ildiber-
„ gagia ſua moglie, lo Spedale, che egli ſteſso tutto
„ da' fondamenti aveva fatto fabbricare vicino a
„ Capo del Ponte della Città di Firenze, con-
„ condizione, che ſempre doveſſe ſervire per rice-
„ vervi pellegrini. Altro Spedale ſimilmente per
„ ricevere pellegrini vicino al proprio Monaſtero
„ di S. Miniato nello ſteſso tempo aveva fatto
„ fabbricare l' Abate Oberto, al quale Papa
„ Aleſsandro II. lo ſteſso anno 1068. per ſuo Pri-
„ vilegio li conceſse tutte le Decime de' Buonuo-
„ mini del Caſtello di Pogna, e di Caſtelvecchio
„ dalla Croce di Cipollatico ſino a Monte Uberti;
„ e per altro Privilegio dato lo ſteſso anno 1068.
„ e lo ſteſso giorno, il medeſimo Papa confermò
„ al detto Monaſtero i detti due Spedali di Capo
„ di Ponte, il quale dice eſsere ſtato fabbricato
„ da Fuſco chiariſſimo uomo, e quello di S. Mi-
„ niato, e li pigliò ſotto la protezione ſua, e
„ della Sede Apoſtolica, e di S. Piero.

„ Il medeſimo anno 1068. Guido Conte fi-
„ gliuolo di un altro Guido Conte colla ſua di-
„ lettiſſima conſorte Ermellina li donarono la
„ Chieſa in onore di S. Miniato Martire, e lo
„ Spedale per ricevere i pellegrini cominciato a
„ fabbricare da loro nel luogo detto Quercia di
„ Campo Martino, con condizione, che neſ-
„ ſuno Veſcovo di Firenze vi aveſse azione
„ alcuna.

„ Papa Paſquale II. l' anno 1110. lo pi-
„ gliò ſotto la protezione della Sede Apoſtolica,
„ e li confermò il Monte del Re, nel quale il
„ detto Monaſtero era poſto, il Campo Marzio,
„ Biſarno dal fiume d' Arno ſino alla via publica,
„ la Chieſa di S. Maria d' Albuini poſta nell' Al-

„ ba-

„ barito, la Chiesa di S. Piero in Camollia collo
„ Spedale, la Chiesa di S. Piero vicino al fiume
„ dell' Ema, la Corte di Sicignano, la quale
„ aveva donata a detto Monastero Ugo figliuolo
„ di Gherardo, e la sua moglie Mardola; quello,
„ che gli aveva donato Gherardo figliuolo d' Ildi-
„ brando, e tutte l' altre Chiese, Castella, Ville,
„ e altre possessioni, che gli avevano concesso
„ Ildebrando, Lamberto, Atto, e Gherardo Ve-
„ scovi di Firenze, gl' Imperatori, Re, e altri
„ Cattolici fedeli.

„ Reginolfo del q. Bennone l' anno 1118.
„ fece fine all' Abate del detto luogo dell' intera
„ terza porzione delle Terre, e Vigne, che Benno
„ figliuolo di Teuzo, e Berta sua moglie ebbero,
„ e tennero nel Castello, e Corte di Galiga, nel
„ Castello, e Corte di Montalto, e di Monte di
„ Croce, cioè di quello, che Gherardo figliuolo
„ di detto Benno donò al detto Monastero, e
„ promesse, e giurò, che non arebbe tolto, nè
„ molestato il detto Castello di Galiga al detto
„ Abate, nè a' suoi successori.

„ L' anno 1141. Gottifredi Vescovo di Fi-
„ renze li concede a livello la terza parte
„ delle Decime del Piviere di Doccia per due
„ soldi di danaro di Lucca ottimi spendibili
„ l' anno.

„ Papa Lucio III. l' anno 1184. lo piglia sotto
„ la protezione di S. Piero, e della Sede Apostо-
„ lica, e comanda, che, conforme era stato insti-
„ tuito, sempre vi si osservi la Regola di San
„ Benedetto, e li conferma tutti i Beni, che
„ possedeva, e nominatamente il luogo stesso, dove
„ la detta Chiesa è fabbricata, con tutte sue per-
„ tinenzie; la Chiesa di S. Niccolò con la Parroc-

„ chia da Rio di Corbulo [1] fino a S. Maria
„ Soprarno; la Chiesa di S. Pietro vicino a Ema,
„ colla Corte, e sue pertinenze; la Chiesa di
„ S. Paolo di Mosciano con sue pertinenze; le
„ Decime, che aveva in tutto il Piviere di S. Ma-
„ ria d' Incinnula, e nel Piviere di S. Piero a
„ Quarto, e nel Territorio della Pieve di S. Ma-
„ ria in Pineta; la Chiesa di S. Maria di Quinto
„ colla Corte, e sue pertinenze; le Decime, che
„ aveva nel Piviere di S. Martino a Sesto; la
„ Chiesa di S. Maria di Novule colla Corte, e
„ sue pertinenze; la Decima, che aveva in tutto
„ il Piviere di S. Giovanni in Sugana; la Chiesa
„ di S. Maria di Corella colla Corte, e tutte le
„ Decime, e sue pertinenze; la Chiesa di S. Ma-
„ ria d' Albuino colle sue pertinenze; la Chiesa
„ di S. Donnino nel Piano maggiore; il Castello
„ di Monteaguto colla Chiesa, e sue pertinenze;
„ il Castello di Montalto colla Chiesa, Corte, e
„ pertinenze; il Padronato della Chiesa di S. Andrea
„ vicino all' Arco [2] il Padronato della Chiesa
„ di S. Andrea a Doccia; la Possessione di Campi;
„ la Decima, che aveva nel Piviere di S. Stefano a
„ Campi; la Decima, che aveva nel Piviere d' Em-
„ poli; la Decima di Monte di Croce, e di Monte
„ Fiesole; la Chiesa di S. Piero di Camollia con
„ sue pertinenze; ed ogni Decima, che aveva nel
„ Poggio di S. Miniato, e nel Piviere di S. Re-
„ parata.

„ L' anno 1190. promesse l' Abate a Maz-
„ zetto figliuolo di Carbone Consolo, e Rettore
„ degl' infrascritti luoghi, a Mugnaio figliuolo di
„ Gottolo, ed a Ugolotto, e Uguccione figliuoli
„ di

1 Di qui nasce la denominazione di Ricorboli.
2 Presso Mercato vecchio.

„ di Monaco, riceventi per ſe, e per tutti i loro
„ conſorti di Monteaguto, Piemaggiore, e Torri-
„ cella, che ſe mai vorra alienare i detti Caſtelli,
„ e Corte, non converrà ſe non con gli uomini
„ di detti luoghi, ſe li vorranno comperare, ed
„ all' incontro il detto Mazzetto, ed altri pro-
„ meſsero a detto Abate non alienare Caſe, Ter-
„ re, Vigne, Selve, e Uomini, che tengono ne'
„ detti Caſtelli, e Corte, ſe non all' Abate, ſe
„ li vorrà comperare.

„ Dando del q. Ricovero, e Tavernaia ſua
„ moglie vendono l' anno 1203. all' Abate ogni
„ ragione, azione, e dominio, che avevano nella
„ Chieſa di S. Maria a Novule, e ſue poſſeſſio-
„ ni, e le ragioni del Padronato ancora di detta
„ Chieſa, ſe mai alcuna avuta ve n' avevano, e
„ particolarmente gl' infraſcritti ſervizj, cioè ec.
„ due once di cera, e due once di pepe, che
„ dovevano ogni anno ricevere dalla detta Chieſa,
„ ed uno ſcafio di grano ogni tre anni, e tale
„ vendita fanno per prezzo di libbre otto di buoni
„ danari vecchi di moneta Piſana.

„ Arrigo Imperadore figliuolo di un altro
„ Arrigo Imperadore per rimedio dell' anima ſua,
„ e di quella dell' Imperadore Arrigo ſuo padre
„ per mezzo dell' Imperatrice Agneſa ſua madre,
„ li confermò quanto poſſedeva, e particolarmente
„ il Monte del Re, ſopra il quale è ſituato il
„ detto Monaſtero; tutto quello, che da Ildebran-
„ do, Lamberto, Atto, e Gherardo Veſcovi di
„ Firenze gli era ſtato donato; il Campo Marzio;
„ Biſarno dal fiume d' Arno ſino alla via publi-
„ ca, la Chieſa di S. Maria Albuini con tutte le
„ ſue pertinenzie, e Caſtella, Corte, e Chieſe,
„ le quali Azzo figliuolo d' Azzo, ed Amaltruda

„ ſua moglie, e Gualfredi di Teuzzo, e Maria „ ſua moglie, ed Azzo figliuolo di Rinieri, e la „ ſua moglie Berta, ed Ugo figliuolo di Rinieri, „ ed Emingarda figliuola del ſopraddetto Azzo, e „ Raimberto figliuolo d' Adulfo, e la madre, e „ Ridolfo vocato Fuſco figliuolo di Gherardo, e „ Teodizio figliuolo di Rinieri, e la ſua moglie, „ e figliuola avevano donato a detto Monaſtero, „ e la Chieſa di S. Piero poſta in Ema ſtata „ acquiſtata dall' Abate Oberto.

„ Ardingo Veſcovo di Firenze [1] l'anno 1246. „ lo piglia ſotto la protezione di S. Gio: Batiſta, „ e ſua; li conferma ancor egli quanto poſſedeva, „ ed in particolare tutta la Parrocchia di detto „ Monaſtero, colle Decime, la Caſa, e Opera di „ S. Miniato poſte vicino alla detta Chieſa, lo „ Spedale di S. Miniato, colla Corte, che aveva in „ Valdipeſa, e la Chieſa di S. Maria, le Chieſe di „ S. Niccolò, e di S. Lucia Oltrarno colle Parroc- „ chie, e piena ragione di ſepoltura di tutti gli „ abitatori di qualſivoglia età (2) nelle dette Par- „ rocchie coll' elezione de' Cappellani, e Cherici „ delle dette Chieſe; la Chieſa di S. Maria del „ Borcino, con tutta la Parrocchia, Decime, „ Coloni, uomini, e fedeli; la Chieſa di S. Paolo „ di Moſciano, la Chieſa di S. Piero d' Ema „ col-

1 Queſto Veſcovo nella cartapecora L. 55. del Monaſtero di Ceſtello ſi trova aver fatto ſuo Teſtamento in S. Miniato al Monte, ove era infermo, *tertio Kal. Maii* 1247. *rog. Ser Iacopo Giud. e Not.*

2 Circa la diſtinzione dell' età di coloro, che nelle Chieſe ſi doveano ſotterrare, in una ſentenza data tra i Canonici Piſani, e i Monaci di S. Paolo a Ripa d' Arno di Piſa, ſi legge *decernimus etiam ut ipſa Eccleſia non habeat Sepulturam, niſi parvulorum utriuſque ſexus, ſcilicet a pubertate infra, & de quibus non ſit conſuetum ſonare campanas.*

„ colla Corte, coll' istituzione, e reformazione de'
„ Rettori delle sopraddette cinque Chiese manuali,
„ ed interamente sottoposte a detto Monastero.
„ Gli conferma ancora tutte le consuetudini, e
„ ragioni, che aveva nell' elezione de' Sacerdoti,
„ e Cherici, e nel Padronato delle Chiese di San
„ Miniato a Monteaguto, di S. Donnino di Villa,
„ di S. Margherita di Campi, e di S. Andrea del
„ Cavaliere. Di più gli conferma il Castello di
„ Monteaguto colla Chiesa di S. Iacopo, e
„ di S. Miniato posta in detto Castello, ed il
„ Castello di Montalto colla Corte, e Chiesa di
„ S. Bartolommeo.

„ Circa questi medesimi tempi l' Abate Or-
„ landino di questo Monastero concesse in affitto
„ per lo spazio di venti anni a M. Buonaccorso
„ di M. Bellincione degli Adimari il Castello di
„ Monteaguto a Querceto, e la Corte; la Corte
„ della Badia al Botimo, e la detta Badia, e le
„ ragioni del Padronato di detta Badia; il Castel-
„ lo, o vero Castellare di S. Donnino di Villa,
„ colla Corte, e tutte le ragioni, che aveva nella
„ contrada di Mugello, ed il Padronato delle
„ Chiese, e fedeli, che aveva nel detto territorio:
„ la Pieve di S. Maria dell' Antella, che pagava
„ ogni anno per censo al detto Monastero dieci
„ danari, e l' anno 1295. si trova per undici anni
„ decorsi ella pagò nove soldi, e due danari s. p.
„ Le Chiese, Castella, e Beni nominati nelle do-
„ nazioni, e privilegj di sopra citati furono real-
„ mente posseduti dalla detta Badia, trovandosi
„ essere state fatte dall' Abate più elezioni del
„ Podestà del Castello di Monteaguto a Querceto,
„ e di altri luoghi, e de' Rettori di direzione
„ delle dette Chiese. E' ben vero, che oggi poco,

„ o

„ o niente ne poſſiede, colpa dell' inſtabilità delle „ coſe terrene, e della troppa facilità degli Abati „ nell' alienare a lungo tempo; come è quella „ fatta a M. Buonaccorſo degli Adimari, della „ quale di ſopra ſi è fatta menzione.

„ Queſto è quanto mi ſovviene di poter dire „ delle Donazioni, e Privilegj conceſſi al detto „ Monaſtero, e de' Beni, che anticamente poſſe- „ deva; ma perchè di ſopra ſi è detto come que- „ ſta Chieſa fu di nuovo riedificata l' anno 1013. „ dal Veſcovo Ildebrando, e come dal medeſimo „ fu eretta in Monaſtero ſotto l' Ordine di San „ Benedetto, non pare, che ſia da tacere quelle „ notizie di più, che poſſibile è ſtato ritrovare „ ſpettanti tanto alla Chieſa, quanto al Monaſtero. „ Trovaſi dunque queſta Chieſa eſſere ſtata propria „ del Veſcovo di Firenze non ſolo, perchè, come „ di ſopra ſi è detto, dal Veſcovo Ildebrando fuſſe „ ſtata riedificata, ma perchè tale ancora era in- „ nanzi, come ſi vede da un Privilegio del Re „ Berengario dell' anno 899. Per queſta padro- „ nanza i nuovi Veſcovi di Firenze la prima „ volta, che fuor della Città mettevano piede, a „ queſta Chieſa andavano, quivi cantavano Meſſa, „ e reſtavano a deſinare; come propria abitazione „ loro ſpeſſo vi dimoravano; da loro gli Abati „ venivano eletti, e a loro la viſita, e la riforma „ del Monaſtero s' apparteneva. Meſſer Andrea „ de' Mozzi l' anno 1295. vi edificò un Palazzo „ per ſua abitazione; e Meſſer Angelo da Ricaſoli „ laſciò, che vi ſi fabbricaſſe un gran Dormento- „ rio, sì come ſeguì, e l' armi ſue ancor oggi vi „ ſi vedono.

„ L' anno 1254. Papa Aleſſandro IIII. a ri- „ chieſta del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini,

„ e

„ e ſotto preteſto, che alle Monache di S. Maria
„ di Monticelli per la lontananza dalla Città li
„ mancaſſero le limoſine da potere ſoſtentarſi, loro
„ conceſſe queſto Monaſtero di S. Miniato con
„ tutti i ſuoi beni, con condizione, che in avve-
„ nire ſi doveſſero chiamare le Monache di San
„ Miniato a Monte. Ma a queſta conceſſione ſi
„ oppoſe M. Andrea Veſcovo di Firenze in nome
„ del ſuo Veſcovado, e l' Abate, e i Monaci del
„ medeſimo luogo così vivamente, ed oſtinatamen-
„ te, che coll' aiuto, che gli fu porto dalla Si-
„ gnoria di Firenze, ſi reſe impoſſibile alle Monache
„ averne il poſſeſſo; onde dopo una lunga lite
„ ſtracche l' una parte, e l' altra l' anno 1291.
„ ne fecero compromeſſo nel Cardinal Matteo del
„ titolo di S. Lorenzo in Damaſo, e nel Cardi-
„ nale Iacopo della Colonna del titolo di S. Ma-
„ ria in Via Lata, con patto eſpreſſo però, che
„ il detto Monaſtero di S. Miniato con l' abita-
„ zioni, che gli erano dintorno, ſupellettili, or-
„ namenti, e teſori deputati per uſo del detto
„ Monaſterio, e tutte le ſue ragioni ſpirituali do-
„ veſſero rimanere al detto Veſcovado, e Mona-
„ ci, e che ſolo poteſſero arbitrare ne' beni tem-
„ porali, mobili, ed immobili, i ſopraddetti ec-
„ cettuati. Ma poco, o niente credo, ne cavaſ-
„ ſero le Monache, e forſe non fu mai ſenten-
„ ziato, poichè non ſe ne trova memoria al-
„ cuna.

„ Avvenne dipoi, che eſſendo tra' Monaci
„ mancata in gran parte l' oſſervanza regolare,
„ e l' antica eſemplarità di vita, e ridotti ſolo
„ al numero di cinque, ed avendo l' Abate Don
„ Agoſtino rinunziato in mano di Guglielmo Dia-
„ cono Cardinale di S. Angelo la detta Badia,

„ onde

„ onde venendo a vacare d' Abate, però dalle „ cose sopraddette mosso Papa Gregorio XI. l' an- „ no 1374. concesse, e donò detto Monastero, e „ Chiesa con tutte sue ragioni, e pertinenzie, e „ libere da ogni iurisdizione, e potestà del Ve- „ scovo, e Chiesa Fiorentina, al Convento, e „ Monastero di S. Maria di Monte Oliveto del- „ l' Ordine di S. Benedetto Diocesi d' Arezzo; „ e di più per altro Diploma lo stesso anno gli „ donò il Palazzo Episcopale contiguo a detto „ Monastero, nel quale i Vescovi di Firenze alle „ volte per ricreazione andavano ad abitare. [1] „ E così dopo l' essere stato sotto la cura, e „ governo il detto Monastero lo spazio di 360. „ anni de' Monaci neri di S. Benedetto, vi en- „ trarono i bianchi di Monte Oliveto, i quali vi „ stettero fino all' anno 1553. che quel luogo fu „ circondato di muraglia, e messo in Fortezza dal „ Gran Duca Cosimo I. per la quale occasione „ bisognò a' Monaci uscirne, e restò il Monastero „ abitazione di Soldati, e la Chiesa da un solo „ semplice Cappellano offiziata.

„ Quì parrebbe, che dovesse aver fine questo „ discorso, ma perchè nel principio si disse quale „ fusse la tradizione del principio di questa Chie- „ sa, e come dal Vescovo Ildebrando era l' anno „ 1013. stata restaurata, o più tosto riedificata, „ ancorchè poco da quel tempo in quà ci sia che „ dire; essendosi mantenuta senza variazione nella stessa

1 Nelle Ricordanze Mss. di D. Ignazio Signorini esistenti in Cestello si legge, che anticipatamente, cioè a' 12. di Novembre 1373. *Lucio Vescovo di Cesena Commissario insieme coll' Abate di Settimo introdusse i Monaci Olivetani quì in S. Miniato al Monte, Monastero stato già riformato da Angelo Acciaiuoli Vescovo di Firenze l' anno* 1343.

„ ſteſſa forma ; nondimeno non è da tacere quel „ poco di novità, che nelle fabbriche è ſeguito. „ Il pavimento di marmo dinanzi alla Porta prin„ cipale drento in Chieſa fu fatto fare l' anno „ 1207. da Meſs. Giuſeppe Giudice, e Remetrio, „ come ſi legge nella ſeguente Inſcrizione.

HIC VALVIS ANTE CELESTI NVMINE DANTE MCCVII. REMETRIVS ET IVDEX HOC FECIT CONDERE IOSEPH TINET DE TERGO RVGO CHRISTVM QVOD SEMPER VIVAT IN IPSVM TEMPORE MENTEM.

„ Meſs. Benedetto di Nerozzo degli Alberti „ Cavaliere l' anno 1387. fece fare la magnifica„ Sagreſtia, che vi ſi vede„ Fu de' Signori nel 1373.

„ Meſs. Alvaro Veſcovo Silven. l' anno 1466. „ fece la bella Cappella, ed il nobile Sepolcro, „ che vi ſi vede in memoria del Cardinale Iaco„ po del ſangue Reale di Portogallo, morto in„ Firenze l' anno 1459. come dicono i ſeguenti „ Epitaffi.

REGIA STIRPS IACOBVS NOMEN LVSITANA PROPAGO
INSIGNIS FORMA SVMMA PVDICITIA
CARDINEVS TITVLVS. MORVM NITOR. OPTIMA VITA
ISTA FVERE MICHI. MORS IVVENEM RAPVIT.
VIXIT AN. XXV. MENS. XX. DIES X. OBIIT ANNO SAL.
M. CCCC. LIX.

ALVAR EPVS SILVEN. OPVS FACIVND. CVRAVIT QVI TRANSLATO CARDINAL. CORPORE ARAM DIVIS IACOBO VINCENTIO ET EVSTACHIO ASSIGNATA DOTE SACRAVIT XI. KAL. OCTOBRIS MCCCCLXVI.

„ L' anno 1611. fu ſeppellito nella medeſima
„ Cappella un Don Franceſco ancòr egli del san-
„ gue Reale di Portogallo, come ſi legge nello
„ ſcalino dell' Altare.

A QVI INZE D. FRANCESCO DE PORTVGAL DE SANGRE REAL SEMEIANTE EN VIDA EN MVERTE AL YNFANTE CARDENAL SVDEVDO QVE ESTA EN EL PRESENTE SEPVLCRO MORIO EN FLORENZIA PASANDO A ESPANA EN SERVICIO S. MAG. CATOLICA LI XXVII. DE AGVSTO MDCXI. A LAS XXXVII. ANOS DE SV EDAD.

„ Morì il ſopraddetto Cardinale in oppenione
„ di gran bontà di vita, onde Paolo II. per ono-
„ rare la ſua memoria conceſſe alla ſopraddetta
„ Cappella l' Indulgenze, che ſi leggono nell' ap-
„ piè Inſcrizione, e diede ancora intenzione
„ d' unire alla medeſima Cappella, perchè li ſer-
„ viſſe per dote, la Pieve de' SS. Ippolito, e
„ Caſſiano di Laterina, ma non ſi vede, che ne
„ ſeguiſſe l' effetto.

PAVLVS II. PONT. MAX. IN SINGVLIS DIVI IACOBI VEL MINIATI DIEBVS SEPTENOS HOC SACRVM INTRANTIBVS ANNOS ET DIES TOTIENS QVADRAGENOS INDVLSIT.

„ La ſopraddetta Cappella fu lavorata da
„ Antonio di Matteo di Domenico Gamberelli.

„ Il vecchio Campanile di queſta Chieſa l' an-
„ no 1499. ſtava pendente, non ſo ſe per errore
„ fatto ſino nel principio, o pure per accidente,
„ che fuſſe di freſco ſeguito, ed avendo certo In-
„ gegnere preſo a dirizzarlo, rovinò, onde l' an-
„ no 1519. avendo fatto Baccio d' Agnolo famoſo

„ Ar-

„ Architetto il disegno per un nuovo, fu comin-
„ ciato a mettere in opera, ma per l' assedio,
„ che seguì dipoi alla Città, e per altri nuo-
„ vi accidenti restò imperfetto, e così resta an-
„ cora.

L' aver poco sopra rammentato lo Strozzi il lavoro della Cappella del Cardinale di Portogallo, mi riduce a memoria, che la Volta di essa fu opera di Luca della Robbia; che la Sepoltura del Cardinale fu fatta da Antonio Rossellini Scultore; e che la Tavola ivi di S. Iacopo, S. Eustachio, e S. Vincenzio, con altre pitture a olio sulla muraglia della Cappella stessa son nobili produzioni de' pennelli di Antonio, e Piero del Pollaiuolo.

II. Venendo io ora a favellare della Divisa del nostro Sigillo; egli fa primieramente vedere nel mezzo di due piccoli Ulivi, segno della Religione Olivetana, un S. Miniato Martire, creduto dal Borghini, e da varj altri Fiorentino, e non figliuolo d' un Re di Armenia, come lo credette Giovanni Villani, ingannato peravventura dalla pittura di Mosaico nella Tribuna di questa Chiesa, ivi espresso colla Corona Reale, e colle lettere SANCTUS MINIATUS REX ARMENIE, fatta al dir del Migliore nella Firenze illustrata pag. 550. intorno al 1100. sebbene io ho letto nel fregio sotto il Mosaico di grandi caratteri inciso MCCXCVII. siccome narro nel mio Trattato dell' Inventore degli Occhiali. (1) Un altro motivo dell' error

(1) Una pittura, giacchè siamo a discorrer di questo, esprimente l' istoria di S. Miniato, opera di Andrea del Castagno, che era già nel Chiostro di questa Chiesa, afferma essersi smarrita l' annotatore erudito del Ripose del Borghino dell' edizione moderna.

della patria, e della condizione di S. Miniato, ho letto portarsi dall' eruditissimo Sig. Dott. Giuseppe Maria Brocchi Rettore del Seminario Arcivescovale Fiorentino nelle sue Vite, ch' egli ora pubblica, de' Santi, e Beati Fiorentini, laddove parlando di ciò alla pag. 17. dice „ Supponendosi da' più „ savj Critici inventata una tale Storia da quelli „ antichi Monaci Basiliani, che abitavano nel „ Monastero, e Chiesa di S. Miniato al Monte, „ i quali forse per render maggiormente glorioso „ il Paese Orientale, di dove essi venivano, scris„ sero, che questo nostro invittissimo Martire „ fusse figliuolo del Re d' Armenia, facendolo „ ancora poscia come tale dipignere a Mosaico „ colla corona reale in mano, tanto nella Tri„ buna, che nella facciata della suddetta Chiesa. Il Cav. Anton Francesco Marmi nella seconda Parte delle cose più notabili di Firenze scrive: „ Questa Chiesa, di cui è piaciuto fare lungo „ ragionamento, servita di sepoltura a più Mar„ tiri, fu negli antichi tempi uffiziata da' Monaci „ di S. Basilio, poi da quelli di S. Benedetto „ dell' Ordine di Clugnì, o Cluniacensi ec. L' an„ no 1573. a' 27. d' Agosto sotto Gregorio XI. „ usciti molto prima i Monaci Cluniacensi ec. „ vennero ad uffiziarla i Monaci bianchi di Mon„ te Oliveto, i quali vi stettero fino al 1542. (scambia quì, dovendo dire fino al 1553. in cui Giulio III. concedè loro S. Michele Bertelde) „ che di quivi per gelosia forse della Fortezza, o „ per qualunque altro motivo, si partirono ec. „ Mantengono però i detti Monaci fino in oggi „ un certo spirituale possesso, celebrandovi Messe „ in alcuni giorni dell' anno, e facendovi al„ tre funzioni sacre „ Lo che è verissimo,

ve-

venendomi riferito, che tuttora eleggono di più l'Abate di S. Miniato. Del Santo ſegue il Migliore: „ Neſſun altro Scrittore antico ce l'ha figurato fo„ reſtiero, il Surio, e' due Martirologj Romano e „ Fiorentino ſcritti poco dopo al Villani, non dicon„ ch' e' foſſe Armeno, nè men S. Antonino nella „ Storia, il Razzi, che ſcriſſe ſolamente le Vite „ de' Santi Toſcani, par che annoverandolo fra„ eſſi, anch' egli lo reputaſſe tale „ Tale lo reputa il Sig. Dottor Brocchi ſuddetto nello ſcriverne la Vita accennata nelle mentovate ſue Vite.

Il P. Orlendi nella ſua grand' Opera intitolata *Orbis Sacer, & Profanus* rammenta il Cod. 746. della Libreria Stroziana, ove ſi hanno nove Lezioni coll' Orazione in onore di S. Miniato Martire Fiorentino, e de' Compagni ſuoi, che anticamente ſi recitavano dal Clero Fiorentino.

SIGILLO XI.

✻ S. IACOBI QUIRINO
DE DOMO MAIORI.

impronto
APPRESSO D. M. MANNI.

SOMMARIO

I. *Si ragiona della persona del possedi-*
tore antico del Sigillo.
II. *Si emenda un groſso sbaglio di*
Gio: Batiſta Ubaldini.

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO X.

I. IL Sigillo di Iacopo Quirini *de Domo Maiori* appartenne già a Iacopo Quirini fratello di Marco Quirini Procurator di S. Marco, Suocero di Boemondo, volgarmente chiamato Baiamonte Tiepolo, ambedue rinomati nelle Istorie Veneziane per la congiura seguita l' anno 1310. in tempo del Ducato di Pietro Gradenigo. I motivi della sopraddetta congiura non sono necessarj, se non in quanto contribuiscono alcunchè all' illustrazione del Sigillo presente.

Nella Città di Venezia erano in quel secolo divisi i Nobili, e i Popolani fra due fazioni Guelfi, e Ghibellini, come accadeva nella Toscana, e nell' Italia tutta. Dopo la morte di Giovanni Dandolo Doge (che fu il primo a far battere il Ducato d' oro, che si chiama Zecchino, a similianza di quello, che si batteva in Roma dal Senator Romano) la fazione Guelfa voleva esaltare a quel grado Iacopo Tiepolo figliuolo di Lorenzo già Doge: nel prevalere la parte Ghibellina, fu assunto a tal dignità il predetto Pietro Gradenigo. Il nuovo Doge fece con somma pazienza,

e ſopraffino artifizio ſerrare il Conſiglio. Suoi nemici particolari erano Marco Quirini Procuratore, e Baiamonte Tiepolo ſoprannominati, per eſsere del partito Guelfo; e sì perchè il detto Marco fatto Capo della Caravana, che andava in Soria, ebbe la mala ſorte, che i Genoveſi nel Porto di Modon predarono i Navilj da mercanzia Veneziani, ed imputatone eſso di mala cuſtodia, fu arreſtato, e obbligato a diſcolparſi: Baiamonte Tiepolo pure accagionato d' aver nel Reggimento di Modon defraudato il Pubblico, venne condannato a porre nel Comune ventiduemila Perperi; e l' una, e l' altra di dette riſoluzioni furono attribuite al Doge Gradenigo. Irritate però dette due Famiglie, ch' erano delle più potenti in Venezia, ſi ſervirono del preteſto, che col chiuderſi il Conſiglio maggiore erano ſtate eſcluſe molte Famiglie, e maggiormente le Popolari dalla participazione del governo; tentarono d' uccidere il Doge, e cambiare l' ordine dello ſteſso governo. L' uccisione non ſeguì per allora, ma eſſendo morto il Doge ne' 13. di Agoſto, fu creduto da alcuni, aver finito i ſuoi giorni di veleno. Leggevaſi nel Palazzo fatta ſopra di lui queſta Inſcrizione

A FACIENDO SALEM PADUANOS MARTE COEGI.
URBEM PURGAVI. PROPULSIS SEDITIOSIS.

Il noſtro Iacopo poſſeditore del Sigillo non volle acconſentire ai diſegni degli altri. Era uomo ſavio, grave, e prudente, e perciò molto ſtimato il ſuo conſiglio, e la ſua autorità. Era ſtato eletto Bailo, e Ambaſciatore a Coſtantinopoli Capitale allora dell' Imperatore de' Greci.

Stu-

Studiò egli a tutto potere di disuadere Marco Quirini, il Tiepolo, e gli altri principali da i nuovi tentativi, che meditavano, e nell' assemblea convocata per deliberare la maniera d' eseguire il gran disegno, parlò eloquentemente con un' Orazione, che esiste presso di me, mercè le grazie di un gentilissimo Personaggio, che me l' ha comunicata.

Il prudente, e savio ragionamento di Iacopo Quirini non rimosse i congiurati da' concepiti disegni; ma Baiamonte Tiepolo, ch' era fra essi la persona più segnalata, credè miglior consiglio il lasciar partire il Quirini per la sua Ambasciata a Costantinopoli, acciocchè non interrompesse le meditate idee, mostrando di restar persuaso dai riflessi suoi. Appena partito Iacopo Quirini, eseguirono i congiurati quanto si avevano prefisso, e la notte dei 14. di Giugno dell' anno 1310. vennero in due corpi armati nella Piazza di S. Marco per combattere il Palazzo del Doge; ma esso avvertito si armò, e con gli altri del Consiglio, e molti popolari, che vi concorsero, la mattina del dì 15. ruppe, e fugò i congiurati, nel che non occorre diffonderſi. Vuolsi però notare, che da quel fatto è proceduto l' instituto colà di visitarsi ogni anno il dì 15. di Giugno dal Doge, dalla Signoria, e da' Senatori la Chiesa de' Santi Vito, e Modesto in commemorazione, e per ringraziamento a quei Santi di aver protetta, e liberata la Città. Per esplorare poi, e far inquisizione sopra i congiurati, e complici, fu instituito allora il Consiglio de' Dieci, ch' è composto di dieci più cospicui Senatori con grande autorità, il quale tuttavia d' anno in anno si elegge.

Molti furono in quell' incontro fatti morire, alcuni banditi, altri proscritti, altri relegati.

La Casa chiamata Maggiore è posta nell' Isola di Rialto nella contrada di S. Mattio. I luoghi piani per Decreto pubblico essendo stati ridotti in un solo, servono anco di presente per lo pubblico macello, e vendita, ed i luoghi superiori destinati all' uso di alcuni Magistrati.

Tanto fu l' aborrimento alla congiura, che furono obbligate le Famiglie di Casa Quirini a cambiar lo Stemma gentilizio sotto pena di ribellione. Erano prima quartieri d' oro, e rossi, come si vede nel Blasone Veneto. E perchè alcuni Quirini non avevano avuto mano nella congiura, supplicarono poter metter un B bianco nella parte rossa, dinotando essere stati i buoni. [1]

II. Stanti queste cose additatemi gentilmente in gran parte da eruditissima, e nobilissima Persona, che io di sopra accennai, si rinviene, e si emenda mirabilmente uno sbaglio, che prese Gio: Batista Ubaldini nostro nella Istoria della Casa degli Ubaldini, in credendo questo Sigillo [che tuttora esiste, e del quale si sono presi varj impronti dalla Società Colombaria di questa Patria] contenere l' antica Arme degli Ubaldini per l' appresso parole.

„ Diremo dell' arme antica degli Ubaldini, „ della quale il predetto Don Vincenzio, o per „ non gli essere [come pare che dalle sue parole „ possa comprendersi] ancora pervenuta a noti- „ zia, quando egli scrisse questi suoi libri, o che „ che la cagione se ne fusse, non ne fa menzione „ veruna. Noi la troviamo essere uno scudo in „ quattro parti diviso, delle due superiori quella „ della destra d' oro, e azzurra quella della „ sinistra, e le inferiori all' incontro, e ciò si ritrae „ oltre

1 Di questo B nelle Armi ne ho io esempio in un mio antico Sigillo di famiglia Pisana, che a suo luogo, a Dio piacendo, andremo illustrando.

„ oltre all' altre autorità, da una carta chiamata
„ da i miei Carta di ſtoria: dice in queſta ma-
„ niera per l' appunto.

„ *Dell' anno MCLXXXIIII. di Luglio nel dì*
„ *xxvi. bandiſſi concilio per lo dì xxviii. per adu-*
„ *narſi nella ſala, e corte del Mont' Accianicco,*
„ *nel quale volendo ritrovarſi M. Azzo, portar vi*
„ *ſi fece in ſedia, che ogni membro travolto aveva*
„ *per colpa di catarro, e di gotta, e perciò inatto*
„ *a ſtare in piedi. Adunati adunque, e fatta*
„ *raſſegna del numero, ſi ſtanziarono le elemoſine,*
„ *ſi fece deliberazione per le perſone di carcere, e*
„ *ſi leſſero le manceppagioni, nè rimanendo a far*
„ *altro, che il Giudice, e Notaio per il poggio di*
„ *Malacoda, ſe ne diè l' incarco a M. Quirino da*
„ *Camatore, pur della progenie Ubaldina. E finito*
„ *ogni altro affare, in piede ſi levò M. Ubaldino*
„ *del Cervio, ed eziandio che manceppato, di li-*
„ *cenza del padre, ed avo quivi preſenti, inchinato*
„ *prima a M. Azzo, che arcavolo gli era, con*
„ *bello ſuo ſermone publicò, e diſſe, che ſendo lo*
„ *dì xxii. in caccia, gli avvenne con ſuo mani*
„ *fermare lo cervio ſulla campagna con prenderlo a*
„ *fronte a fronte per li corni, e tenerlo, che ad*
„ *agio lo magno Imperadore uccidere lo poteo, e*
„ *ricevutone quel capo in dono per ſenela portare*
„ *per inſegna, e per arme, e per più favore della*
„ *ſua perſona, voleo lo Imperadore, che montaſſe*
„ *ſopra cavallo, che voto drieto ſi fea conducere,*
„ *e cavalcarlo a canto di ſe, e la ſera poi ſi ſe-*
„ *deſſe a ſua menſa, tutto in gloria della famiglia*
„ *Ubaldina, e onore di ſua perſona. Laonde per*
„ *eterna memoria chiedeo detto M. Ubaldino lo di-*
„ *chiaraſſi in concilio per le perſone loro ogni cir-*
„ *cuſtanza di cautela, per dichiarire, che ſe ben*

„ *la*

„ *la antica diviſa era ſtata ſempre lo ſcudo ſquar-*
„ *tato delli duoi colori, nella ſuperiore parte a-*
„ *man deſtra color di ſole, e a ſiniſtra color di*
„ *cielo, e nella inferiore gli colori predetti, poſti*
„ *in contraria ſede; con tutto ciò, in sì fatta-*
„ *occaſione, in obbedienza Ceſarea, per lo avveni-*
„ *re, e per favore Imperiale ricevuto portarne la*
„ *fronte del Cervo, per ſua diviſa, e con grazia*
„ *di tutti ne chiedeo conſenſo con la carta per mano*
„ *di Notaio, che valeſſe, e chiariſſe, che per l' av-*
„ *venire non naſceſſe errore, per il quale gli ſuoi*
„ *da naſcere figliuoli, e nipoti, e ſucceſſori non-*
„ *fuſſero tolti per perſone di famiglia nuova, e*
„ *di ciò ne feo l' inchieſta, e offerſe a chiunque di*
„ *ſua progenie quella ſua, da lui acquiſtataſi in*
„ *ſul cacciare, inſegna, da poterla uſare nelle per-*
„ *ſone, e nelle caſe, e ſulle guerre ec. Chiedutone*
„ *lo partito, paſsò fuori di ſala, e ſi chiudeo la*
„ *porta.* La carta diſteſa in conformità del ſuo
„ dire ſi leſſe, e paſſatone, e vinto partito, ſi
„ rogò, e richiamato M. Ubaldino ſi commeſſe
„ rigiſtrarla all' Archivio, e M. Azzo Signore per
„ l' appellagione, fece dare la ſentenzia a' ſuoi
„ Giudici, e la confermò M. Azzo detto con queſta
„ ſoſcrizione.

„ *Filius olim Ubaldini*
„ *anno ætatis meæ*
„ *CXIX. manu P.*

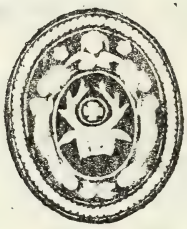
„ *E in detto dì gli prodi, e valoroſi giovani*
„ *M. Uberto, e M. Ricardo, di compiacenza dello*
„ *Imperador Federigo, e dello Re de' Romani ſuo*
„ *figlio M. Enrico, fecero renunzia a M. Azzo della*
„ *loro parte del Mugello, e n' andorono poi con-*
„ *que' Signori portandone la detta diviſa del capo*
„ *del Cervio per inſegna loro. L' altro dì compar-*
„ *ſero alla corte di M. Azzo Quirino de' Signori*
„ *da Camaiore, e ſeco Iacopo ſuo figliuolo emancep-*
„ *pato, e Cioletto altro ſuo figlio di minore età, e*
„ *diſſero volere la fronte del Cervio per loro di-*
„ *viſa, e inſegna, e rinunziata la vecchia Iacopo*
„ *laſciò ſuo vecchio Sigillo dell' arme antica in di-*
„ *poſito, e tutto fu fatto per carta di publico No-*
„ *taio. E nel detto dì fecero la medeſima renun-*
„ *zia i Signori da Scannello, e quegli da Late-*
„ *ra, e da Malvacino, e da Senni, e più altri.*
„ E l' allegato Sigillo del-
„ l' arme renunziata appreſſo
„ di me autore ſi conſerva,
„ e la impronta ſua è co-
„ tale.

„ E ſoggiugne detto Galliano: *M. Azzo paſ-*
„ *sò di queſta vita la ſera dipoi, che la mattina*
„ *ſi partirono que' Signori per a Firenze, e ſi*
„ *diceo più per allegria di tanti onori dello Im-*
„ *peradore ricevuti, che per vecchitudine.* Se
„ gli Ubaldini s' acquiſtaſſero la inſegna dello ſcu-

„ do

„ do a quartieri, d' azzurro, e giallo, o ſe da„ „ loro medeſimi in quegli antichi tempi la diviſa„ „ rono, noi non poſſiamo addurre alcuna baſte„ „ vole autorità, nè vogliamo metterci a indovi„ „ nare „ Tutto ciò adunque aſſeriſce Gio: Batiſta di Lorenzo Ubaldini nella Iſtoria della Caſa degli Ubaldini impreſſa in Firenze da' Sermartelli in quarto a car. 33. e ſeg.

L' Arme moderna degli Ubaldini contenente un teſchio di Cervo, è l' appreſso in un mio Sigillo, notiſſima per altro.



Quella della Famiglia da Lutiano (ſimile a come vuol perſuadere Gio: Batiſta Ubaldini, che la faceſſero gli Ubaldini antichiſſimamente) è diviſa in quattro parti, e mi aſseriſce il Sig. Dottor Brocchi, poc' anzi da me nominato, vederſi nella Torre dell' antica Rocca di Lutiano, oggi Villa del Sig. Dottore iſteſſo, e sì in una Caſa dirimpetto ad eſsa Torre, e finalmente nella Chieſa de' Franceſcani del Borgo a S. Lorenzo ſotto un Tabernacolo oggi per ſervizio dell' Olio santo; della qual Chieſa, e Convento lo ſteſſo Ubaldini aſſeriſce trovarſi menzione in una Storietta di un Fra Giuliano dalla Cavallina Franceſcano, che vuole, che negli anni ſecento

cento di Criſto, o in quel torno gli Ubaldini lo fondaſſero pe' Frati, o Monaci Greci di S. Baſilio, allegando l' Ubaldini in conferma un Inſcrizione del 600. che riferiſce come ivi già ſtata Enea Silvio Piccolomini, poi Pio Secondo, del che non è quì luogo di ragionare.

SIGILLO XII.

S' D· NICOLAI· MAGRI· IO· BADVCI·

DEC· DOCT·

APPRESSO IL SIG. CAVALIER

GIULIO SESTI.

SOMMARIO

Si rinviene l' Arme di una decorosa Fiorentina Famiglia, scoprendosi un errore, che può talvolta seguire ne' Sigilli.

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO XII.

CUrioſo certamente non men che utile ſi rende il preſente Sigillo, e perciò non indegno, a mio credere, della noſtra oſſervazione. Imperciocchè ſe egli ci fa vedere opportunamente l' Arme, che faceva la decoroſa Famiglia di Niccolò Banducci noſtro Dottore in Decreti, ed i ſuoi ſucceſſori; ci dà eziandio un lume da cautelarſi nelle poſſibili alterazioni de' Sigilli, nel modo, che è queſta; ſeguita, a mio credere, innocentemente nella perſona d' un erede del primiero poſſeditore di eſſo. Di tutto ciò dà una puntual contezza il chiariſſimo Sig. Canonico Salvino Salvini nella ſua Iſtoria manoſcritta de' Canonici Fiorentini, allorachè egli favella del poſſeditore ſteſſo del noſtro Sigillo, uſato da lui medeſimo, come è veriſimile, prima dell' anno 1427. in cui egli fu ſcelto per uno del Corpo di così ragguardevole Capitolo, quale è il Fiorentino. Le parole della dottiſſima mentovata Iſtoria ſono le ſeguenti:

„ Niccolò di Maeſtro Giovanni Medico di „ Banduccio Banducci, Dottore in Decreti, ſi tro- „ va nel 1416. Canonico di Prato, della qual

„ Chie-

„ Chiesa egli fu ancora Vicario. Meritò d' essere
„ scelto nel 1427. per uno dei primi Canonici
„ fondati allora nel nostro Duomo dai Consoli
„ dell' Arte della Lana. L' anno 1450. restò eletto
„ Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Cecilia.
„ Rinunziò il Canonicato Fiorentino nel 1460. ed
„ in quell' anno dovette fare da questa all' altra
„ vita passaggio. Ebbe una sorella per nome
„ Francesca, che fu moglie di Iacopo di Bartolo
„ Ciacchi. Furono suoi fratelli Guglielmo, e
„ Maestro Bandino Medico, e pubblico Lettore
„ di sua Professione nello Studio Fiorentino, amen-
„ due squittinati al Priorato l' anno 1433. Tro-
„ vasi nel 1418. Giovanna di Ser Lapo di Piero da
„ Certaldo moglie di detto Maestro Bandino, ed
„ una loro figliuola per nome Fiammetta mari-
„ tata a Guido di Francesco Guiducci. La de-
„ scendenza di costoro venne avanti, trovandosi
„ nel 1527. una Maddalena figliuola di Maestro
„ Bandino di Maestro Bernardo del predetto Mae-
„ stro Bandino moglie d' Antonio di Niccolò Ca-
„ valcanti, per la quale entrò in questa Casa il
„ nome di Bandino. Veddi, non ha molto, no-
„ tata l' impressione d' uno antico Sigillo doppio
„ nelle eruditissime Raccolte d' antichi monumenti
„ fatte con molta accuratezza dal Sig. Cavaliere
„ Andrea da Verrazzano, ed intorno all' Arme,
„ che era certamente come quella de' Cavalcanti, vi
„ lessi: S' D. NICOLAI· MAGRI· IO· BANDVCI·
„ DEC. DOCT. Lieto pertanto d' aver tro-
„ vato un Sigillo del nostro Canonico coll' Arme
„ sua, ne feci parola col Sig. Domenico Maria
„ Manni, per le cui mani era passato detto Si-
„ gillo, comecchè illustrando va indefessamente,
„ e con molto studio questa sorta d' antica eru-

„ di-

„ dizione. Egli mi diſſe, dubitar molto, eſſere
„ l' Arme, che vi ſi vedeva in ambe le parti,
„ ſtata mutata da qualcheduno per ſervirſene per
„ uſo proprio, con diverſo metallo da tutto il re-
„ ſtante del Sigillo ; e perciò chieſtane licenza al
„ poſſeditore di eſſo il Sig. Cavalier Giulio Seſti,
„ nato per madre di Maria Maddalena di Baſtiano
„ de' Cavalcanti, ne' quali forſe pervenne per lo
„ ſuddetto Parentado il Sigillo, trovò evidente-
„ mente eſſervi ſtata nel più largo giro incaſtrata
„ l' Arme di eſſi Cavalcanti, e nel minore appic-
„ catavi a bella poſta la medeſima ; onde levata
„ queſt' ultima, ſi vedde ſotto eſſervi intagliata
„ un' Arme di tre Torri due ſopra, e una ſotto,
„ che è aſſolutamente della Famiglia Banducci.
„ Perc'occhè ricorrendo al Sepoltuario Fiorentino
„ di Stefano Roſſelli, veddi, che nella Chieſa di
„ di S. Felicita a piè della Cappella de' Capponi
„ per fianco vi è un Chiuſino di marmo colla
„ ſuddetta Arme, e con queſte parole :

IOANNES BANDUCCIUS LUDOVICI F. SEPULCH.
HOC SIBI POSTERISQUE SUIS INSTAURANDUM
CUR. ANNO DOM. MDCI.

„ che nell' ultima reſtaurazione, o rifacimento
„ nobiliſſimo di detta Chieſa è andato male.
„ Le Torri deono eſſer bianche in campo roſſo,
„ ſecondo il Prioriſta del Ridolfi. Si ſpenſe perav-
„ ventura in queſto Giovanni la detta Famiglia,
„ la quale paſſava per lo Quartiere di S. Maria
„ Novella nel Gonfalone del Lion roſſo.

Per tutto queſto io vado immaginando, che l' erede del noſtro belliſsimo Sigillo, volendo adoprarlo nelle ſue occorrenze, penſaſse ſoltanto a mu-

mutarne lo ſcudo, con traſcurarne la difficile mutazione delle lettere, le quali per lo meno ſi doveano totalmente toglier via.

Curioſo ſimile avvenimento io leggo in Vincenzio Borghini eſſere bonariamente accaduto in un altro della ſteſſa Famiglia de' Cavalcanti, per cui deſcrivere mi varrò dell' iſteſſo racconto del Borghino a car. 45. del ſuo Trattato dell' Armi delle Famiglie Fiorentine.

„ E di quì ſono già nati alcuni, e poſſon„ naſcere ogni giorno nuovi errori, e uſurpazioni „ di coſe non ſue, come per darne uno eſempio „ la Cappella, che è oggi in Santa Trinita de' „ Saſſetti, era anticamente de' Faſtelli, detti „ altramenti Petriboni, li quali venuti al baſſo „ come per contratti autentici ancora appariſce, „ avendola conceduta a detti Saſſetti liberamente, „ ſi riſervarono la ſepoltura, ch' era innanzi a „ detta Cappella, non parendo loro oneſta coſa „ dare l' oſſa, e le ceneri de' Padri loro come „ le mura, e così vi reſtò con l' Arme loro ſo„ pra, che è piena di minute croci, nè più nè „ meno che quella de' Cavalcanti, ma quelle ſon „ nere in bianco, e queſte roſſe, la qual diſtin„ zione de' colori eſſendo quell' Arme in pietra „ non ſi conoſce; onde dopo molti e molti anni „ perdute l' antiche memorie, uno de' Cavalcanti „ ha creduto eſſere de' ſuoi, e ſe l' ha preſa, e „ ſcrittovi il ſuo nome intorno. Nè ſi arreca„ queſto da me come che ci ſia grande acquiſto „ pe' Cavalcanti, Famiglia a cui avanzano me„ morie della ſua antichità, e grandezza, forſe „ molto innanzi, e maggiori di quelle de' Petribo„ ni, ma per moſtrare gl' inganni, che da queſta „ ſimiglianza poſſono naſcere, e il danno che po„ te-

„ teva per queſta via a quell' altra aſſai buona Fami-
„ glia avvenire, perdendoſi le ſue memorie, e
„ talvolta ſe non a' Cavalcanti, ad altre nuove
„ Famiglie dare cagione di farſi, o moſtrarſi da
„ più di quel che elle ſono.

L' Inſcrizione alla Sepoltura de' Faſtelli è l' appreſſo:

S. DI RAFFAELLO. D' IACOPO CAVALCANTI.
E DI GIOVANNI DI PIERO SUO NIPOTE. E
DELLI DISCENDENTI.

SIGILLO XIII.

LAELIVS· TAVRELLVS·
V· I· DOC· FAN·

APPRESSO IL SIG. CAVALIER
GAETANO ANTINORI.

SOMMARIO

Si ragiona della memorabil Perſona di Lelio Torelli onore della Patria ſua, e della noſtra.

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO XIII.

IL Sigillo preſente, che fu mio, oggi in più riguardevol mano paſſato, richiama alla noſtra memoria un illuſtre Cittadino di Fano. Nacque Lelio Torelli colà di Giovannantonio di Malateſta Torelli, il qual Malateſta traeva dirittamente ſua ſtirpe fino al 1200. comecchè figliuolo di Andrea di Franceſco il giovane di un altro Franceſco di Gianridolfo di Domenico di Simone di Luca di Attolino di Viviano Torelli, dal qual tempo queſta nobil Famiglia godè ſempre in Fano i primi onori. La madre ſua fu Cammilla figliuola di Meſſer Lelio Goſtanzi, il quale come sommo Poeta, ed ottimo Oratore era ſtato da Maſſimiliano Imperatore coronato, Famiglia anch' eſſa ivi delle primarie; e la moglie ſua fu Lia della nobiliſſima Proſapia Marcolini. Il tempo della ſua naſcita ſi fu l' anno 1489. a' 28. d' Ottobre. Dal 1512. al 1523. oltre al grado, ch' ei ſoſtenne in Fano di Gonfaloniere, oltre all' avervi fondato la Compagnia di S. Girolamo, venne dalla ſteſſa Patria impiegato per affari rilevanti in Ambaſcerie; ciò furono a Rimini, due volte al Duca d' Urbino, a Firenze,

ed

ed a Roma. Ma prima di ciò si trova tra i Ricordi di Gio: Antonio Torelli suo padre, Lelio di pochissimi anni aver recitato un' Orazione dinanzi al Consiglio pubblico della sua Patria. Fu poscia mandato dal genitore nello Studio di Ferrara sotto Messer Iacopo Goftanzi suo Zio, che ivi Umanità Greca, e Latina leggeva. Di 22. anni si dottorò in Perugia. Fu non molto dopo eletto dal Pontefice Governatore di Benevento.

Chiamato poscia a Firenze per Auditore di Ruota l' anno 1531. e destinato quivi dal Duca Alessandro de' Medici come suo Auditore, venne a decidere in una Causa contro Lorenzino de' Medici in favore di Cosimo I. da cui dipoi fu creato Senator Fiorentino, suo primo Auditore, e Segretario. Si hanno fra gli altri parti della sua penna l' Orazione funebre in morte del Duca Alessandro de' Medici, gli Statuti della Religione di S. Stefano; i Capitoli dell' Accademia Fiorentina, di cui fu Consolo. Si trovano bellissimi Consulti, e Pareri in materie Civili, Canoniche, e Cavalleresche. Interpretò la *Lege Gallus*; compose molte Rime Toscane; fece varie Orazioni. Quello però, che qualifica fralle altre la sua penna si è ciò, che lammenta il chiarissimo Sig. Dottor Giuseppe Bianchini di Prato ne' suoi Ragionamenti sopra i Granduchi della Real Casa de' Medici, dicendo „ Il Gran Duca Cosimo I. considerando „ il gran tesoro, ch' ei possedeva, e quanto gran „ bene al pubblico apportare si potea, se fatta si „ fosse per mezzo delle stampe una edizione delle „ Pandette, in tutto, e per tutto esattamente „ somigliante al manoscritto Testo Fiorentino; „ poichè per tal maniera corretti si sarebbero quasi „ infiniti errori, che negli esemplari fino allora

„ stam-

„ ſtampati, erano ſcorſi; comandò a Lelio Torelli „ ſuo dottiſſimo Auditore, e Segretario, che egli „ ſecondo le regole della buona critica, traſcri- „ veſſe, e collazionaſſe quelle tanto famoſe Pan- „ dette, e poi ſtampare le faceſſe. Ubbidì il „ Torelli, e coll' aiuto di Franceſco ſuo figliuolo, „ conduſſe a fine l' Opera intrapreſa ec. E poco prima il ſuddetto Sig. Bianchini lo aveva commendato come dottiſſimo Giureconſulto, e di rara, e profonda erudizione ornato.

Il narrare quanti Scrittori parlarono delle ſue azioni, quanti compoſero in ſua lode, quanti a lui dedicarono Opere non è impreſa facile, e da uſcirne così di leggieri. Baſti il dire, che Filippo Saſſetti recitò in ſua morte una Orazione riportata dal chiariſſimo Sig. Canonico Salvino Salvini ne' ſuoi Faſti Conſolari di grande erudizione ripieni; ove moltiſſime coſe ſono da vederſi di Lelio Torelli, e principalmente riſguardanti la ſua pietà. Morì l'anno 1576. con pianto de' noſtri, e de' ſuoi Cittadini.

Franceſco mentovato ſuo figliuolo fu Auditore delle Bande, ed ebbe per moglie Maria figliuola di Raffaello da Sommaia, nella cui famiglia paſsò la data della Chieſa noſtra di S. Pier Buonconſiglio in Mercato vecchio, donata da' popolani di prima al noſtro Lelio. Di queſta Maria da Sommaia nacquero Antonio Cavaliere di Malta, e Raffaello Cavaliere di S. Stefano, ed un altro Lelio Paggio nero di Coſimo I. ne' quali ſi eſtinſe ſolo queſto ramo di Firenze; di che ne parla il Migliore nella Firenze illuſtrata a car. 497. in occaſione di dar contezza di queſta Chieſa.

Ma venendo al Sigillo, egli ſembra, che foſſe uſato da lui circa l' anno 1512.

IL FINE.

L' Indice delle cose notabili si darà nel Tomo seguente.

SPECIAL 85-B
21439
v.9